

«Non c'è alcun progetto di ammorbidire le ritorsioni all'Europa per il gasdotto»

Washington insiste sulle sanzioni

Un dilemma per il presidente del consiglio, Spadolini, prossimamente negli Stati Uniti: come reagire allo schiaffo politico e al danno economico inferto da Reagan all'Italia? - Vani finora gli appelli di Roma alle buone relazioni tra i due Paesi - Braccio di ferro tra «falchi» e «colombe» alla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Che cosa sta succedendo a Washington per la spinosa questione del gasdotto siberiano? Le tensioni, già acute, tra Europa e Stati Uniti segnano un ulteriore inasprimento? E in corso un altro round nel braccio di ferro tra «falchi» e «colombe» all'interno del gabinetto Reagan? Questi sono gli interrogativi che corrono nella capitale degli Stati Uniti per l'insediarsi di una catena di avvenimenti in parte confusi e in parte contraddittori che coinvolgono in primo luogo l'Italia. E per due motivi: il blocco dei rotori e di altre attrezzature della General Electric che erano stati acquistati dal Nuovo Pignone per il gasdotto Italia-Algeria; l'imminente visita del presidente del Consiglio Giovanni Spadolini a Washington, la prima che egli compie come

massimo esponente del governo.
Vediamo di dipanare questa complicata matassa di fatti e di interpretazioni. Non erano dunque passate neanche 24 ore dal sequestro, sulle banche del porto di New York, delle casse di materiale spedite dalla General Electric al Nuovo Pignone, quando il «New York Times» pubblicava in prima pagina le notizie che attribuivano al governo Reagan un piano segreto per attenuare le sanzioni americane contro le ditte europee (Italia, Francia, RFT, Gran Bretagna) che forniscono all'URSS le apparecchiature necessarie alla costruzione del gasdotto siberiano. Come si conciliavano questi due fatti? non si conciliavano, tant'è che Edwin Meese, uno dei massimi consiglieri di Reagan, dichiarava di un progetto che non esisteva alcun progetto per ammorbidire le sanzioni.

In verità, avevano ragione sia la Casa Bianca, che il quotidiano newyorkese. Dopo la riunione dei ministri degli Esteri della NATO, svoltasi in Canada due settimane fa, il segretario di Stato, George Shultz, aveva spedito ai suoi colleghi europei uno schema di progetto nel quale (in coerenza con le decisioni concordate) si accantonava il problema dell'embargo sul gasdotto, in quanto non esistevano possibilità di accordo tra USA ed Europa e si fissavano quattro «aree di trattativa», tra gli alleati sul tema dei rapporti commerciali con l'URSS: 1) restrizioni dei crediti o, meglio, attenuazione delle clausole di favore finora fatte ai sovietici; 2) ampliamento dei divieti nella esportazione di tecnologia per uso militare, secondo le norme stabilite dal «COMCOM», il comitato che dall'epoca della guerra fredda con-

trolla e limita le vendite di materiale strategico al blocco dell'Est; 3) restrizioni delle esportazioni di materiali destinati a impianti petroliferi, metalliferi ed estrattivi; 4) ricerca comune di fonti di energia alternative per ridurre la dipendenza dell'Europa dall'URSS e dal Medio Oriente, in questo settore chiave. Queste proposte di Shultz erano delle idee di massima che tuttavia non configuravano affatto un'attenuazione dell'embargo deciso da Reagan. Il giornale aveva dunque cercato di spingere in questo senso dando la imbeccata al «New York Times». Ma come spiegare allora l'autentica sovercheria che la dogana newyorkese aveva compiuto venerdì scorso contro le attrezzature vendute dalla General Electric al Nuovo Pignone prima che l'em-

bargo reagiano fosse stato decretato? La spiegazione che si dà a Washington è che si tratta del normale iter burocratico di un provvedimento amministrativo. E vero, infatti, che la General Electric aveva consegnato allo spedizioniere le casse incriminate prima del 3 settembre, giorno in cui è stato disposto l'embargo. Ma la polizia di carico per esportare queste casse è stata consegnata alla dogana l'8 settembre, quando cioè le sanzioni erano scattate. Però la dogana ha compiuto l'errore o la scorrettezza di accusare il Nuovo Pignone di avere violato le norme ammonite perché i materiali sequestrati sarebbero destinati all'URSS (e invece erano per l'Algeria). Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. E vero che il Dipartimento di Stato non ha

sconde la propria irritazione per essere stato tenuto all'oscuro dal Dipartimento del commercio su un caso che avrebbe, come ha prodotto serie complicazioni politiche nei rapporti con un paese alleato. Ed è vero che il governo italiano ha appello alle buone relazioni tra Washington e Roma perché le sanzioni siano ritirate. Ma il clima che oggi domina i rapporti tra gli alleati è tutt'altro che favorevole all'altro blocco non è certo favorevole a un ritiro dell'embargo sul quale si è impegnato Reagan in persona. Stando così le cose, che cosa farà Spadolini nel suo viaggio previsto per la prima settimana di novembre? Il presidente del consiglio italiano verrà qui a subire lo schiaffo politico e il danno economico inflittoci dall'imperatore americano? Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. E vero che il Dipartimento di Stato non ha

scende la propria irritazione per essere stato tenuto all'oscuro dal Dipartimento del commercio su un caso che avrebbe, come ha prodotto serie complicazioni politiche nei rapporti con un paese alleato. Ed è vero che il governo italiano ha appello alle buone relazioni tra Washington e Roma perché le sanzioni siano ritirate. Ma il clima che oggi domina i rapporti tra gli alleati è tutt'altro che favorevole all'altro blocco non è certo favorevole a un ritiro dell'embargo sul quale si è impegnato Reagan in persona. Stando così le cose, che cosa farà Spadolini nel suo viaggio previsto per la prima settimana di novembre? Il presidente del consiglio italiano verrà qui a subire lo schiaffo politico e il danno economico inflittoci dall'imperatore americano? Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. E vero che il Dipartimento di Stato non ha

In una atmosfera di tensione A Nowa Huta domani i funerali dell'operaio ucciso

Centinaia di firme di intellettuali e artisti raccolte a Varsavia contro lo scioglimento di Solidarnosc

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Atmosfera di attesa in Polonia. Domani, mercoledì, alle 9.30 si svolgeranno a Nowa Huta i funerali dell'operaio ventenne Bogdan Wlos, ucciso la scorsa settimana da un funzionario di polizia in borghese. Tutta la cerimonia funebre, compresa la parte religiosa, si svolgerà nel cimitero della città. La polizia ha impedito infatti che la messa venisse officiata nella chiesa presso la quale il giovane venne mortalmente ferito. Come si comportano gli operai di fronte a una simile tragedia? «Lenin» presso la cui centrale elettrica la vittima lavorava? Le autorità si mostrano decise a stroncare a qualunque costo ogni manifestazione e ogni protesta.

Significativamente ieri i quotidiani non hanno riferito di iniziative spontanee nelle fabbriche per dare vita a gruppi promotori o comitati di fondazione dei nuovi sindacati. Negli ultimi giorni, d'altra parte, i giornali si distinguono per l'assenza di documenti politici. Si sa che la scorsa settimana si è riunito l'Ufficio Politico del POUF, ma non è stato diffuso alcun comunicato. Anche l'omelia pronunciata sabato nel tardo pomeriggio a Varsavia dal primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, non ha avuto l'effetto di una citazione da parte delle organizzazioni cristiano-sociali e cristiano-sociali che collaborano con il governo Jaruzelski e i cui gruppi parlamentari alla Dieta avevano votato a favore dello scioglimento di Solidarnosc. «I Club degli intellettuali cattolici (un loro autorevole esponente, Tadeusz Mazowiecki, già direttore del settimanale «Solidarnosc», è internato) — aveva detto il primate — sono sempre sospesi, l'Unione cattolico-sociale (i cui tre parlamentari si erano scontrati con la legge del 1976) non è una organizzazione di massa e le altre associazioni di cattolici laici non si uniscono alla linea di comportamento della gerarchia ecclesiastica. Nel momento in cui i veri cattolici debbono nascondersi, svolgiamo in silenzio, hanno partecipato studenti, professori e assistenti con insegne di Solidarnosc e dell'Unione indipendente degli studenti (organizzazione sciolta diversi mesi fa, subito dopo la proclamazione dello «stato di guerra») e con distintivi con l'immagine della «Madonna nera». Alcuni operai che lavoravano all'università si sono uniti alla protesta.

Ma l'opposizione alla nuova legge sui sindacati e alla messa al bando di Solidarnosc continua a manifestarsi in forma diretta e in forma indiretta. Ieri a mezzogiorno alcune centinaia di persone si sono raggruppate per un quarto d'ora nel cortile dell'università di Varsavia. Alla manifestazione, svolta in silenzio, hanno partecipato studenti, professori e assistenti con insegne di Solidarnosc e dell'Unione indipendente degli studenti (organizzazione sciolta diversi mesi fa, subito dopo la proclamazione dello «stato di guerra») e con distintivi con l'immagine della «Madonna nera». Alcuni operai che lavoravano all'università si sono uniti alla protesta.

Negli ambienti intellettuali e artistici di Varsavia è attualmente in corso una raccolta di centinaia di firme in calce a un documento di condanna della legge. A Wroclaw (Breslavia) è stata diffusa una lettera aperta di invito alla lotta firmata dai dirigenti clandestini di Solidarnosc della Bassa Slesia. «Solidarnosc — vi si afferma — è di fatto fuori legge da dieci mesi, ma nonostante ciò esiste perché vivono e lavorano i suoi militanti. La messa al bando legale decisa dalla Dieta provoca soltanto il rinvio a che punto la giunta del generale Jaruzelski si è distaccata dalla realtà polacca. Dopo aver ricordato l'importanza dello sciopero nazionale indetto per il 10 novembre, la lettera annuncia che a dirigere l'organizzazione clandestina regionale, dopo l'arresto due setti-

mane fa di Wladyslaw Frasyniuk, è stato chiamato Piotr Bednarz, un metallurgico di 33 anni, già vice presidente, nel 1981, di Solidarnosc della regione della Bassa Slesia. Significativamente ieri i quotidiani non hanno riferito di iniziative spontanee nelle fabbriche per dare vita a gruppi promotori o comitati di fondazione dei nuovi sindacati. Negli ultimi giorni, d'altra parte, i giornali si distinguono per l'assenza di documenti politici. Si sa che la scorsa settimana si è riunito l'Ufficio Politico del POUF, ma non è stato diffuso alcun comunicato. Anche l'omelia pronunciata sabato nel tardo pomeriggio a Varsavia dal primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, non ha avuto l'effetto di una citazione da parte delle organizzazioni cristiano-sociali e cristiano-sociali che collaborano con il governo Jaruzelski e i cui gruppi parlamentari alla Dieta avevano votato a favore dello scioglimento di Solidarnosc. «I Club degli intellettuali cattolici (un loro autorevole esponente, Tadeusz Mazowiecki, già direttore del settimanale «Solidarnosc», è internato) — aveva detto il primate — sono sempre sospesi, l'Unione cattolico-sociale (i cui tre parlamentari si erano scontrati con la legge del 1976) non è una organizzazione di massa e le altre associazioni di cattolici laici non si uniscono alla linea di comportamento della gerarchia ecclesiastica. Nel momento in cui i veri cattolici debbono nascondersi, svolgiamo in silenzio, hanno partecipato studenti, professori e assistenti con insegne di Solidarnosc e dell'Unione indipendente degli studenti (organizzazione sciolta diversi mesi fa, subito dopo la proclamazione dello «stato di guerra») e con distintivi con l'immagine della «Madonna nera». Alcuni operai che lavoravano all'università si sono uniti alla protesta.

Romolo Caccavale

Gli operai del «Nuovo Pignone» in corteo al consolato USA

Il console si è impegnato a trasmettere a Reagan le ragioni della protesta - Scioperi in tutte le fabbriche del gruppo - L'ENI valuta la possibilità di rivolgersi alla magistratura - A Firenze assemblea e sciopero di 5 ore

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Al «Nuovo Pignone» ieri mattina è bastata un'assemblea di pochi minuti per decidere lo sciopero. È stato l'inizio di una giornata al cui termine è giunta la notizia che l'ENI sta valutando la possibilità di rivolgersi alla magistratura contro la decisione dell'amministrazione Reagan di bloccare l'esportazione di tutti i prodotti americani destinati, appunto, al «Nuovo Pignone». L'annuncio è stato dato dai dirigenti dell'azienda in un incontro con il consiglio di fabbrica dopo lo sciopero di cinque ore che ha bloccato per l'intera mattinata il centro di Firenze e mentre la vicenda finiva in parlamento (sia alla Camera che al Senato) sono state presentate interrogazioni da parte dei parlamentari comunisti. In tutti gli stabilimenti del

«Nuovo Pignone», disseminati per l'Italia, ieri mattina si è fermato il lavoro e si sono svolte assemblee per protestare contro la decisione del governo americano di bloccare i materiali della General Electric già acquistati dall'azienda. A Firenze — si diceva all'inizio — è bastata un'assemblea di pochi minuti per decidere lo sciopero. Poi in tutti i centri in corteo per le vie del centro. Le tappe della marcia: regione, provincia, comune, prefettura ed infine consolato americano. Una delegazione di lavoratori si è incontrata con il console generale, Frederick Hesse, che si è impegnato a trasmettere al proprio governo la protesta degli operai del «Nuovo Pignone». «Sono comuniste ottimiste — ha detto il console americano, ribadendo le posizioni dell'

amministrazione Reagan —, questa vicenda è troppo importante per i rapporti all'interno dell'Alleanza atlantica. Al rappresentante del governo americano non sembra comunque illogica la posizione assunta da Reagan di boicottare da un lato le aziende europee e dall'altro di triplicare la vendita di grano dall'Unione Sovietica. «Sono due modi diversi di affrontare lo stesso problema — ha sostenuto il console Hesse, rispondendo alle contestazioni dei lavoratori del «Nuovo Pignone» —, per il gasdotto l'URSS riceve tecnologia e finanziamenti, potendo utilizzare valuta pregiata per scopi militari, mentre il grano americano deve pagarlo in dollari. Ma a pagare in questo caso sono i lavoratori del «Nuovo Pignone». La produzione all'

interno della fabbrica si sta facendo sempre più critica. I tempi di lavorazione sono stati ridotti per mancanza di pezzi essenziali ed in alcuni reparti, come al montaggio, si assemblano turbine senza rotori. «È come montare un'auto senza motore — sostengono gli operai — e nessuno è disposto a comprare un'auto che non cammina. Bisogna fare in fretta se non vogliamo gettare al vento posti di lavoro, capacità tecnologiche e commesse. Solidarietà ai lavoratori del «Nuovo Pignone» è stata espressa da tutte le istituzioni e i partiti. Nelle interrogazioni presentate alla Camera sottoscritte da tutti i parlamentari comunisti fiorentini ed al Senato, primo firmatario Gerardo Chiaromonte e Piero Fierali, si chiede al governo italiano se «non riten-

ga indispensabile ed urgente un'azione congiunta dei governi europei interessati per esercitare tutte le pressioni necessarie al ritiro delle sanzioni USA e comunque per rafforzare l'integrazione e la cooperazione tecnologica ed industriale europea». Anche dall'incontro con il presidente del consiglio regionale toscano, i capigruppo di tutti i partiti dell'arco costituzionale ed il presidente della giunta è emerso l'appoggio della Regione alla lotta dei lavoratori del «Nuovo Pignone». La giunta regionale ha già inviato una lettera al presidente del Consiglio sollecitando un intervento del governo per sbloccare la situazione. Analoghe iniziative sono state prese dalla Provincia e dal Comune.

Piero Benassai



FIRENZE — Gli operai del Nuovo Pignone manifestano sotto il consolato americano

Scambi bloccati tra Est e Ovest

Una stasi dopo i segnali positivi degli anni scorsi La Comunità europea e i paesi del Comecon possono trovare forme di cooperazione I problemi particolari del commercio comunitario

Il conflitto USA-CEE riesplso in questi giorni, ha riproposto all'attenzione tutto il complesso tema degli scambi Est-Ovest, in particolare di quelli tra la Comunità europea e i paesi orientali. Molti segnali, negli anni scorsi, mostravano che fosse possibile passare dai semplici scambi di merci ad una vera e propria forma nuova di cooperazione, più integrata, che potrebbe giungere fino all'eventuale istituzione di imprese gestite in comune sia per la produzione sia per la commercializzazione dei prodotti, nonché per la fornitura di servizi. I dati oggettivi di partenza non sono tuttavia migliori. Per il futuro, dopo l'estensione degli scambi commerciali con l'Est degli anni Settanta, non sembra, in realtà, che sia probabile un'ulteriore espansione. Infatti, se da un canto nel 1979 il commercio indicava ancora un saggio d'incremento del 23% annuo e le importazioni dei paesi dell'OCSE in provenienza da quelli socialisti erano aumentate di oltre il 30%, dall'altro l'indebitamento totale dei paesi dell'Est ammontava a 65 miliardi di dollari, il che rappresenta un aumento del 10% più rispetto al 1978. Vari sono le ragioni di questa tendenza: le accentuate tensioni sulla scena politica internazionale, la diminuzione dell'attività economica nei paesi dell'Est; un certo protezionismo della CEE, l'industrializzazione di alcuni Paesi in via di sviluppo dove i salari sono quattro volte più bassi rispetto a quelli dei socialisti; la crisi petrolifera che costringe i paesi del COMECON, per pagare il loro indebitamento petrolifero, a dirigere sempre di più le loro esportazioni verso l'URSS. Quindi, si prevede che la politica economica di questi paesi sarà basata, nei dieci prossimi anni, su una crescita orientata verso le esportazioni, il che avrà delle ripercussioni sulle importazioni. Detto questo, va però aggiunto che il problema resta ed è decisivo e ci aiuta a comprendere la relazione del liberale tedesco Ulrich Vemer presentata al Parlamento europeo, di cui nessuno ha dato notizia. Attualmente, sintetizzando, ecco il quadro dei problemi posti dalle relazioni con i paesi socialisti da un punto di vista comunitario: 1) STATO DELLE RELAZIONI E ACCORDI tra la CEE e i

paesi dell'Europa dell'Est: è un fatto che gli accordi di cooperazione — che prevedono una collaborazione tecnica, scientifica, economica o industriale — costituiscono un quadro strutturale importante che facilita i contatti tra le imprese, ma non bisogna sopravvalutare la loro importanza perché essi rappresentano soltanto il 10% delle nostre relazioni con i paesi dell'Est; alcuni accordi settoriali conclusi dal 1976 sono positivi (accordi sull'acciaio con la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Polonia, sui tessili con la Romania, l'Ungheria, la Polonia e la Bulgaria; negoziati sulla pesca con la RDT, la Polonia e l'URSS); il primo (e finora unico) accordo commerciale globale, con la Romania, assume un'importanza eccezionale: secondo Irmer, il fatto che il primo accordo commerciale di questo tipo sia stato concluso in un momento in cui i negoziati con il COMECON si insabbiavano, indica che possiamo prevedere altri approcci nazionali; la CEE deve completare la sua competenza a concludere degli accordi commerciali e ciò per mezzo di una vera e propria politica di credito autonomo. Irmer si preoccupa infatti della «corsa al credito» tra paesi industrializzati, e considera in modo positivo la partecipazione della CEE al «consenso» dell'OCSE sui tassi d'interesse e sui termini dei crediti all'esportazione. 2) PROBLEMI PARTICOLARI POSTI DAL COMMERCIO tra la CEE e i paesi del COMECON: si rileva che le operazioni di compensazione riguardano prodotti complementari, non danneggiano minimamente le economie dei paesi della Comunità; ciò non accade però quando si tratta di produzioni concorrenziali che potrebbero invece nuocere ai consumatori e alle imprese europee. La CEE potrebbe, pertanto, a questo proposito, proporre una specie di codice di comportamento per tali operazioni: «le pratiche dumping» — Irmer ritiene che esse perturbino gravemente il mercato europeo e auspica che la Commissione proseguisca l'individuazione delle liste di liberalizzazione esistenti. Per quanto concerne il caso particolarmente grave dei trasporti marittimi, afferma che il silenzio della Commissione sul sistema d'informazione stabilito nel 1978 dal Consiglio

della CEE «può soltanto significare il fallimento di questo sistema». Il commercio tra le due Germanie. Secondo il relatore, i timori espressi a varie riprese su eventuali abusi e distorsioni di mercato non sono fondati, anche se si ammette che il «traffico di svuotamento» (possibilità di smerciare nella CEE, attraverso la RDT, dei prodotti di altri paesi del COMECON) ha provocato alcuni abusi, soprattutto nel settore tessile. Il 1976 e il 1978. Ed è il rinvio, inoltre, che la generalità dei prodotti della Repubblica Democratica Tedesca rispediti dalla RFT verso altri paesi della CEE (lo 0,8% delle esportazioni della RDT) corrisponde solo allo 0,02% circa dell'«intra-CEE». Paesi come l'URSS, la Romania e la Cecoslovacchia devono invece essere considerati come «rischi normali». Sin qui la posizione comunitaria non è troppo restrittiva, ma neppure, di grande apertura. E certo che se l'incremento dello sviluppo delle relazioni fosse proseguito come per il passato, sarebbe anche stato possibile prevedere che la Commissione comunitaria o qualche ente a essa collegato, accordassero direttamente dei crediti a un paese dell'Est o all'insieme dei paesi socialisti facenti parte del COMECON. Ciò sarebbe apparso ancor più realizzabile da quando lo stesso COMECON ha dato vita alla «Banca internazionale per gli investimenti» il cui compito consiste nel finanziamento e nella partecipazione all'attuazione di vasti progetti nel mondo socialista.

Luciano Segre

Abbonamenti ministeriali per il 1982

| Tipo di scuola | Tutte le scuole | | | |
|------------------|-------------------|------------------|---------------------------|------------------------|
| | «Tutte le scuole» | «Scuole e Città» | «Orientamenti pedagogici» | «Riforme delle scuole» |
| MATERNA | 1.000 | | | |
| CLASSICA | 700 | 50 | 850 | 50 |
| ELEMENTARE | 5.000 | 250 | 700 | 50 |
| SECONDO 1° GRADO | 3.320 | 1.000 | 1.450 | 150 |
| TECNICA | 1.058 | 590 | 325 | 350 |
| PROFESSIONALE | 140 | 55 | 400 | 39 |
| POPOLARE | 32 | | | 4 |
| PERSONALE | 200 | | 109 | |
| ARTISTICA | 250 | | | |
| SCAMBI CULTURALI | | | 78 | |
| TOTALE | 11.700 | 1.945 | 3.712 | 643 |

E ora nei ministeri si lottizzano anche le riviste

La scuola italiana, si sa, è un po' vecchia. Istituti, libri, programmi, stralci sono retti da una legge del 1923. Anno II dell'Era Fascista. Le elementari hanno programmi del 1955, riciclati su un Decreto Reale del 1928. Solo la scuola media ha indirizzi moderni. Comunque, molti di noi vogliono aggiornarsi; e molte scuole dotate di mezzi conoscitivi adeguati ai tempi. Che fa il ministero dell'Istruzione? Potrebbe finanziare le biblioteche scolastiche; stimolare gli istituti di sperimentazione e aggiornamento (IRSAE) creati per legge, ma spesso inerti; organizzare corsi. Ma tutto questo è complicato e difficile. Allora, ha scelto una strada più immediata: abbona. Abbona d'ufficio. Ci sono tante riviste valide: perché non usarle? E così, il ministero compra abbonamenti all'ingrosso, senza neppure seguire il criterio del «post-market», che lascia al cliente la scelta della merce, e senza chiedere agli editori lo scotto. Ma un criterio c'è: si fanno i lotti. Ve-

decide i lotti? quanto si spende per-quello? Le DC, che sono le più ricche, contro gli sprechi e si auspica l'autonomia delle istituzioni scolastiche; nel fatto, si sottraggono i fondi agli organi collegiali e all'aggiornamento degli insegnanti. Al secondo posto, il partito di sinistra. Questo riviste, tra l'altro, hanno meriti culturali propri, e dovrebbero avere agevolazioni in base alla recente legge sull'editoria. La DC, ha detto, ha presentato (contro il governo?) una legge che non è ancora approvata. Forse le conviene lasciare tutto così. Ma noi non intendiamo rassegnarci. Anzi, domandiamo ad altri amici e compagni: si fa in questo modo solo al ministero della Pubblica Istruzione? O bisogna moltiplicare queste cifre per i venti ministeri? Vi viene fuori una bella somma, per i tempi di asfissia e di nell'imbraccio, per gli impaghi di moralizzazione. Giovanni Beringuer

Sinistra, giovani Conoscerli meglio e ripartire dai problemi concreti

Lo scorso anno politico è stato caratterizzato, per quanto riguarda la politica giovanile, da numerose, grandi mobilitazioni che avevano al loro centro le questioni della pace, del disarmo, dell'autodeterminazione dei popoli. Dal 24 ottobre '81 al 5 giugno '82 il movimento per la pace ha dimostrato senza dubbio la sua capacità di tenuta e il suo potere di convocazione, ma ha mostrato anche, purtroppo, i suoi limiti: la forza contrattuale che è in grado di esercitare nei confronti del governo e dei gruppi economici dominanti.

L'esplosione di questo movimento è giunta in modo certamente inaspettato per gli intellettuali e politici che da anni hanno sposato la teoria del riflusso e che hanno pensato, spesso sperato, come definitiva la perdita di qualsiasi tratto di soggettività autonoma da parte dei giovani. Ecco, quindi, la prima questione su cui riflettere, anche a partire dalle manifestazioni dello scorso anno: il rapporto, cioè, tra i

giovani e la propria soggettività sociale, culturale e politica. Su tale rapporto moltissimo si è già parlato o scritto, ma lo credo che molto ancora si dovrà discutere perché i termini della questione cambiano col mutare della condizione giovanile.

Le analisi di questi anni sono viziata dal tentativo, non meno troppo nascosto, di chiudere i giovani in una «riserva» sulla quale, da parte del governo e delle classi dominanti, sia possibile fare politica, esercitare potere, essere egemonici nel dettare le condizioni di vita e le scelte da compiere. Ecco, quindi, teorizzato il passaggio dei giovani da soggetto a oggetto della politica altrui. Ma anche per noi, per la sinistra il problema è di saper rispondere adeguatamente su questo terreno.

Chi sono oggi i giovani? C'è una continuità tra le generazioni del '68 e quelle dell'82? Si può parlare ancora di storia del mondo giovanile? Non sono, questi, problemi validi

solo per gli storici o per i sociologi. Sciogliere questi nodi credo che sia una delle condizioni indispensabili per continuare a fare politica tra i giovani e, soprattutto, per impostare strategie efficaci e vincenti.

La stessa massiccia partecipazione alle manifestazioni per la pace (va ricordato che la pace, pur non essendo di per sé una questione giovanile, ha visto per protagonisti principalmente i giovani) difficilmente può essere interpretata al di fuori del quadro di una soggettività globale emergente.

Io credo che la riflessione sul rapporto tra giovani e la propria soggettività sociale e politica debba partire dai luoghi di aggregazione e dal linguaggio delle nuove generazioni. Non c'è dubbio che la scuola e l'università, luoghi tradizionali dell'azione politica delle organizzazioni, tendono, e già oggi in parte, a non essere carte vincenti per la costruzione di movimenti di massa.

La realtà è che lo spettro dell'intervento politico si è enormemente ampliato, perché molto più articolata è la condizione giovanile. Basta pensare al lavoro nero, alla criminalità giovanile legata all'ordine pubblico, al rapporto con la famiglia, all'espressione artistica, alla sessualità, alla vita nel quartiere, alla casa. Mobilitazioni come quelle per la pace o anche altre occasioni non strettamente politiche, come l'elenco partecipazione al concerto, ai festival, alle manifestazioni culturali, o ancora, la proliferazione dei gruppi giovanili a livello di base, dimostrano una volontà da parte dei giovani di uscire allo scoperto, di sentirsi «diversi» dal resto

della società, di non essere del tutto integrabili da parte di questo sistema sociale.

Contrariamente al senso comune, credo che si possa affermare che i giovani manifestano ancora oggi, a 14 anni di distanza dal '68, una vitalità profonda e interessi diversificati, tanto che non è sbagliato affermare l'esistenza nella società di un movimento, in senso lato, che chiede cambiamenti profondi nella qualità della vita, nel sistema dei rapporti sociali.

Certo il linguaggio non è più quello del '68, della politica in senso irrazionale; è un linguaggio nuovo legato alla dimensione corporea dell'essere delle masse. Un linguaggio e un bagaglio di esperienze fatto di sessualità, di droga, di musica, di rapporti interpersonali, di slanci mistici o religiosi. Questo linguaggio certamente non è politico, non è neanche democratico di per sé, ma una funzione di contestazione ancora la svolge. Attraverso di esso, infatti, si esprime il massimo possibile di rifiuto di un modello di uomo totalmente integrato nella vita quotidiana e spiegato solo in termini professionali ed economici proprio oggi che, tra l'altro, le possibilità lavorative si stanno riducendo drasticamente e strutturalmente.

E proprio su questi elementi di contestazione, di diversità ancora vivi tra i giovani, perché legati ad una soggettività emergente, che è possibile far leva per orientare in senso democratico dinamiche e processi che pure sono in atto e che troveranno, prima o poi, una guida. Segni preoccupanti, in questo senso, li troviamo nella ripresa di aggregazione dei movimenti integra-

listi o, addirittura, reazionari.

Deve essere chiaro che non sia vero che i giovani non interessino più nessuno, come spesso si sente dire anche a sinistra. Un dato significativo per tutti ci viene da un recente sondaggio della Warner Bros che valuta in 5.000 miliardi di lire italiane l'atturato annuo complessivo dell'industria discografica americana. Se questo è vero, vuol dire che almeno i capitalisti hanno interesse a quello che succede nel mondo giovanile.

La verità è che il mondo giovanile è un fronte di lotta decisivo per la sinistra; un fronte nel quale non c'è più margine per le illusioni e le utopie per belle che esse siano. Di qui l'urgenza per i movimenti giovanili di attivare canali di ascolto delle domande che pure emergono dalla società, di ripartire dai problemi concreti che i giovani vivono quotidianamente, di sperimentare tra le masse, nelle aree di base, forme nuove di democrazia diretta, di alternativa democratica che rappresentino un inizio di soluzione delle questioni più gravi.

E proprio su questa linea che si colloca la proposta del Movimento Federativo Democratico per la raccolta di massa di autobiografie al fine di avviare un movimento aperto a tutti i giovani che ripensino e, quindi, ricri una identità storica e culturale nella quale vivano elementi di democrazia reale. E questo, naturalmente, solo un primo passo, ma fondamentale, per saldare i giovani alla democrazia e alla storia della sinistra.

Maurizio Lo Turco
del Movimento Federativo
Democratico

LETTERE ALL'UNITA'

Il progresso non è più misurabile in termini di produzione materiale

Cara direttore,
non mi è piaciuto l'articolo «Atenti ai verdi» del 30/9: vi si parla quasi esclusivamente di cinghiali e dei cacciatori-ecologi. Credo che sulla «filosofia del verde» si debba interpretare una ben più seria analisi.

Si tratta innanzitutto di domandarsi se il nostro modello di sviluppo non stia diventando controproducente per i suoi limiti fisici (la scarsità delle risorse, soprattutto aria ed acqua, i dissesti idrogeologici, l'inquinamento e le nuove malattie da esso derivanti).

Pochi forse sanno che: — in Italia i rifiuti urbani ammontano a circa 3 q.li/anno per persona, mentre quelli industriali (spesso altamente tossici) sono il triplo, provocando gravi danni alla salute; — i deputati delle aree industriali sono solo addensatori di fanghi nocivi, che vengono poi riversati nei fossi e nelle cave; — i deputatori dei fiumi, scarsamente efficaci, sono costosissimi; — l'agricoltura rende, ma grazie ad un uso senza limiti indiscriminato di energia e di antiparassitari, diserbanti, concimi chimici, che a lungo andare avvelenano il terreno, le acque e l'uomo; — le acque sotterranee sono sempre più scarse ed inquinate, a causa di prelievi e scarichi industriali.

Se a questo aggiungiamo la quotidiana dose di veleno che assorbiamo dai conservanti alimentari, dal traffico urbano, ecc., non illudiamoci poi di trovare la soluzione al problema del cancro, che, a mio avviso, è d'origine ambientale.

Ma anche se, testardi nel mantenere tale modello di vita, volessimo gestire in maniera seria il territorio, occorrerebbe un'infinità di risorse, investimenti, eserciti di controllori... Credo che la società non debba in grado di permettersi, se non con elevatissimi oneri... ovviamente a carico dei lavoratori.

Se ci sono quindi tanti «verdi» è forse perché va maturando una nuova coscienza, basata sulla convinzione che il progresso non stia nel produrre sempre di più, ma nel produrre materiale e che la produzione stessa, oltrepassato un certo limite, possa diventare controproducente per l'uomo e per la natura!

LUIGI SIGNORATO
(Verona)

Si vede che c'è incertezza: per cui talvolta accettiamo il «regime delle tessere»

Cara Unità,
intendo esprimere il mio punto di vista su un argomento, quello del «regime delle tessere», sollevato dal compagno Luigi Berlinguer nell'articolo apparso nel 10 ottobre scorso.

Credo abbia fatto bene il compagno L. Berlinguer ad affrontare in modo chiaro e schietto un argomento che generalmente, soprattutto in periferia, viene trattato con difficoltà, schivato volentieri, il più delle volte affrettatamente e superficialmente.

C'è insomma, a mio parere, una sorta di timore e di insofferenza ad affrontare in modo approfondito questo specifico problema che indubbiamente tocca da vicino anche il nostro partito. Mi preme dunque porre l'attenzione su come ci muoviamo noi.

Certo la situazione dell'occupazione nel Paese fa da moltiplicatore al diffondersi di una macchia d'olio della pressante richiesta di posti di lavoro «sicuri». Gli uffici degli assessori dei sindaci, le sedi dei partiti, i membri di qualsiasi organismo politico-amministrativo diventano sempre più oggetto di richieste, di pressioni, di ricerca di raccomandazioni. Di fronte a questo dilagante fenomeno non stanno reagendo nel modo dovuto e collettivo, ma si limitano a difendere in difesa di una travisata politica unitaria; altre volte accettiamo la stessa logica spartitoria; poche volte reagiamo con una battaglia politica per impedire le spartizioni.

Per quale motivo ciò può accadere? Veramente anche il nostro partito, certamente «figlio di questa società», è costretto, pena la non sopravvivenza, ad accettare questa ingiusta logica? Veramente il decadimento morale causato da un sistema di potere trentennale ha incenerito e sta condizionando a tal punto ogni «centro di potere» per cui pensare di combattere e vincere risulterebbe cosa vana?

Credo anch'io, come il compagno Luigi Berlinguer, che il nostro partito abbia «le risorse per affrontare nella misura e con le energie morali e strategiche inatte per risanare il sistema».

Bisogna però affrontare il problema di petto con fermezza e decisione, senza titubanze. E anche lavare l'infamia, su questo terreno, alle altre forze politiche e bagliata il nostro partito potrà sempre più far coincidere la sua proposta di alternativa democratica con le aspettative di rinnovamento morale e ideale di milioni di giovani, di donne, di lavoratori, di cittadini in tutti i settori della vita.

MASSIMO ARATA
(Segretario della Zona FCI di Orade - Alessandria)

Per evitare il ricorso alle banche

Cara Unità,
ho letto alcuni interventi sui problemi finanziari che investono la nostra stampa e di riflesso il Partito. A tale proposito vorrei integrare le proposte che ho letto.

Oltre al già proposto prestito al Partito da parte degli iscritti, tramite la Sezione, propongo:

1) prestiti delle sezioni alle Federazioni, che possono andare da lire 500.000 a lire 1.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

2) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

3) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

4) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

5) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

6) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

7) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

8) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

9) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

10) l'istituzione di un fondo di riserva per le sezioni, con un capitale di lire 100.000.000; restituibili, semestralmente o annualmente, con interessi del 10-12% come i conti correnti bancari;

FRANCO MEREGHETTI
(Zibido San Giacomo - Milano)

«Concezione unilaterale» o ignoranza nera?

Cara Unità,
permettami due righe su una questione di importanza secondaria ma di natura politica e culturale ancora prevalente in Italia e, ciò che più spira, tra i collaboratori del giornale. Mi riferisco all'inizio dell'articolo di Marco Ferreri su un'asta di libri antichi, pubblicato il 7 ottobre a pagina 5; nelle prime righe l'autore lamenta che alcune pregevoli opere stampate da Bodoni abbiano raggiunto un prezzo inferiore a quello di un'opera di Cuvier.

Naturalmente non so se sia da considerarsi più grande la figura di Cuvier nella storia delle scienze o quella di Bodoni nella storia dell'arte tipografica; e probabilmente questo classifica non ha molto senso; e ancora meno su quale fosse il valore delle opere vendute in quell'asta, per pregevolezza di contenuto e di edizione. Certo che definire «scosciuto antropologo dell'800» tal Georges Cuvier, uno dei massimi studiosi di scienze naturali, padre dell'anatomia comparata e della paleontologia, è offensivo per tutti coloro (certo molti) tra i lettori dell'Unità che considerano che la cultura scientifica non sia inferiore alla cultura artistico-umanistica e che hanno diritto di imparare a conoscerla anche dalle pagine dell'Unità allo stesso titolo di Bodoni.

PIERO BASSO
(Milano)

Forzature non richieste

Cara Unità,
chiedo a Bruno Cavagnola che senso ha il suo interrogativo «Riuscirà Gheddafi a salvare la Fiera?» (Fiera del libro di Francoforte, pagina 10 sull'Unità di sabato 9 ottobre). Ho l'impressione che il nostro giornale si aviti a copiare i tipi rotocalco che da sempre abbiamo criticato: vedi l'impaginazione, le riproduzioni fotografiche e disegni che tradiscono forzature non richieste.

Molti lettori hanno elogiato le novità nella stampa del nostro giornale, ossia la sua nuova veste tipografica. Anche riconoscendo l'ammmodernamento, lo trovo per esempio che i titoli degli articoli così esageratamente sintetici dicono più tutto e invogliano i lettori ad accontentarsi di un giudizio prefabbricato, rinunciando alla fatica di andare oltre.

SANTE PASCUTTO
(Milano)

Temi del giorno



ROMA — Precettati, gli autisti «autonomi» ieri hanno lavorato, ma con una polemica striscia nera al braccio

Il lunedì è passato, la crisi no

Bus a Roma da selvaggio a precettato

Ritorno a una forzosa normalità - Una striscia nera al braccio degli autisti «autonomi» - L'iniziativa del prefetto non risolve la situazione - Una vertenza corporativa pagata dalla città - Il difficile compito del sindacato unitario di discutere con i lavoratori

ROMA — Torna la normalità in città, ma nel modo peggiore: c'è voluto l'intervento del Prefetto di Roma ha finalmente cominciato a funzionare, dopo quasi un mese di paralisi a singhiozzo. Il traffico — certo con i problemi di sempre — ha ripreso a scorrere. Per sbloccare la situazione sono stati quattro settimane dall'inizio delle agitazioni selvagge all'azienda comunale di trasporto, c'è stato bisogno di ricorrere alla precettazione. Dopo che il «Sindacato» — si chiama così il sindacato «giallo» che ha lasciato spesso a piedi la capitale — ha indetto una nuova pesante ondata di scioperi, il Prefetto di Roma ha firmato l'ordinanza che obbliga gli autisti a recarsi al lavoro. E proprio ieri la precettazione è scattata coinvolgendo 13.000 autisti. E la prima volta che accade in città. L'intervento amministrativo ha risolto (o solo rimandato) un problema. Ma ne ha aperti tanti altri, anche più difficili.

Gli «autonomi» ora guidano gli autobus con una striscia di stoffa nera al braccio, «in segno di lutto» perché è morta la democrazia», come dice Angelo Bernardini, segretario regionale del «Sindacato». E cresciuta l'assaperazione, insomma, e un'intera categoria — che nel passato è stata tanta parte della storia del movimento sindacale romano — è in guerra aperta con il resto della città. E naturalmente coi sindacati, coi partiti (non tutti: c'è anche chi li sostiene, come la Dc), con la giunta di sinistra. Si poteva evitare la precettazione? Probabilmente no, perché proprio a questo mirava l'organizzazione autonoma. L'ha cercata con ostinazione, provocatoriamente, rifiutando tutti gli inviti alla discussione che le ha rivolto l'amministrazione. Per il «Sindacato» l'intervento del Prefetto è stato un modo piallo per uscire da una difficoltà che ormai rischiava di compromettere il consenso robotico che era riuscito a costruire. Ora i sindacati autonomi vestono i panni delle vittime, possono denunciare la oppressione, e non devono più resistere contro le pressioni fatte e non mantenute.

Che la vertenza lanciata dagli autonomi fosse senza sbocchi lo hanno sempre saputo i dirigenti del sindacato unitario. Pochi mesi fa è stato firmato il contratto nazionale di lavoro, a marzo dell'83 scade l'integrativo aziendale: ora dunque non c'è alcuno spazio contrattuale, non c'è possibilità neanche di discutere aspetti normativi o salariali. Lo sapevano benissimo, ma ci hanno provato lo stesso. A metà settembre hanno cominciato con gli scioperi: chiedevano il riconoscimento economico dei livelli superiori per gli autisti — solo per loro, contrapposendo agli operai, agli impiegati dell'Atac — chiedevano l'applicazione a Roma dell'integrativo di Napoli (una manciata di soldi in più, ma peggiori condizioni di lavoro) e altri «premi» economici. Una sorta di smozzicazione del loro lavoro difficile, duro, in una città dove neanche la metropolitana è bastata a scorgiare l'uso dell'auto privata.

Sulla loro strada hanno trovato un'amministrazione di sinistra che ha scelto una linea di rigore, evitando di cadere nel laccio pericoloso delle rivendicazioni corporative a catena. Il sindaco Vetere è stato sempre esplicito: «Non si aprono trattative perché non è il momento, non si distribuiscono manco perché soldi non ce ne sono. Ma questo non ha impedito al Comune di tentare tutte le strade possibili: ha convocato il «Sindacato», ha cercato di parlare coi lavoratori, ha scelto la via del dialogo, l'azienda comunale si è detta anche pronta a discutere la razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, a patto, ovviamente, che non si entrasse dentro la materia contrattuale.

Tutto inutile. Gli «autonomi» volevano lo scudo, e i sindacati si sono sbeffeggiati agli scioperi, per interesse settimano, e sempre negli orari più delicati: la mattina presto, e poi all'ora di pranzo, tanto per colpire le categorie più disagiate: i pendolari, gli operai, che non si entrasse nella lotta così dura a sostegno di quella pseudo-piattaforma

(tra l'altro c'era la richiesta che i nuovi posti di lavoro all'Atac fossero appannaggio dei figli dei dipendenti, in contrasto con tutte le battaglie per la «pulizia» nelle assunzioni), e per strappare anche un altro obiettivo. A metà del loro cammino, infatti, gli «autonomi» hanno lanciato la richiesta del riconoscimento del sindacato giallo. Una proposta che non è mai stata fatta esplicitamente nelle assemblee, ma che è stata inserita regolarmente nei telegrammi inviati un po' a tutti.

Il «Sindacato» però era riuscito a mobilitare promettendo soldi, e tanti, agli autisti. E gli autisti i soldi volevano, e non semplicemente la legittimazione

del sindacato «giallo». Così a un certo punto il nodo è venuto al petto, e qualcuno ha cominciato a chiedere spiegazioni, a interrogare, a pretendere un rendiconto delle cose conquistate. Il «Sindacato» si è trovato in estrema difficoltà. E quale soluzione migliore per uscire dallo stallo che non la precettazione? Il «Sindacato» ora continua a promettere soldi, passaggi di livello e carriera: non è stato battuto; è stato solo «spiegato» — temporaneamente — dalle misure della precettazione, che restano misure assai discutibili (la Cgil ne ha chiesto la revoca).

E ora che accadrà? Per rispondere occorre tentare di capire cosa è avvenuto tra gli

NO. MI BASTA E AVANZA IL FONDOTINTA DI SPADOLINI...

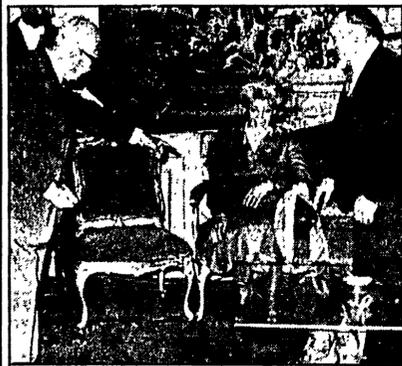
MAI VISTO «CIPRIA» DI ENZO TORTORA!!



Stefano Boccionetti

Un incontro molto soddisfacente

Da Pertini delegazione delle comunità israelitiche



ROMA — Il Presidente Pertini mentre riceve il rabbino della comunità ebraica romana Elio Toaff

ROMA — L'incontro con il presidente Pertini ci ha lasciato molto soddisfatti: tra di noi, ormai, non ci sono più ombre di nessun tipo: lo hanno detto i membri della delegazione dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, in una conferenza stampa improvvisata all'interno della sinagoga, dopo il colloquio avvenuto stamattina con il presidente della Repubblica. Della delegazione facevano parte Vittorio Ottolenghi, Tullia Zevi, Elio Toaff, Giorgio Sacchetti e Gianetto Campagnano.

Ottolenghi ha spiegato che in passato si era parlato di difficoltà tra la presidenza della Repubblica e la Comunità ebraica perché l'ebraismo aveva deplorato che Pertini avesse ricevuto Arafat senza porre come condizione che l'OLP riconoscesse il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. «Pertini», ha proseguito Ottolenghi — «ci ha dichiarato di avere detto ad Arafat che il popolo palestinese ha diritto ad avere una terra solo a condizione che riconosca lo Stato di Israele; Arafat — ha aggiunto Ottolenghi — ha accettato questo punto di vista».

Prima di accomiatarsi dalla delegazione ebraica il presidente Pertini ha accettato di tornare al Quirinale ogni qualvolta ci siano episodi di antisemitismo da segnalare, e ha ringraziato molto il rabbino Elio Toaff per il dono che gli aveva portato: una pipa che gli ebrei chiamano «Shalom» che significa pace.

Quando al ferti, il rabbino Toaff ha detto che quattro sono ancora gravi. Tra essi la mamma del piccolo Stefano, morto nell'attentato, e di Gadiel, ricoverato al San Camillo, e ancora in condizioni preoccupanti.

Da due magistrati della Procura di Milano

Interrogata in America la moglie di Roberto Calvi

I giudici hanno deciso di ascoltarla dopo una serie di dichiarazioni rilasciate ai giornali «Mio marito non si è ucciso, è stato ammazzato» - La scomparsa di una borsa

WASHINGTON — Per la prima volta dopo la morte di Roberto Calvi sotto il ponte del «fratelli» a Londra, la moglie del banchiere, Clara Canetti, è stata ascoltata da due magistrati italiani: il procuratore aggiunto Bruno Sicari e il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, della Procura di Milano. L'interrogatorio — coperto dal massimo riserbo — si sarebbe svolto in una saletta riservata dell'ambasciata italiana e si sarebbe protratto per più di tre ore.

Dalla stessa ambasciata non è stato possibile avere conferma se i due magistrati italiani rimarranno ancora nella capitale americana o se andranno a scolare di nuovo: moglie di Calvi oppure se ripartiranno subito. L'interrogatorio della signora Clara Canetti era stato deciso dopo una serie di dichiarazioni rese alla stampa e nelle quali la moglie del presidente dell'Ambrosiano aveva lanciato una serie di accuse contro l'«Opus Dei», contro il Vaticano (mons. Marcinkus), contro Flavio Carboni, l'uomo che era rimasto vicino a Calvi fino all'ultimo giorno di vita, e contro altri personaggi sparsi da qualche parte.

La signora Canetti — che vive a Washington con due figli — a «l'Unità» in particolare e successivamente alla «Stampa», di Torino, aveva detto che la famiglia aveva una fondata convinzione che Roberto Calvi non si era ammazzato sotto il ponte del «fratelli» a Londra, ma era stato ucciso da coloro che avevano voluto anche il crack dell'Ambrosiano.

Clara Canetti, per esempio, aveva riferito che il generale Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno. La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state fatte da un altro magistrato, il sostituto procuratore Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state fatte da un altro magistrato, il sostituto procuratore Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state fatte da un altro magistrato, il sostituto procuratore Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state fatte da un altro magistrato, il sostituto procuratore Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state fatte da un altro magistrato, il sostituto procuratore Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominato prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo.



Clara Canetti

Trieste trema I balzelli alle frontiere scacciano i «giornalieri» jugoslavi

Dalla nostra redazione TRIESTE — Ieri nessun cittadino jugoslavo si è presentato ai posti di frontiera con l'Italia. Un fatto quasi incredibile si pensa che i transiti di Trieste sono stati sempre affollatissimi e che da almeno vent'anni il capoluogo giuliano è il centro commerciale preferito dei vicini jugoslavi.

È questo il primo, preoccupante risultato della tassa sui viaggi all'estero adottata dalle autorità jugoslave ed entrata in vigore dalla mezzanotte di domenica. Secondo questa nuova legge i cittadini jugoslavi che intendono recarsi all'estero debbono depositare in banca 5 mila dinari e altri duecento dinari per ogni successivo viaggio.

Le cifre depositate, che non possono essere ritirate prima di un anno, non danno alcun frutto in termini di interessi bancari.

La tassa sui viaggi all'estero è l'ultimo atto della guerra dichiarata la scorsa primavera all'exportazione clandestina di valuta dalle autorità di Biograd che devono fare i conti con un deficit con l'estero di circa 20 miliardi di dollari. Si è cominciato con la soppressione dei treni speciali, si è passati poi a forti percentuali di dogana, per giungere ora alla vera e propria tassa. Tutte queste misure tendono a mettere il cittadino jugoslavo nella condizione di non spendere all'estero dinari e valuta. Gli jugoslavi che ieri mattina a Lubiana volevano effettuare il versamento di 5.000 dinari previsti dalla nuova legge si sono sentiti rispondere che non era possibile perché la decisione delle autorità governative era stata così precipitosa da non lasciare tempo per approntare le necessarie pratiche burocratiche.

Per un ventennio Trieste, degradata e privata delle sue industrie, si è adattata all'esplosione del commercio, al boom del terziario che però ha portato benessere solo a pochi. Il centro storico del Borgo Teresiano è stato così «ristrutturato» in modo da poter ospitare «market» di merci gradite ai clienti di oltre frontiera (blue jeans, pezzi di ricambio per auto, ecc.), vestitori di seconda qualità, ecc.). In quella zona il comune, il pagamento è possibile in contanti in dinari e in dinari sono indicati i prezzi della merce esposta.

Trieste e il suo Borgo Teresiano si sono adeguati progressivamente al mutare delle richieste dei clienti jugoslavi. La città ha così visto diverse ere: quella dei jeans, quella delle bambole, quella dei detersivi, dell'«whisky», del caffè, infine quella della benzina, quando quella è stata razionalizzata in Jugoslavia.

Le migliaia e migliaia di turisti «giornalieri» che portavano decine di miliardi a Trieste, oggi sono fermati al confine. Una parte di questi pagherà le somme richieste per poter continuare a scendere a Trieste ma saranno pur sempre una esigua minoranza. Già negli ultimi giorni ai posti di confine si erano formate lunghe code per gli accurati controlli sui veicoli e sulle persone da parte dei doganieri jugoslavi: 15-20 minuti per ogni automobile in uscita; anche 5-6 ore per gli autobus di linea, che di conseguenza sono stati drasticamente ridotti.

Una pesante sarsinesca sembra calata su quello che veniva considerato il confine più aperto d'Europa.

Silvano Goruppi

L'OLP per uno stato laico e democratico

Sull'Unità di lunedì 18, pagina 5, nel nostro resoconto sul seminario svolto all'ICEI di Milano sul futuro della questione palestinese per un evidente errore di stampa, è stata attribuita all'opponente dell'OLP Walid Ghazal l'espressione «questo stato ebraico e democratico». Va doverosamente rettificata in unico stato laico e democratico.

Il governo giustifica la PS che caricò operai di Bagnoli

ROMA — Il governo non deplora, ma anzi in qualche misura giustifica, il funzionario di PS che, in dissenso persino con gli ufficiali dei carabinieri presenti, ordinò il primo ottobre una carica contro gli operai napoletani dell'Italsider in lotta per la salvaguardia dello stabilimento e dell'occupazione. Rispondendo l'era alla Camera ad una interrogazione comunista, il sottosegretario agli Interni Angelo Sanza, ha definito la vicenda un «incredibile episodio», ma ha sostenuto che la carica fu frutto di un equivoco sulle intenzioni dei lavoratori. L'unico atto oggettivamente eversivo — ha replicato il vice presidente dei deputati comunisti, Abdou Alinovi — è stato l'annuncio della chiusura di Bagnoli e della messa in cassa integrazione di migliaia di operai. Ed è inammissibile che nella polizia di Stato vi sia qualcuno — contro cui il governo non prende provvedimenti — che si rifiuti di comprendere come il nucleo più forte della classe operaia napoletana rappresenti un pilastro per la tenuta democratica della città. C'è un solo modo democratico per rispondere alla lotta dei lavoratori, ha concluso Alinovi: mantenere in produzione l'altolavoro, accelerare la ristrutturazione e i finanziamenti all'Italsider, contrattare con i sindacati e con gli operai le misure davvero necessarie per fronteggiare la crisi della siderurgia.

Sulla fame nel mondo un seminario a Venezia

VENEZIA — Si è aperto ieri presso la Fondazione Cini il seminario internazionale dedicato al tema del ruolo delle organizzazioni non governative nella lotta contro la fame nel mondo e per la cooperazione allo sviluppo, promosso dal ministero degli Esteri, in collaborazione con l'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente. Introdotto dal ministro plenipotenziario Giorgio Giacomelli, il seminario è stato aperto da una relazione del presidente dell'Istituto, Piero Bassetti, il quale ha fornito un'ampia documentazione sull'aggravarsi delle condizioni del sottosviluppo nel mondo ed ha spiegato la necessità di aiutare i paesi del terzo mondo soprattutto a rendersi autosufficienti nel campo delle produzioni agricole per far fronte al bisogno alimentare delle rispettive popolazioni. Il francese Pierre Uri ha poi svolto una relazione sulle funzioni delle organizzazioni non governative nell'assistenza contro la fame.

Tre scritti e un super-orale Così il PRI vuole le maturità

ROMA — «Riformiamo subito gli esami di maturità, senza aspettare la legge di riforma della secondaria». La proposta è stata avanzata dal PRI e prevede una maturità che obblighi lo studente a rispondere su tutte le materie dell'ultimo anno e a sostenere tre prove scritte. Queste ultime dovrebbero essere il tema di italiano; una prova sul modello inglese, che propone «questi di svolgimento limitato e annotazione di brani che sagginano la capacità dei ragazzi di esprimere sinteticamente il pensiero oppure di interpretare un brano»; la terza, dovrebbe essere una prova tecnico-professionale. La prova orale, infine, ha detto il responsabile dell'ufficio scuola del PRI Ethel Serravalle, «dovrebbe diventare una panoramica su tutta la formazione che lo studente ha potuto fare durante gli ultimi anni della scuola secondaria, con particolare riferimento all'ultimo anno».

Convegno della Confindustria su «lo Stato e i soldi degli italiani»

ROMA — Un convegno sul tema «lo Stato e i soldi degli italiani» è stato organizzato dalla Confindustria per il 26 e 27 novembre prossimi. All'incontro di studio, che si terrà a Firenze, sono stati invitati rappresentanti dei sindacati, della pubblica amministrazione, imprenditori ed esponenti del mondo accademico, e dirigenti delle forze politiche. Tra gli altri, un invito a partecipare al convegno è stato rivolto dal presidente della Confindustria, Merloni, al segretario del PCI, Enrico Berlinguer.

Rosario Gava indiziato di falsa testimonianza (truffa petroli)

TORINO — Una comunicazione giudiziaria è stata emessa dal giudice istruttore del Tribunale di Torino, dott. Cova, nei confronti di Rosario Gava, figlio del senatore di Silvio e fratello dell'on. Antonio, nell'ambito di una delle inchieste sul contrabbando di prodotti petroliferi. Secondo il giudice torinese, Rosario Gava, interrogato circa i suoi rapporti con il petroliere, ha fornito la falsa testimonianza di aver «Maurizio di Casa Monferrato (Alessandria), già sotto inchiesta, avrebbe reso una falsa testimonianza. L'azienda di Secondo Mamerto è sotto inchiesta per una truffa di 10 miliardi di lire nel commercio di gasolio. Per la stessa indagine (che ha già portato in carcere decine di persone) il magistrato ha disposto del nuovo mandato di cattura, cui sono stati mandati di comparizione e accompagnamento».

Aumentano i voti al Pci in due comuni del Mantovano

MANTOVA — Risultati positivi per il Pci nelle elezioni che si sono svolte domenica e ieri nei comuni di Quistello e Revere, elezioni anticipate per risolvere la crisi delle giunte. Quistello, dove si è votato con la proporzionale, il Pci ha confermato i propri 7 consiglieri perdendo per pochi voti (35) l'ottavo; ha migliorato in percentuale passando dal 34,44% dell'80 al 35,47%, ritornando così il primo partito, a fronte di un calo della Dc (-3,12) e del Psi (-0,95). A Revere, dove si è votato con la sistema maggioritario, la lista democratica ha ottenuto il 38,16% dei voti contro il 59,73 della Lista civica. Il confronto con le politiche del '79, unico possibile in quanto nelle amministrative dell'80 il Pci si era presentato con il Psi, dà i comunisti in aumento: dal 36,69 all'attuale 38,16.

Il Partito Corso sui problemi internazionali

È cominciato ieri all'Istituto Togliatti il corso sui problemi internazionali del partito comunista. Il corso è organizzato nel quadro della situazione politica ed economica del paese socialista (A. Guerra). Domani sono previste due comunicazioni su «Vietnam, Cambogia e Laos (Trocen)» e «La Cina dopo il XII congresso del Pcus» (Dassio). Giovedì è prevista la lezione su «Lo stato delle relazioni e le modificazioni della strategia politico-militare dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti» (G. Boffa) e due comunicazioni su «Il Medio Oriente e la questione palestinese dopo la guerra del Libano» (E. Piatto) e «La situazione europea di fronte alla crisi (Segre)». Il seminario si concluderà venerdì con la lezione su «I problemi e prospettive della lotta per la pace e i caratteri del nuovo movimento» e il contributo del comunista (A. Tabbù).

Riunione della Commissione femminile

Per mercoledì 20 alle ore 9.30 e per giovedì 21 ottobre è convocata presso la Direzione del partito la commissione femminile nazionale alleata alla commissione parlamentare, del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo e delle organizzazioni di massa, per discutere la iniziativa politica e per l'importazione del dibattito nella fase pre-congressuale. La riunione sarà introdotta dalla compagna Lea Trupia.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di legge sulla commissione parlamentare.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di legge sulla commissione parlamentare.

Davanti alla Commissione d'inchiesta sulla loggia P2

Oggi depone Falde: accusò Gelli di golpismo

ROMA — Oggi tocherà all'ex colonnello del Sid Nicola Falde, ora generale in pensione, rispondere alle domande della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Falde lavorò nel servizio di sicurezza del colonnello Rocca, del REI (Ricerche economiche industriali) che si occupava, a nome della Confindustria, di opere di divisione nei sindacati operai. Era, in particolare, al servizio di Valletta, della Fiat e del sindacato padovano. Nicola Falde, anche in quel periodo, all'interno dei servizi, era ritenuto — a quanto si è potuto capire — un personaggio poco malleabile e con qualche bene operare soltanto nell'ambito della legalità.

Il colonnello, successivamente, si iscrisse alla P2 di Licio Gelli credendolo un sodalizio di supporto alle istituzioni repubblicane. In questa lettera che Falde parlò di Leone e del progetto di acquisto di «repubblica presidenziale» dando ai Gelli del fascista e del golpista, oltre ad un'immagine di sé associata a quella di un «collega» di «fratelli della P2, tutti personaggi di estrema destra».

Intanto ieri, da Lugano, si è appreso che il procuratore pubblico avrebbe messo sotto sequestro un conto con dieci milioni di dollari facente capo a Maurizio Mazzotta, segretario e collaboratore del faccendiere Francesco Pazienza.

Ma c'è un'altra missiva di Falde a Gelli datata 8 aprile 1976. In quella lettera, l'ufficiale del Sid afferma che per la massoneria doveva essere sol-

tanto una «associazione democratica di supporto alle istituzioni repubblicane» e che siccome non era così, lui voleva allontanarsi subito dall'organizzazione. E in questa lettera che Falde parlò di Leone e del progetto di acquisto di «repubblica presidenziale» dando ai Gelli del fascista e del golpista, oltre ad un'immagine di sé associata a quella di un «collega» di «fratelli della P2, tutti personaggi di estrema destra».

Intanto ieri, da Lugano, si è appreso che il procuratore pubblico avrebbe messo sotto sequestro un conto con dieci milioni di dollari facente capo a Maurizio Mazzotta, segretario e collaboratore del faccendiere Francesco Pazienza.

Ma c'è un'altra missiva di Falde a Gelli datata 8 aprile 1976. In quella lettera, l'ufficiale del Sid afferma che per la massoneria doveva essere sol-

tanto una «associazione democratica di supporto alle istituzioni repubblicane» e che siccome non era così, lui voleva allontanarsi subito dall'organizzazione. E in questa lettera che Falde parlò di Leone e del progetto di acquisto di «repubblica presidenziale» dando ai Gelli del fascista e del golpista, oltre ad un'immagine di sé associata a quella di un «collega» di «fratelli della P2, tutti personaggi di estrema destra».

Intanto ieri, da Lugano, si è appreso che il procuratore pubblico avrebbe messo sotto sequestro un conto con dieci milioni di dollari facente capo a Maurizio Mazzotta, segretario e collaboratore del faccendiere Francesco Pazienza.

Ma c'è un'altra missiva di Falde a Gelli datata 8 aprile 1976. In quella lettera, l'ufficiale del Sid afferma che per la massoneria doveva essere sol-

Valeria Parboni



Giovanni Allimonti

Catturato alla periferia di Roma 3 giorni fa: era ricercato da gennaio

Preso Alimonti, la «talpa» br alla Camera

Il centralista di Montecitorio sarebbe stato riconosciuto da un carabiniere in via Tuscolana, seguito e arrestato - Non ha opposto resistenza - Latitante dal giorno in cui partecipò al tentato rapimento di Nicola Simone - Da autonomo a insospettabile impiegato

ROMA — Giovanni Allimonti, il centralista «talpa» della Camera, sospettato di aver partecipato all'agguato br contro il vice capo della Digos Nicola Simone, è stato arrestato a Roma in una roccia sulla via Tuscolana. L'hanno preso venerdì scorso e la notizia è stata tenuta segreta per più di due giorni. Solo ieri pomeriggio, quando ormai le voci sulla sua cattura circolavano già negli ambienti di palazzo di giustizia, gli inquirenti hanno deciso di rompere lo stretto riserbo sull'operazione. Interrogato ieri sera, il brigatista si sarebbe dichiarato «prigioniero politico».

Le circostanze del suo arresto non sono ancora molto chiare. Sembra però che Giovanni Allimonti, terrorista dalla doppia vita (irreprensibile e insospettabile impiegato fino a otto mesi fa, prima di entrare nella clandestinità sia stato catturato per un puro caso. Lo ha riconosciuto un carabiniere mentre camminava per strada. La pattuglia di sorveglianza in servizio nella zona ha cominciato a seguirlo discretamente, fino a bloccarlo dentro il negozio. In una tasca aveva una pistola, una 7,65 una Franchi Lama con il colpo in canna; nell'altra due caricatori. Non ci sono state né sparatorie né insulti: Allimonti è stato portato in un'auto e portato a Montecitorio si è lasciata circondare e portare via ammanettata senza reazioni, tra lo stupore dei clienti della rosticceria.

Personalaggio di spicco dell'ala «militarista» delle Br era sparito dal 6 gennaio scorso. Solo più tardi si scoprì il perché della sua assenza. Proprio quel giorno non era andato al lavoro per partecipare all'operazione in casa del funzionario di polizia Nicola Simone, vicecapo della Digos di Roma. Le Br volevano rapirlo, ma l'impresa, che per caso non si trasformò in tragedia fallì. Nicola Simone reagì e sparò prima di essere colpito da due proiettili alla faccia, ferendo ad un braccio proprio Allimonti. Da allora nessuno lo ha più visto. Non solo non si era più presentato al lavoro, ma non aveva dato più notizie di sé.

Il mistero della sua scomparsa lo chiarì Massimiliano Corsi, il terrorista catturato con la pistola in tasca pochi giorni dopo l'agguato; il brigatista confessò di aver partecipato all'impresa e fece i nomi degli altri complici, tra cui quello di Allimonti. I sospetti sulla partecipazione di Allimonti al tentativo di attentato, vennero definitivamente fugati qualche mese dopo dalle confessioni di Paola Maturi la brigatista infermiera del S. Giovanni. Era stata lei a curare la ferita di Giovanni Allimonti, sempre lei ad estrargli il proiettile dal braccio, in un colpevole allestimento come infermiera dalle Br. La donna non si era più presentata al lavoro, ma non aveva dato più notizie di sé.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Faranno passare i Nar per delinquenza comune?

L'interrogativo posto al processo contro la banda Cavallini-Fioravanti - Vogliono sconti di pena

PADOVA — I Nar, o perlomeno quella consistente fetta facente capo al gruppo Fioravanti-Cavallini sono una banda armata con finalità eversive oppure una semplice (si fa per dire) banda di delinquenti comuni? L'interrogativo è stato posto ieri mattina a Padova nel corso delle prime battute del processo contro la banda nera per l'omicidio del carabinieri Codotto e Maronese, avvenuta il 5 febbraio dell'81.

Fu proprio in quell'occasione, e dopo le confessioni di Cristiano Fioravanti, fratello di Giulia anch'egli accusato di quel duplice assassinio, che gli inquirenti scoprirono che la banda Cavallini-Fioravanti aveva avuto basi in diverse città del Veneto. Da qui si spostavano per compiere gli attentati a Roma e le rapine. Inoltre fin dal novembre dell'80 i terroristi poterono usufruire di vari cori, forniti da esponenti della malavita con i quali pre-

Una delegazione si è recata anche al CSM

Giudici e familiari della strage di Bologna chiedono nuovi mezzi

BOLOGNA — Una delegazione di familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, si è incontrata ieri con l'attuale titolare (provvisorio) dell'inchiesta il giudice Sergio Cornia. L'incontro era stato chiesto dallo stesso giudice che afferma di voler mantenere uno stretto rapporto sia con i familiari che con gli avvocati di parte civile. All'incontro era presente anche il pubblico ministero Claudio Nunziata per testimoniare il nuovo proficuo rapporto che esiste tra ufficio istruzione e Procura della repubblica, dopo le note polemiche che hanno provocato l'indagine del CSM e il trasferimento di alcuni magistrati. Nello stesso pomeriggio di ieri un'altra delegazione di familiari si è incontrata con i rappresentanti del consiglio superiore della magistratura, a Roma. Dato che si tratta di un processo atipico — ha detto

uno degli avvocati di parte civile — occorrono quei rapporti organizzativi che fino ad ora sono mancati: ovvero personale e dati. Sarebbe necessaria una banca dati sul tipo di quella istituita per il terrorismo rosso. Paolo Bolognesi vice presidente dell'associazione familiari, ha detto di capire le difficoltà del giudice. Ci auguriamo — ha aggiunto — che i rapporti siano da ora in poi improntati alla collaborazione ed alla correttezza. L'associazione familiari delle vittime chiede che sia data la più ampia possibilità alle parti civili di intervenire, nel rispetto della legge, nel processo. Da parte loro i familiari dichiarano la loro disponibilità per quanto possa tornare utile e proficuo al buon fine delle indagini. Il giudice Cornia ha risposto manifestando l'intenzione di intensificare i rapporti. Ha detto che mancano uomini e mezzi, manca cioè l'organizzazione a livello locale e generale. (Il giudice ha in questo caso alluso alla mancanza di collaborazione che si è fin qui manifestata tra gli apparati dello Stato). Ha affermato necessaria una banca dei dati.

Sergio Cornia, che sostituisce il giudice Gentile, trasferito, finirà di leggere i documenti dell'inchiesta in breve tempo; spera gli mandino due giudici supplenti (almeno sino a quando non saranno nominati i nuovi giudici istruttori, il che avverrà, presumibilmente a novembre).

I familiari hanno chiesto a Cornia (e gli altri a Roma) che ad occuparsi dell'inchiesta siano tre magistrati a tempo pieno. Il giudice bolognese si è detto d'accordo.

41 a giudizio per la droga

CAGLIARI — Quarantuno rinvii a giudizio e 14 prosciolgimenti sono le decisioni del giudice istruttore del tribunale di Cagliari, Fernando Bova, al termine dell'inchiesta su un complesso traffico di stupefacenti e due omicidi (quello dell'avvocato Manuella e del pregiudicato Marongiu) che hanno coinvolto noti legali cagliaritari. Si tratta di un traffico di droga organizzato e diretto da «insospettabili» come l'avvocato Aldo Marongiu (uno dei più noti penalisti sardi), l'avvocato Giampaolo Secci (ex pretore onorario), un ex sottufficiale tedesco Ludwig Witschmann, l'assicuratore Branca ed altri. Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari ha impugnato la sentenza.

GRECIA

Gli elettori confermano la spinta al cambiamento

Nel primo turno della consultazione amministrativa flessione del PASOK accompagnata però da una forte avanzata comunista - Ci sono segni di ripresa della destra raccolta intorno a «Nuova Democrazia» - Domenica ballottaggio a Atene, Pireo, Salonicco

ATENE — I dati — ormai quasi completi (anche se non ancora ufficiali) — del primo turno delle elezioni comunali svoltesi domenica in Grecia, che costituiscono un test politico di indubbia importanza a un anno dalla grande vittoria del Movimento socialista panellenico (PASOK) di Andreas Papandreu, indicano che la spinta al cambiamento («Allaghi») non si è affatto esaurita, anche se si scontra con evidenti segni di ripresa delle forze conservatrici (di centro, di destra e anche di estrema destra) raccolte intorno all'area di «Nuova Democrazia», il partito di centro-destra guidato oggi da Averoff, ex-ministro degli Esteri di Karamanlis ed esponente dell'ala più retriva di questa eterogenea formazione.

È infatti aumentato ovunque, spesso raddoppiando e, talvolta, anche triplicando i voti. Ciò ha indotto il primo ministro Papandreu a sottolineare che «Allaghi» (il «cambiamento») ha ottenuto una «spettacolare vittoria» ed a rilevare che non soltanto le liste che facevano riferimento al PASOK o più in generale unitariamente alla sinistra (PASOK, Partito comunista di Grecia e Partito comunista dell'interno) hanno già conquistato al primo turno (avendo superato il 50 per cento dei voti) oltre 90 amministrazioni locali, 40 delle quali, per la prima volta, in zone tradizionalmente conservatrici; ma anche che nei grandi centri urbani — come ad Atene, al Pireo o a Salonicco, per esempio — il ballottaggio di domenica prossima assicurerà la vittoria delle forze di sinistra, in quanto tutti i voti socialisti e comunisti confluiranno su un'unica lista.

Questa importante vittoria è dovuta all'apporto del Partito comunista di Grecia. Occorre trarre da questa esperienza le logiche conseguenze, ha aggiunto. Come si è detto, i risultati definitivi non sono ancora noti. Il quadro complessivo presenta tuttavia anche dati inquietanti. Ad Atene, il candidato a sindaco della lista sostenuta dal PASOK, Beis, ha ottenuto il 58,5 per cento dei suffragi (i suffragi a favore della lista sostenuta dal Partito comunista di Grecia sono pari saliti dal 12,8 al 18,5 per cento) e precede di pochissimo la lista sostenuta da «Nuova Democrazia», che ha come candidato a sindaco l'ex-ministro conservatore Tsannetakis. Al Pireo (il porto di Atene), Aristotele Skylitis, sindaco durante il regime dei colonnelli ed appoggiato oggi da tutto lo schieramento conservatore (da «Nuova Democrazia all'estrema destra) ha avuto il 42 per cento dei voti, contro il 36,6 per cento del deputato socialista Pappaspiris.

MEDIO ORIENTE

Gemayel all'Onu chiede il ritiro di tutte le forze «non libanesi»

Ha fatto anche appello alla comunità internazionale perché aiuti la indipendenza e la ricostruzione del paese - Il discorso calorosamente applaudito - Oggi incontro con Reagan

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE NEW YORK — Comincia, per la Casa Bianca, una settimana importante per la parte che gli Stati Uniti hanno il fermo proposito di recitare nel Medio Oriente, parte che si inquadra al piano di pace tralasciato da Reagan e messo in causa dallo scatenamento della macchina militare israeliana nel Libano. È appunto con il presidente libanese Amin Gemayel che questa settimana mediorientale comincia. Per oggi è atteso a Washington l'incontro tra Ronald Reagan e il nuovo capo di stato del Libano. Nei giorni successivi seguiranno gli incontri con la delegazione che la conferenza araba di Fez ha deciso di spedire nella capitale americana oltre che a Mosca, a Pechino e a Parigi.

La zona del mondo così tragicamente provata. Un Libano dotato di una relativa autonomia nei confronti di Israele serve agli USA anche per condizionare Israele. E, d'altra parte, la egemonia americana che si esprimerà con una concessione di assistenza economica, di aiuti militari, di investimenti passa per la prosecuzione dell'impegno politico che gli USA, insieme con la Francia e con l'Italia, si sono assunti inviando a Beirut un contingente di truppe capace di garantire il «dopo Israele».

La dichiarazione di maggiore rilievo è la richiesta del «ritiro immediato e senza condizioni di tutte le forze non libanesi dal Libano» e l'appello alla comunità internazionale perché aiuti il suo paese a riconquistare una vera indipendenza e a ricostruire la propria economia. Sul problema dei palestinesi, Gemayel ha dichiarato: «Come noi chiediamo di vivere in pace ed in libertà sulla nostra terra, anche i palestinesi devono poter vivere in pace ed in libertà e autodeterminarsi sulla loro terra in Palestina, ed ha quindi espresso l'auspicio che, con

ITALIA E CORNO D'AFRICA



Aiuti alla Somalia, va bene ma che c'entrano le navi?

Ci sono aspetti discutibili nell'impegno speciale del nostro governo verso quello di Mogadiscio - La missione del sottosegretario agli Esteri Palleschi e le iniziative del ministro della Difesa Lagorio - Segnali di una «scelta di campo»

ROMA — «Impegno speciale» del governo italiano verso la Somalia. La missione compiuta giorni fa a Mogadiscio dal sottosegretario socialista agli Esteri Roberto Palleschi ha portato a risultati che configurano un massiccio piano di aiuti per favorire lo sviluppo di una regione tra le più povere del mondo. Potrebbe essere un segnale interessante e positivo di una più concreta iniziativa italiana sui temi dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, se non fosse stato accompagnato — già durante la visita di Palleschi, e anche dopo — da segnali diversi e decisamente più discutibili. Il governo italiano (o forse una delle sue componenti), infatti, tende a presentare gli aiuti Mogadiscio come volti a garantire l'integrità territoriale del paese, o addirittura, è stato affermato, come «un contributo necessario ad ottenere un equilibrio difensivo, non strategico» nella tormentata area del Corno d'Africa.

Come si vede, qualcuno tende a dare all'atteggiamento italiano verso la Somalia connotazioni che, andando ben al di là dell'aspetto economico, sia di una «certa di mediazione nel conflitto con l'Etiopia, prefigurando una scelta di campo. Così si è potuto leggere, sull'«Avanti!» di domenica, la firma del sottosegretario Palleschi, che «l'Occidente deve reagire con energia e darsi finalmente una politica per il Corno d'Africa», che il primo punto di tale politica dev'essere un forte aiuto alla Somalia, che oggi è l'obiettivo principale dell'aggressione dei sovietici e che l'aiuto deve essere portato in tutti i campi, compreso quello della difesa.

Lagorio ha precisato che le navi andranno «in visita d'amicizia», su invito del governo di Mogadiscio, per le celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione somala, e che non si tratterà di un «spatugliamento». Ma è anche vero che, alla luce delle considerazioni espresse sopra, una simile decisione acquista un sapore non propriamente gradevole. Tanto più che il ministro (il quale ha deciso di rinviare il suo viaggio in Somalia) davanti alla commissione difesa della Camera, ha voluto precisare che la crociera «ha la sua importanza politica». E quale importanza «politica» può avere l'invio di navi da guerra in uno scacchiere caldo, al di fuori dell'area del Medio Oriente (la sola, secondo precedenti dichiarazioni di Lagorio, che avrebbe mai visto «avventolare le nostre bandiere»)? Il ministro, ieri, al suo arrivo a Mogadiscio ha ribadito il senso della presenza di unità della flotta italiana al largo del-

le coste somale. L'esperienza somala si trova in una fase cruciale del percorso aperto con la rotura del 21 ottobre '69, quando il gruppo dell'esercito guidato da Siad Barre e dagli intellettuali di orientamento marxista portarono a compimento la «rivoluzione senza spargimenti di sangue». La guerra del '77-8 contro l'Etiopia ha aperto una fase nuova, caratterizzata da un riorientamento della politica verso l'Europa. Così, nel 1980, venne siglato con Washington un accordo per l'uso della base di Berbera sul Mar Rosso. La scelta, compiuta non senza contrasti in Somalia e negli Stati Uniti, consente alle forze americane una più significativa presenza sulle rotte strategiche per il Golfo.

Cruciali per il futuro del Libano i colloqui del neo-presidente

Per Peres si deve dichiarare che la guerra è conclusa

TEL AVIV — Il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres ha chiesto che il governo Begin dichiari ufficialmente conclusa la guerra in Libano. La richiesta è stata espressa in una dichiarazione rilasciata al «Times», nella quale Peres afferma che non esiste alcuna ragione che giustifichi un ulteriore uso della forza militare in Libano, a meno che Israele non venga attaccato. Ma proprio ieri, inaugurando la sessione invernale della Knesseth (parlamento), Begin ha dichiarato che non riterrà le truppe dal Libano finché «vi risiederanno terroristi» ed ha aggiunto che non permetterà mai la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, né accetterà un qualsiasi legame federativo tra



Brevi

Incontri alla CEE di Chiaramonte e Peggio BRUXELLES — Il compagno Gerardo Chiaramonte, membro della Segreteria del PCI e responsabile della sezione Affari Economici, è giunto ieri sera a Bruxelles dove avrà oggi e domani una serie di incontri presso le istituzioni comunitarie. È con lui il presidente del Centro studi di politica economica (CESPE), compagno Eugenio Peggio.

zioni affrettate. In questi anni, infatti, le due amministrazioni USA (Carter e poi Reagan) si sono guardate dal rispettare gli impegni presi. Gli aiuti economici non s'avvicinano neppure alle quote dei partner arabi (Kuwait e Arabia Saudita, soprattutto). Perché tanto cautela? In verità, nell'ultima fase dell'amministrazione Carter, l'ipotesi di un forte impegno nell'area dovette fare i conti con l'influenza di importanti partner amici come Arabia Saudita e Nigeria ostili alle rivendicazioni pansomale o sospettosi rispetto ad un crescente conflittualità verso l'Etiopia. Oggi la considerazione della posizione dell'OAU sulla controversia dell'Ogaden e le preoccupazioni per la situazione interna frenano, negli ambienti del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, le pressioni di chi si dichiara per un sostegno incondizionato.

COMUNE DI CARPI. AVVISO DI GARA. Il Comune di Carpi indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per il restauro del palazzo Ex D.N.M.L. a Carpi, sede della Nuova Pretura, posto in Piazza Re Astolfo.

MUNICIPIO DI RIMINI. AVVISO DI GARA. IL COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di: 1) Potenziamento impianti di sollevamento N. 1 - N. 2. Fornitura elettropompe.

NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO. Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

CINA. Anche il nuovo missile di Pechino può rinsaldare la politica di Deng. Il primo riuscito lancio effettuato da un sottomarino in immersione rafforza il deterrente cinese - Ciò può anche favorire, secondo alcuni, una «normalizzazione» con l'URSS.

BRUXELLES. Missili: Rostow preme sui partner europei. Rostow ha quindi aggiunto che i negoziati di Ginevra sono ancora nella fase della definizione delle posizioni, che la delegazione degli Stati Uniti intende trattare «con serietà e buona fede», che l'ob-

ARAMIS sfida e vince!...

CONDONO TRIBUTARIO ROMA 1982. diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino organizzato dalla rivista il fisco.

Dopo le Malvine

I generali a Buenos Aires ora pensano al «golpe preventivo»

L'immagine di un paese in preda al caos - Inflazione al 200 per cento - La maledizione dei «desaparecidos»

Del nostro corrispondente L'AVANA — Frenetiche riunioni di militari, ammutinamenti, scioperi e manifestazioni, mentre una cupa parola si affaccia sulla scena: «golpe preventivo». L'impressione che si ha dell'Argentina del dopo Malvine è quella di un paese in preda al caos, dove forze diverse si scontrano e si incrociano come impazzite sullo sfondo d'una inflazione che galoppa ormai al 200 per cento annuo, un debilita con l'estate di 40 miliardi di dollari che produce interessi annuali di 6 miliardi di dollari, un rapporto di cambio col dollaro che è passato da giugno ad oggi da 1 a 14 mila all'attuale 1 a 70 mila. Una situazione disastrosa dell'economia, causata dalla ferrea applicazione del liberalismo economico secondo i dettami della scuola di Chicago, che ha causato la distruzione dell'industria nazionale, e ridotto alla miseria uno dei paesi potenzialmente più ricchi del mondo. Per questo qualcuno ha definito il governo dei militari «il crisi» come progetto del paese. «Nessuno sa cosa succederà — mi diceva un interlocutore argentino — ma tutti sanno che succederà qualcosa».

Ma la guerra e la sconfitta delle Malvine hanno mutato molte carte in tavola, hanno messo in moto variabili impazzite. Perché l'Argentina ha scoperto di non essere «coccodrillo», bianca e cristiana come pensava ed una parte dei militari ha visto con sgomento che i tradizionali amici ed alleati erano dall'altra parte della barriera e sparavano, in senso laterale, contro di loro. Così, se una parte del vertice militare pensa che, chiusa la parentesi della guerra, occorre riavvicinarsi quanto più rapidamente possibile agli USA e alla NATO, tutta una parte della media ufficiale, soprattutto quella che è stata in prima linea, ha sviluppato un nazionalismo antistatunitense e vittorioso, di segno spesso contraddittorio, a volte di stampo netto e reazionario, a volte populista. Proprio per evitare che questi ufficiali costituissero un gruppo pericoloso, il presidente dell'esercito, l'ultra-reazionario gen. Cristino Nicolaides, ha deciso nelle scorse settimane di spargliare per il paese circa 600 tra tenenti, capitani, colonnelli, maggiori che erano preso parte in prima linea alla guerra delle Malvine. Ma la diaspora, se ha avuto fino ad ora effetto nell'esercito, non ha impedito che nell'aviazione i combattenti di prima linea si scissero a destituire il comandante dell'arma brigadiere Basilio Lami Dozo accusandolo di voler riportare il paese nell'orbita statunitense e di pensare ad un continuismo militare ottenersi per mezzo di un partito «ufficialista» col quale vincere le prossime elezioni. I ribelli hanno imposto come nuovo comandante dell'arma il brig-

diere Augusto Hughes, che nella guerra aveva comandato in prima linea gli stormi di vecchi Skyhawks che tanti danni hanno inflitto alla marina inglese. Una decina di brigadieri che precedevano Hughes nella gerarchia sono stati costretti a passare a riposo per aprire la strada al nuovo comandante. Dunque, dietro la promessa del generale Bignone di passare il potere nelle mani dei civili nel marzo del 1984 vi sono paure diverse. Proprio recentemente in una convulsa riunione di generali in pensione, l'ex dittatore gen. Onganía si è praticamente offerto di capeggiare un «golpe preventivo».

Ma per la prima volta dopo tanto tempo si susseguono anche di un possibile golpe populista e nazionalista, realizzato da ufficiali medi con comando di truppe, che penserebbero ad un modo o nell'altro non siano in grado di far fronte all'attuale situazione. C'è chi si chiede se il partito di sinistra, che si è formato in questi mesi, col nome di «Partido de la Unidad Popular», sia in grado di far fronte all'attuale situazione. C'è chi si chiede se il partito di sinistra, che si è formato in questi mesi, col nome di «Partido de la Unidad Popular», sia in grado di far fronte all'attuale situazione. C'è chi si chiede se il partito di sinistra, che si è formato in questi mesi, col nome di «Partido de la Unidad Popular», sia in grado di far fronte all'attuale situazione.

stanno dietro un progetto più ristretto di quello di Frondizi, ma dello stesso segno. Una alleanza della destra peronista, che porterebbe in dote il suo settore sindacale (la cosiddetta CGT Azopardo), con la destra radicalista dell'attuale presidente del partito Carlos Conín, in accordo con settori delle forze armate. La base di questo accordo sarebbe un colpo di spugna sul passato con la fine per i militari dell'incubo dei «desaparecidos», un riavvicinamento agli Stati Uniti e all'Occidente «bianco e cristiano», una politica di moderato sviluppo interno sorretta dall'assoluta fedeltà del settore sindacale peronista di destra e eventualmente una repressione democratica, cioè gettata insieme da civili e militari. Per questo nel partito e nel sindacato peronista sono riapparsi «los matones», cioè formazioni paramilitari che minacciano, picchiano e qualche volta uccidono chi non è in linea con la direzione sindacale o politica.

Tutti questi progetti non fanno i conti con l'effervescenza che aveva portato già alla grande manifestazione sindacale del 30 marzo e che poi si è estesa al resto del paese. Spazi nei mesi delle Malvine. La sconfitta militare non ha fermato questa effervescenza. Così il 18 agosto i lavoratori dei trasporti di Buenos Aires, nonostante la divisione dei vertici sindacali, hanno scioperato compatti. E il 22 settembre davanti alla Casa Rosada, sede del governo, si è svolta una imponente manifestazione di lavoratori, mobilitati dal settore più combattivo dei sindacati, la «CGT Brasil». Così è indicativo che il partito comunista abbia potuto uscire allo scoperto ed albiare una candidatura di agosto con una gigantesca manifestazione di 35 mila persone al palazzo dello sport del luna park, la più imponente mobilitazione organizzata da un partito in questi anni in patria. Una rivitalizzazione sembrano aver avuto anche settori e partiti della sinistra democratica e progressista, come la corrente di sinistra del partito di Saadi, il settore di Raul Alfonsín, tra i radicali, il piccolo ma combattivo partito intransigente. Manca ancora un progetto comune alla sinistra, che a giugno uno dei massimi dirigenti del partito, con il popolo che ci mettono i peronisti e con le teste che ci mettiamo noi. I peronisti vincerebbero quasi sicuramente le elezioni. Ma come si fa a governare? Non c'è più Peron ad unificare un partito tanto composto da comprendere i guerriglieri montoneros ed i fascisti. E un partito diviso, davanti a problemi spaventosi come il rapporto con i militari e la terribile situazione economico-sociale, avrebbe poche possibilità di durare nel potere. Anche per questo forze conservatrici, militari e politiche

Per l'America latina è più difficile un divorzio dagli Stati Uniti

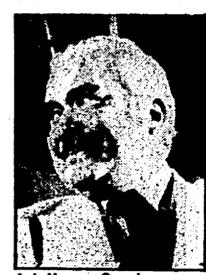
La guerra delle Malvine non ha mancato, d'altra parte di far sentire il suo peso nel complesso degli equilibri americani. Ci fu chi allora ricordò la frase di Che Guevara: «L'esperienza dimostra che nei nostri paesi la borghesia nazionale, anche quando i suoi interessi sono entrati in contraddizione con quelli dell'imperialismo yankee, è stata incapace di scontrarsi con gli USA, paralizzata dalla paura della rivoluzione sociale e spaventata dal clamore delle masse sfruttate». In quei giorni di guerra queste parole sembravano aver perso un po' della loro attualità. L'America Latina nella sua complessità, sembrava avesse scoperto di essere un continente con interessi contrastanti e spesso opposti a quelli degli Stati Uniti. In quel momento vi fu addirittura chi, come il presidente democristiano del Venezuela Luis Herrera Campins, propose la fondazione di una organizzazione degli stati latinoamericani senza gli Stati Uniti.

Cosa è rimasto oggi di quel risveglio latinoamericano? «Credo — mi dice un interlocutore cubano — che gli Stati Uniti abbiano raccolto qualche successo nella loro campagna di recupero usando tre argomenti solidi. La posizione molto incerta dell'Argentina, lo spauracchio della rivoluzione in Centro America e la pesantissima situazione economica finanziaria del continente». E infatti dopo la relativa pausa imposta da un'altra guerra, quella delle Malvine, la guerra in Salvador e in Guatemala è ritornata prepotentemente in primo piano, così come le aggressioni al Nicaragua. Il conflitto anglo-argentino aveva dato un po' di respiro alle forze progressiste in America Centrale. Circa 500 «consiglieri» militari argentini erano tornati precipitosamente in patria.

Ma poi gli Stati Uniti hanno fatto sentire ben chiaro nelle orecchie dei dirigenti della regione «il clamore delle masse sfruttate». Così l'Honduras è tornato nella mischia come base e attore delle aggressioni regionali. E all'Honduras si è affiancato, certo più timidamente, il Costa Rica, quello che una volta era definito la Svizzera centroamericana senza esercito



Aristides Royo



Luis Herrera Campins

Brasilia cerca relazioni con i paesi del Terzo Mondo e in particolare allaccia rapporti stretti con le ex colonie portoghesi in questo continente il cui debito verso l'estero è maggiore che qualsiasi altro. Un debito accumulato proprio in conseguenza di una dipendenza dagli Stati Uniti, basata sulla razzia delle risorse.

In molti paesi, basti ricordare il Cile o il Perù, questi ricatti hanno avuto successo. Ma in altri sembrano trasformarsi in un boomerang proprio sulla base dello «spirito delle Malvine» e di contraddizioni profonde tra gli interessi statunitensi e quelli di alcune nazioni del continente. Così in Messico ai ricatti del Fondo monetario e delle banche statunitensi, il presidente Lopez Portillo ha risposto nazionalizzando le banche private e suscitando un generale moto di nazionalismo e uno spirito antistatunitense senza precedenti. Il Messico è un grande paese che aspira a conquistare un suo ruolo nel continente e proprio per questo finisce per mettersi oggettivamente in contraddizione con gli USA. Come del resto il Brasile, il cui debito è simile a quello messicano, e che, come e più del Messico, ha sviluppato una sua struttura da media potenza che gli impone di ricercare vie e collegamenti autonomi, spesso in contraddizione con quelli di Washington. Così gli industriali brasiliani vogliono commerciare con Cuba, il governo di

Giorgio Oldrini

Fiesta

Ti dà più automobile in tutto e oggi ancora di più. Dai Concessionari Ford c'è un ricco assegno per te!

Millesecentottantadue LIRE ~~400.000~~ #

A VISTA PAGATE QUESTO ASSEGNO DI

LIRE Quattrocentomila #

tutti gli acquirenti di Fiesta

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile:

4.435.000* LIRE

E c'è di più

- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT. Così tanto può essere solo per poco tempo!



Tradizione di forza e sicurezza 





Se il dolore disturba il tuo benessere





VIA MAL 500

VIA MAL combatte mal di testa, mal di denti e nevralgie presto e con efficacia. VIA MAL di norma non disturba lo stomaco.




VIA MAL
via il mal di testa, via il mal di denti, via le nevralgie.
Leggere attentamente le avvertenze.

Sotto accusa torna ora il deficit pubblico

Ai banchieri il primo round dello scontro con gli industriali

MILANO — Prosegue senza sosta lo scontro sul costo del denaro. Negli ultimi tempi pare anzi assumere dimensioni sempre maggiori. Il nodo è il sistema bancario nel suo complesso. Gli imprenditori accusano le banche di «strangolare» l'apparato produttivo attraverso il razionamento e l'enorme costo della moneta. I banchieri rispondono che le aziende non perdono per l'alto costo dei loro debiti, ma che questi derivano dalla cattiva gestione di tante imprese italiane; aggiungono che sarebbe «ridicolo» pensare che si possono risolvere i problemi del risanamento delle imprese diminuendo di 1 punto il costo del denaro.

SIDERURGIA

Bagnoli, anche l'IMI decide i finanziamenti



ROMA — Ora il quadro dei finanziamenti per Bagnoli è, finalmente, completo: ieri il ministro ha firmato il decreto mentre deve l'IMI dopo che nella settimana scorsa hanno già fatto Isveimer e Banco di Napoli sta per approvare un finanziamento agevolato per oltre 300 miliardi. In totale i fondi per la ristrutturazione raggiungeranno quasi i 900 miliardi. È stato — bisogna dirlo — un iter burocratico particolarmente complicato, che si è arenato in passato su mille scogli e su mille obiezioni e che solo la lotta dei lavoratori di queste settimane è riuscito a far uscire dalle secche. Ora, con i soldi «in mano», l'Italsider aprirà a partire da giovedì la trattativa a Bagnoli sul problema della cassa integrazione. I lavoratori — l'abbiamo scritto molte volte — si presenteranno al tavolo con l'azienda per chiedere qualcosa di più. I soldi non sono tutto, contano anche i tempi della ristrutturazione e conta quindi il fatto di non bloccare il ciclo a caldo per nove mesi — come vuole l'Italsider — perché questo si tradurrebbe nell'impossibilità di avviare i nuovi impianti a gennaio, quando cominceranno ad essere pronti.

c'è da registrare anche la smentita diffusa ieri dal ministro per il Mezzogiorno Simeone che afferma di non aver mai sostenuto l'ipotesi della chiusura per gli altiforni di Cornigliano, come uno scotto da pagare a favore della sopravvivenza di Bagnoli. Il ministro — dice in una sua nota — parlava invece della possibilità di trasferire da Genova a Napoli alcuni settori della direzione nazionale dell'Italsider. Altra giornata difficile, invece, ieri, a Sestri per gli operai della Fiat-Ferrotubi: i due mila lavoratori dell'impresa privata (con presenza di capitale francese) si sono riuniti in assemblea con gli amministratori della città e hanno poi raggiunto in corteo la stazione di Sestri. Qui, per protesta, il traffico ferroviario è stato bloccato alcune ore. L'ultima nota negativa arriva dalla Brogi, una fabbrica milanese del gruppo siderurgico Falck: la direzione ha annunciato la chiusura e il licenziamento in tronco dei dipendenti. Immediata la protesta della FLM: la Falck — dice una nota del sindacato — proprio mentre si va alla trattativa sulla riorganizzazione del gruppo adotta la tecnica dei licenziamenti e stravolge le normali relazioni industriali.

ELETTRONICA

Venerdì sciopero «Il piano di risanamento non va»



ROMA — In questa settimana scatterà il piano di risanamento per il settore dell'elettronica civile. Un impegno finanziario dello Stato che si aggira sui 240 miliardi in cinque anni e che dovrebbe vedere la nascita di una sorta di super-gruppo nazionale nel quale dovrebbero confluire molte attività della Zanussi, della Indesit, della Voxson e della Europhon. Intanto venerdì a Roma migliaia di lavoratori del settore manifatturiero per dire la loro sul piano e su come uscire dalla crisi. Dunque, questa settimana il ministero dell'Industria e l'Iri andranno alla costituzione della Rel (Ristrutturazione elettronica) che rappresenterà lo strumento attraverso il quale lo Stato parteciperà al capitale del super-gruppo in posizione di minoranza. Secondo voci circolate con insistenza nei corridoi del ministero dell'Industria alla testa della Rel dovrebbe essere il consigliere delegato dell'Autovox, Panozzo che potrà contare di un capitale iniziale di un miliardo di lire. Quale sarà il compito della Rel? Inizialmente quello di stabilire chi potrà ottenere l'appoggio finanziario dello Stato e chi, invece, no (oggi si svolgerà a questo proposito un incontro al ministero dell'Industria tra sindacati e Marcora).

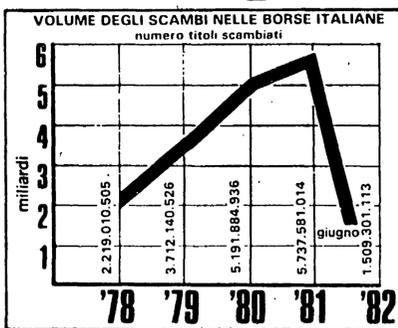
Le decisioni di risanamento verrebbero prese tenendo conto di tre problemi: il primo riguarderebbe l'esclusione dai benefici dell'intervento della Rel delle filiali dei gruppi multinazionali come ad esempio la Telefunken, la Grundig o la Philips; il secondo sarebbe quello di eliminare dalla lista le aziende «decotte» e sull'orlo del fallimento; terzo ed ultimo criterio dovrebbe essere quello di escludere le aziende che godono già dell'intervento pubblico attraverso la Gepi. Intanto i sindacati sono scesi già sul piede di guerra: «Questo piano di risanamento non va», hanno detto ieri in una conferenza stampa i dirigenti della FLM del settore. Innanzitutto — si è detto alla conferenza stampa — la Rel a nove mesi dalla sua approvazione in Parlamento ancora non è stata costituita, poi i 240 miliardi diventeranno molti di meno in quanto la legge finanziaria '83 prevede finanziamenti ridotti (allungamento di 50 miliardi all'84) per il biennio '82-'83. In pratica si accusa la Rel di divenire uno strumento inadeguato per affrontare la crisi di un settore che in ad oggi vede occupati 30 mila lavoratori.

Antonio Mereu

Crisi nella finanza privata

Come è stato stroncato il boom della Borsa

Il crollo del 1981 e i mutamenti intervenuti nella politica monetaria - Una indagine di Mediobanca sugli investimenti in titoli



ROMA — La politica degli alti tassi d'interesse ha determinato, e continua a determinare, gravi falcidie nei conti economici delle imprese, rendendone talvolta precaria l'esistenza e limitandone sostanzialmente la possibilità di ammodernamento e di sviluppo degli impianti: questa constatazione, messa da Enrico Cuccia nella sua ultima relazione come presidente di Mediobanca, ha sorpreso. Cuccia ha però detto anche che «questa politica monetaria... è la conseguenza di perversi errori nella gestione dell'economia del paese, errori che sono stati compiuti tutti «nel sociale» perché derivati dall'aver inseguito «il mito di un crescente benessere per tutti, a spese di tutti».

Siamo sollecitati a porre due interrogativi: 1) la politica monetaria è solo una «conseguenza» o anche fa parte di quel quadro di «perversi errori» di cui parla Cuccia? 2) il risanamento finanziario e industriale dipende interamente da fattori esterni, sociali e politici? Sulla politica monetaria e la componente pubblica della crisi finanziaria solo un esame di merito — che nemmeno la relazione di Mediobanca contiene — può dare risposte. Ma poiché la finanza «privata» è per noi come lo specchio in cui si riflettono le linee di condotta

pubbliche, possiamo attingere alcuni elementi da una pubblicazione tecnica che Mediobanca ha diffuso ieri, il volume di «indici e dati relativi agli investimenti in titoli quotati nelle borse italiane», che ci aggiorna, per un ventennio, fino al giugno scorso. I dati sul volume degli scambi e il valore delle quotazioni borsistiche, pur rilevando l'andamento di una «minoranza» del capitale investito imprenditorialmente, mostrano che attorno al 1978 maturò una svolta clamorosa. Per la prima volta in oltre un decen-

nio iniziò una ascesa degli scambi che ha avuto una durata pressoché ininterrotta di tre anni e mezzo. Il volume dei titoli scambiati salì di tre volte (mettendo a fronte minimi e massimi). L'ammontare dei valori scambiati salì di quasi otto volte (dai 1.583 miliardi del 1978 ai 12.281 del 1981). Questo boom nacque dalla combinazione fra manovra pubblica, ripresa della produzione e connessa ripresa dei profitti. Chi lo ha stroncato? Quando si parla del crollo borsistico dell'estate 1981 si si tace sul fatto che «da un anno» la

politica monetaria era stata modificata in senso restrittivo, aggravando le tendenze al ristagno dell'economia, si falsò il quadro di riferimento. La fine del boom fu certo dovuto all'impossibilità politica di dar seguito a mirabolanti disegni di soggiogamento del salario e della spesa pubblica ai fini dell'accumulazione ma chi agevolò quel disegno, e vi puntò, deve riflettere oggi sulla saggezza delle proprie scelte in quegli anni. Infatti, i colpi dati alla produzione e all'occupazione — «anche» per mezzo della manovra monetaria —

non potevano che produrre una esplosione di spesa pubblica di sostegno, compresa quella assistenziale. Forse Reagan e la Thatcher non pagano l'indennizzo ai loro disoccupati? In questi errori una parte centrale spetta senza dubbio alla cosiddetta riprivatizzazione di Mediobanca. Nessuno vuol parlarne anche se, poi, non soltanto il 24% di «Gemina» sta in portafoglio a Mediobanca, ma anche, direttamente, il 18,5% delle azioni Montedison. Così come stanno parcheggiate al CREDIOP e in al-

tri istituti di credito. Se nella prima metà dell'81 si intravedeva uno spazio per espandere l'azionariato privato di Montedison, perché non si procedette direttamente, con dosi modeste, a collocare quote del capitale? Si giudicarono gli indebitati reucci della finanza del Nord più adatti all'uopo. Un pregiudizio che ha bloccato non solo l'operazione Montedison ma anche molte altre situazioni imprenditoriali.

Questi «indici e dati» documentano, oltre tutto, la durata spaccatura che si è prodotta nelle forme di impiego del capitale. Quando vediamo i valori borsistici (capitalizzazione) raggiunti, troviamo che incrementi di 3-4 volte rispetto al 1968 sono normali per le banche e le assicurazioni (con punte di 12 volte) mentre sono eccezionali per le imprese manifatturiere ed i servizi. A questa realtà deve dare una risposta la politica monetaria e creditizia. Quei tassi d'interesse che strangolano l'impresa produttiva arricchiscono pur sempre qualcuno a spese di altri. E questo è fuori dalle statistiche alla realtà sociale, una realtà nella quale sono rari i banchieri che sposano la causa disagevole della produzione e dell'occupazione.

Renzo Stefanelli

Nuovo attacco al franco francese

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|----------|----------|
| | 18/10 | 15/10 |
| Dollaro USA | 1432 | 1437,250 |
| Dollaro canadese | 1168,025 | 1168,100 |
| Marco tedesco | 570,530 | 570,445 |
| Fiorino olandese | 523,225 | 522,805 |
| Franco belga | 29,417 | 29,382 |
| Franco francese | 201,705 | 201,675 |
| Sterlina inglese | 2448,500 | 2450,450 |
| Sterlina irlandese | 1941,750 | 1943,250 |
| Corona danese | 162,405 | 160,315 |
| Corona norvegese | 198,625 | 198,040 |
| Corona svedese | 195,180 | 195,570 |
| Franco svizzero | 687,555 | 687,375 |
| Scellino austriaco | 81,182 | 81,312 |
| Escudo portoghese | 16,115 | 16,080 |
| Peseta spagnola | 12,516 | 12,527 |
| Yen giapponese | 5,349 | 5,345 |
| ECU | 1341,490 | 1340,830 |
| Oro Fino per gr. | 19,630 | 19,630 |

ROMA — Il ritardo con cui le autorità tedesche reagiscono alla riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti sta scuotendo nuovamente il Sistema monetario europeo. La banca centrale tedesca (Bundesbank) dovrebbe annunciare la riduzione del tasso d'interesse giovedì, con due settimane di ritardo sulle analoghe decisioni degli Stati Uniti. È avvenuto così che in una giornata di dollaro relativamente debole (1432 lire) il marco si è rafforzato sul franco francese costringendo la Banca di Francia a spendere riserve. Pretesto immediato: il disavanzo della bilancia commerciale, 12 miliardi di franchi in settembre. Anche la Francia, come l'Italia, paga

con dollari cari l'acquisto di materie prime e vende a franchi deprezzati. Inoltre, subisce una vera e propria invasione di merci estere, specie dal Giappone e dalla Germania, le cui imprese vendono a prezzi più bassi all'estero che all'interno. La perdita di un altro 3,5% nell'occupazione industriale annunciata in Germania non ha finora indotto il governo di Bonn ad alcuna reazione. Quanto all'Italia, la colpevole passività con cui vengono seguiti gli eventi mostra la disponibilità ad accettare a breve scadenza una nuova svalutazione della lira, sulla scia di una crisi che una persistenza dell'atteggiamento tedesco può rendere inevitabile.

Brevi

Metano da rifiuti: a New York l'impianto più grande

NEW YORK — Il più grande impianto metanifero del mondo — in cui si ricava metano dall'immondizia — è stato inaugurato presso lo scaccio di New York: servirà a riscaldare fino a 10.000 case.

Da ieri al 29 ottobre scioperi nelle banche

ROMA — Sono ripresi ieri — e dureranno fino al 29 ottobre — gli scioperi dei bancari per il contratto. Lo ore proclamate sono 13, articolate a livello locale.

Alla CIR Fabocart bloccati 4 miliardi di prodotto

CHIETI — Non un foglio di carta 4 miliardi di carta prodotta dalla cartiera Fabocart (CIR) di Chieti scalo, in Abruzzo, uscirà dai magazzini se non si sbloccherà la vertenza sui 640 posti di lavoro minacciati. L'azione di lotta decisa dal sindacato che chiede garanzie per la ripresa produttiva.

Diminuita in Francia la disoccupazione

PARIGI — Per la prima volta in 12 mesi il numero dei disoccupati in Francia è sceso: 0,5% in meno, dice il ministero del Lavoro, il dato «destagionalizzato» a settembre.

Si discute in Senato l'indennizzo per la siccità

ROMA — Il Senato sta esaminando il provvedimento per stanziare 90 miliardi a risarcimento dei danni prodotti dalla siccità: secondo stime della Confagricoltura, si tratterà di circa 18 mila lire a ettaro.

L'Espresso

Dal libro di Armando Cossutta "Lo strappo":

Le tesi del dirigente comunista più vicino all'URSS, che saranno al centro della battaglia congressuale del PCI.

1.600 miliardi:

Il Papa ce li restituirà?

oggi in edicola

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c. della legge 2-2-1973 n. 14 a due distinti appalti dei lavori per la gestione e la manutenzione del Canale Scolmatore delle piene a Nord-Ovest di Milano per gli importi a fianco indicati:

1° lotto - 1° e 2° tronco L. 200.000.000

2° lotto - 3° tronco L. 80.000.000

Possono partecipare alle gare le Imprese iscritte per un adeguato importo all'Albo Nazionale dei costruttori Cat. 1 oppure 10b corrispondenti alle vecchie categorie 1, 1bis e 10a.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare documentando in copia fotostatica la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano — Via Vivaio n. 1 — entro il 2 NOVEMBRE 1982.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 19 Ottobre 1982

IL PRESIDENTE
Antonio Taramelli

CITTÀ DI FASANO

PROVINCIA DI BRINDISI

AVVISO DI GARA

Si rende noto che verranno indette licitazioni private per i seguenti lavori:

1) Ammodernamento ed ampliamento strada comunale extraurbana «Martuccia» Importo a base d'asta L. 80.977.000

2) Sistemazione strade comunali esterne «S. Martinò» e «Concordato». Importo a base d'asta L. 86.406.905

3) Sistemazione strade interne del Comune (Piazza Ciala). Importo a base d'asta L. 152.148.800

4) Ampliamento impianto pubblica illuminazione Fasano centro e frazione Seveleri. Importo a base d'asta L. 164.043.382

5) Impianto illuminazione e distribuzione energia elettrica nei dintorni di Fasano centro, Piazza di Greco e Montalbano. Importo a base d'asta L. 277.409.600

6) Costruzione canali acque meteoriche frazione Montalbano. Importo a base d'asta L. 70.000.000

7) Sistemazione canale acque piovane Via Iuicci e verde pubblico. Importo a base d'asta L. 63.622.800

8) Sistemazione parco comunale in Luaretto. Importo a base d'asta L. 31.540.000

La gara saranno esplesate secondo la modalità indicate nell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 e con la procedura dell'art. 12 della legge regionale 12-8-1978 n. 37.

La segnalazione di interesse alle gare, da parte delle imprese, per ogni singolo progetto, dovrà avvenire mediante l'invio d'istanza, in competente bollo, corredata della copia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o alla Camera di Commercio (datte artigiane) per concessione ed importo autorizzato, alla Segreteria del Comune entro il termine del 29 ottobre 1982.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Fasano, 8 ottobre 1982

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Nicola Latture

Incidenti a Torino tra polizia e disoccupati

Contestate le liste di collocamento, come avviene già da due settimane - Un agente spara dei colpi in aria - Malmenato un cronista

Dalla nostra redazione TORINO - Migliaia di lavoratori in fila per pochi posti di lavoro offerti (con chiamata numerica). Avviene a Torino, come a Napoli o in tante altre città del Mezzogiorno. Avviene in una delle capitali del triangolo economico da quando la disoccupazione fa sentire nuovamente il suo peso e crea nuove tensioni, nonostante l'effetto ammortizzatore che una cassa integrazione sempre più estesa e massiccia continua ad avere. Ieri, infine, vicino all'ufficio di collocamento, teatro due volte alla settimana dello spettacolo insolito di lunghe file di disoccupati in attesa di un posto, la tensione è sciolta in tre reoccupanti incidenti. Non tutto è chiaro nella meccanica dei fatti né sulle responsabilità di chi gioca sulle preoccupazioni reali della gente per innescare pericolose tensioni. Di sicuro c'è che fra un gruppo di una trentina di disoccupati (in parte organizzati in un comitato extra sindacale) e una pattuglia di polizia in perlustrazione nella zona si è arrivati allo scontro fisico, alle botte: i reoccupanti di polizia, pare per divolgamento della piccola folla, hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria. Un cronista de "La Stampa", sul posto di lavoro, è stato aggredito da un gruppetto di persone e percosso.

Il tutto, dicevamo, vicino all'ufficio di collocamento di Gioberti. A qualche centinaio di metri dalla palazzina c'è il Cinema Adriano, un locale di

proprietà del Comune di Torino che da anni è stato messo a disposizione del collocamento per facilitare le operazioni di avviamento al lavoro. Il cinema Adriano è stato un punto di riferimento per molte lotte del sindacato contro le discriminazioni della Fiat nelle assunzioni, per garantire il diritto al lavoro soprattutto delle donne. Per la fabbrica Fiat quando il gruppo torinese assumeva in massa.

Oggi il clima è profondamente cambiato. Le casse automobilistiche che praticamente a Torino ha sempre monopolizzato il mercato del lavoro, da tempo non assume più. Di contro aumentano le ore di cassa integrazione. Proprio ieri la FLM ha denunciato la gravità della situazione nella regione: 76 mila disoccupati, 57.000 a zero ore, sono «cassintegrati» contro i 45 mila dell'anno scorso e le ore di sospensione sono passate da 67 a 76 milioni.

Da alcune settimane, parecchie centinaia di lavoratori disoccupati si recano all'appuntamento della chiamata numerica che il lunedì e il venerdì viene fatta dai funzionari dell'ufficio di collocamento all'interno dell'Adriano. Poche le offerte di lavoro, qualche decina, non di più. Il cinema, che può contenere un migliaio di persone, è invece pieno e la folla si assiepa anche all'esterno. La tensione è alta, le pretese, le qualifiche non alte nella scala professionale; manuali, operai comuni. In fila ci sono uomini,

giovani, qualche donna. Già la scorsa settimana un gruppo di disoccupati organizzati dal Comitato extra sindacale aveva contestato l'offerta di lavoro più consistente fatta dal comune per i servizi di nettezza urbana, perché si richiedevano, come prescrive la legge, documenti particolari (il certificato penale), ad esempio. La protesta, che aveva bloccato per due ore le operazioni di avviamento al lavoro, era rimasta sostanzialmente isolata, fra una folla silenziosa ma ostile.

Ieri, quasi al termine della chiamata, una trentina di disoccupati ha seguito gli aderenti al Comitato verso l'Ufficio di collocamento. L'incidente è avvenuto quando una pattuglia della polizia, sul posto per servizio ha fermato un giovane sospettato di avere con sé della droga. Un piccolo gruppo di manifestanti si è stretto attorno agli agenti di polizia, e questi hanno sparato qualche colpo di pistola in aria per uscire dalla mischia. Il cronista della Stampa, arrivato poco dopo sul posto, è stato malmenato. I medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. L'associazione Sipa Subalpina, in un comunicato emesso dopo l'episodio, afferma che «il sindacato giornalisti si rende conto dell'acutezza del problema della disoccupazione, ma condanna episodi come quello di ieri, segno di un'incalcolabile intolleranza che, per colpa di pochi violenti, può pregiudicare la giusta rivendicazione di tanti ad avere un posto di lavoro».

Per l'edilizia nell'83 tagli pesantissimi (-2.800 miliardi)

ROMA - L'83 per l'edilizia sarà l'anno dei tagli: certo - stando almeno alla legge finanziaria in discussione al Parlamento - non sarà l'unico settore a subire delle riduzioni di spesa. Ma c'è da dire che per la prima volta fondi già stanziati in passato per la casa e le opere pubbliche esulano dal bilancio e slittano almeno di un anno, vengano trasferiti (nella previsione più ottimistica) all'84. I tagli totali arriveranno alla bella cifra di 2.834 miliardi. A fare immediatamente le spese sarà la «Nicolaizzi-bis» che prevedeva stanziamenti per oltre mille miliardi. Altri 400 miliardi erano invece destinati al Sud, 150 alle opere marittime, 300 per la viabilità, 135 per la manutenzione stradale, 200 all'edilizia carceraria.

Insomma si annuncia un altro anno difficile che segue un '82 e un '81 certamente non brillanti. Sugli andamenti del settore edile lo Svezim ha diffuso uno studio che si riferisce all'intero decennio passato. L'immagine che ne esce fuori si può sintetizzare così: l'edilizia è cresciuta piuttosto rapidamente tra il '70 e l'80 superando i livelli di sviluppo del passato, ma con caratteristiche del tutto diverse. Il Sud è andato più avanti del Centro-Nord, le seconde case hanno preso il sopravvento sulle abitazioni di tutti i giorni, i piccoli centri hanno avuto una crescita rapida mentre le grandi città non hanno tenuto il passo.

Torniamo all'analisi dell'81. Gli investimenti, in termini reali, sono aumentati solo dello 0,4%. E un risultato che vede un aumento del 2,9% nel Mezzogiorno assieme ad un lieve decremento nel Centro-Nord. In questo dato positivo del Sud c'è anche la componente «straordinaria» della ricostruzione delle zone terremotate. L'occupazione in edilizia è cresciuta nel corso dell'anno di 31 mila

unità, anche queste tutte nelle regioni meridionali. I nuovi occupati sono in maggioranza dipendenti di aziende specializzate di ridottissime dimensioni.

Per quanto riguarda poi il decennio trascorso il dato di partenza riguarda l'aumento del patrimonio abitativo: le nuove abitazioni sono 4 milioni e 400 mila (contro i 3 milioni e 200 mila del decennio '61-'71). Il numero delle abitazioni realizzate annualmente supera, insomma, la cifra di 400 mila: è una cifra ben maggiore rispetto a quella rilevata in questi anni dall'Istat.

In totale nel decennio il patrimonio abitativo è cresciuto del 26% a livello nazionale. Nel Mezzogiorno questa percentuale è più alta e raggiunge il 30%. Le seconde case sono cresciute a livello nazionale in maniera esponenziale: 103,7%. E nel Sud si arriva addirittura al 136,1%. In totale il numero delle abitazioni costruite per essere abitate solo parzialmente è, tra il '71 e l'81, di 2 milioni e 200 mila.

Regioni come la Sardegna e la Calabria (in aree non densamente abitate) hanno avuto incrementi elevatissimi. Il record delle seconde case tocca alla Sardegna dove il loro numero è aumentato del 234%, subito dopo viene la Calabria con il 186%.

Tra Fiat e Alfa Romeo lunghi anni di concorrenza, adesso il matrimonio

Domani le due case automobilistiche firmeranno un accordo sulla produzione in comune di alcune parti per vetture di grossa cilindrata - Si punta a diminuire i costi - Previsioni pessimistiche: a settembre meno vendite e più importazioni

MILANO - La notizia è ormai ufficiale. Domani, mercoledì la Fiat e l'Alfa Romeo firmeranno, per la prima volta nella storia non breve delle due maggiori case automobilistiche italiane, un accordo di costruzione. Al termine di una trattativa che è stata lunga quanto laboriosa, le due aziende si sono accordate per fabbricare parti meccaniche da montare su vetture prodotte sia a Torino che ad Arese e a Pomigliano. La firma verrà apposta sotto il protocollo definitivo dell'intesa presso il ministero dell'Industria, presente, oltre al responsabile di questo dicastero, on. Marcora, anche il ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis.

Per la Fiat saranno presenti alla cerimonia i massimi dirigenti, fra i quali sicuramente Cesare Romiti e Vittorio Ghidella. L'Alfa Romeo sarà rappresentata dal presidente Ettore Massaccesi e dall'amministratore delegato, ing. Innocenti. La Finmeccanica, con il presidente Vizzelli, controllerà l'accordo per conto della società che controlla, l'Alfa Romeo, appunto.

In cosa consiste, dunque, quest'intesa storica? Quali i suoi scopi più diretti e quali i retroscena? L'obiettivo dichiarato dalle due case automobilistiche è, naturalmente, la riduzione dei

costi. Alfa Romeo e Fiat, a partire dall'85, monteranno su auto di grossa cilindrata parti meccaniche costruite in comune. Si tratta di pianali, sospensioni, anche parti di ricambio, componenti di freni, frizioni ecc.

Sono pezzi «non nobili», che non influiscono sull'aspetto esteriore della vettura né sulle sue parti più prestigiose (come il motore, ad esempio). Le auto interessate all'operazione sono quelle di grossa cilindrata. La Fiat inizierà a montare le parti meccaniche con l'Alfa sulla Tipo Quattro, una vettura della stessa gamma dell'Argenta, che uscirà nell'85; l'Alfa su una vettura che si colloca nello stesso segmento di mercato dell'Alfetta e che entrerà sul mercato nell'86. Attualmente le due case automobilistiche riescono a vendere circa 70 mila auto all'anno in questa fascia di mercato, ma - proprio per la riduzione dei costi di produzione che si pensa di realizzare grazie all'accordo - si prevedono livelli di produzione ben più alti. Si parla di 200.000 vetture con parti meccaniche comuni.

Lo scopo dichiarato di questo «matrimonio» a lungo preparato è la riduzione dei costi e quindi la possibilità di manovrare con più aggressività sul fronte dei prezzi, in un momento in cui sullo

scenario mondiale la concorrenza si fa sia sulla qualità del prodotto che sul suo prezzo. La produzione in grande serie di parti di auto è uno dei fattori indispensabili per reggere su questo fronte. La legge delle economie di scala è ben conosciuta dalle case automobilistiche di tutto il mondo, tant'è che l'industria del settore è stata caratterizzata fin dalla sua nascita da forti processi di concentrazione. L'Italia anche in questo è stata un'eccezione. La sua maggiore azienda nazionale, la Fiat, è cresciuta contando, soprattutto nel dopoguerra, su un mercato interno protetto e su una politica governativa di aperto appoggio all'uso del mezzo privato di trasporto. La seconda casa automobilistica italiana, quella a capitale pubblico, l'Alfa Romeo, si è acccontentata a lungo di ritagliarsi un suo spazio di mercato all'ombra della Fiat.

Non sono mancati, inoltre, per molti anni tensioni e aperti atti di ostilità fra le due aziende. La svolta nelle relazioni fra le due case automobilistiche e l'avvio della trattativa che ha portato a questo primo accordo si è avuta proprio nel momento in cui più alta era la tensione. L'Alfa Romeo, in gravi difficoltà, con i conti in rosso da anni e forti ritardi nel rinnovare i suoi modelli, aveva avviato due anni fa i suoi primi contatti

con la Nissan. Sull'onda della polemica che quell'accordo aveva suscitato, Alfa Romeo e Fiat trovarono il modo di sospendere le ostilità. La partita si è andata successivamente ingrandendo.

L'accordo di co-produzione che sarà sottoscritto domani è certo una cosa marginale rispetto ai problemi che le due aziende automobilistiche continuano ad avere. Proprio nel mese di settembre il mercato italiano si è mostrato in tutta la sua debolezza, facendo registrare un record nelle importazioni (44,5 per cento di auto estere vendute contro la media del 40,9 per cento dei primi nove mesi). L'intesa rientra nel quadro più complesso dei rapporti Fiat-Partecipazioni statali (vedi accordo nel settore dell'acciaio raggiunto prima di quello dell'auto) e si dice avrà ulteriori sviluppi. Torna a riproporre, infine, una serie di questioni non secondarie: pur andando sulla via della collaborazione, come si salvaguarderanno le caratteristiche essenziali delle vetture Alfa? Quali saranno le ripercussioni sull'occupazione nelle fabbriche delle due gruppi? E citiamo solo gli interrogativi più grossi, ai quali - comunque - dopo la cerimonia ufficiale dell'accordo occorrerà pure dare una risposta.

Bianca Mazzoni

Zucchero e produzioni mediterranee in agenda a Bruxelles

Riunione dei ministri agricoli - Si dovrà decidere anche sulla svalutazione delle «monete verdi» di Francia, Belgio e Lussemburgo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'Italia chiede alla Comunità europea migliori condizioni per la propria produzione di zucchero. Alla riunione dei ministri dell'Agricoltura, iniziata ieri pomeriggio a Lussemburgo, il ministro Bartolomei ha sostenuto la necessità che venga aumentata la parte della nostra produzione in quota A (sulla quale cioè l'aiuto comunitario è il più alto), con una conseguente riduzione della parte in quota B (sulla quale l'aiuto comunitario è più basso). La richiesta italiana non è nuova e non è detto che il Consiglio dell'agricoltura decida oggi su di essa. E tuttavia le rivendicazioni italiane appaiono più che giustificate, poiché la nostra bieticoltura è la sola fra quella dei paesi della comunità a non produrre eccedenze.

Lo scorso anno, con una produzione di 1,6 milioni di tonnellate di zucchero, noi non abbiamo neppure coperto il nostro fabbisogno e siamo stati costretti a importare, aggravando così il deficit della bilancia dei pagamenti. La Comunità nel suo complesso ha invece prodotto il 30% in più del suo fabbisogno. Non è

quindi sopportabile il fatto che i produttori italiani vengano penalizzati come di più degli altri produttori europei.

Altro problema sul quale è previsto che i ministri dell'Agricoltura discutano oggi è quello della modificazione delle norme CEE per i prodotti mediterranei e cioè olio d'oliva, vino e ortofrutti. La riforma si impone e sta diventando sempre più urgente in vista dell'entrata nella comunità di Spagna e Portogallo. Ma si tratta di un dibattito che procede molto lentamente quasi una riflessione sulla filosofia delle produzioni mediterranee e negli ambienti del Consiglio si dà per certo che non si arriverà oggi ad alcuna decisione. Qualche probabilità di conclusione sembra invece sussistere per il terzo problema che è sul tavolo del consiglio, la svalutazione delle monete verdi di Francia, Belgio e Lussemburgo per annullare gli effetti negativi che i tre paesi subirebbero sui loro prodotti agricoli a seguito della svalutazione delle tre monete.

Arturo Barioli

ROMA - «Ma al ministero dell'Agricoltura lo sanno che è entrata in vigore la legge di riforma dei patti agrari? La conoscono questa legge?». Il duro richiamo di Sandro Vallesi, direttore della Confagricoltori, va diretto al cuore del problema. Cinque mesi or sono il Parlamento italiano ha approvato la legge 203 che, pur con alcuni limiti, costituisce lo strumento per una più moderna regolazione dei rapporti tra proprietà e impresa in agricoltura. Punto centrale della nuova normativa, il superamento - atteso da più di trent'anni - di quel contratto arcaico e ormai assurdo che è la mezzadria. Finalmente il mezzadro, diventando fittavolo, trova una nuova dignità, può essere imprenditore agricolo a pieno titolo, responsabile diretto della gestione aziendale.

All'inizio dell'anno le aziende condotte a mezzadria erano quasi 45 mila, per un'area complessiva di 760 mila ettari. La 203 - ha detto Vallesi parlando ieri mattina all'attivo nazionale dei coltivatori a contratto - è stato il più importante atto di riforma nelle campagne dagli anni Cinquanta, e noi lo avevamo considerato un traguardo positivo per avviare quel recupero del ruolo dell'agricoltura senza il quale il nostro paese non può uscire dalla crisi.

Ma l'attuazione della legge è oggi un grosso punto interrogativo sospeso nel cielo delle campagne italiane. La Confagricoltura ha fatto sapere che rifiuta le norme della 203 che prevedono la trasformazione della mezzadria in affitto. La stragrande maggioranza delle richieste di conversione del contratto sono state respinte dai proprietari aderenti all'organizzazione di Gian Domenico Sessa con la motivazione che sarebbero state carenti della documentazione

Patti agrari Chi si ricorda più della riforma

ne relativa ai requisiti soggettivi (l'età del conduttore) e oggettivi (le dimensioni aziendali) prescritti dalla legge per il passaggio dalla mezzadria all'affitto. Nient'altro che un pretesto: basti pensare che i libretti della contabilità aziendale stanno in mano ai concedenti i quali conoscono perfettamente la situazione anagrafica della famiglia mezzadrile e la situazione dell'azienda.

La verità, del resto è esplicita e a chiare lettere in prese di posizione ufficiali, è che la Confagricoltura intende boicottare e impedire l'attuazione della legge. Facendo fallire i tentativi di conciliazione previsti dalle norme di riforma, l'organizzazione dei proprietari ha scatenato una vera e propria guerra della carta bollata per provocare il maggior numero possibile di cause giudiziarie per cercare di arrivare a una eccezione di incostituzionalità degli articoli che sanciscono la trasformazione della mezzadria in affitto.

Non è dato sapere su quali elementi la Confagricoltura fonda la sua convinzione di un rinvio della legge al palazzo della Cnsulita. Le prime vertenze

saranno discusse il 21 ottobre davanti al Tribunale di Ravenna e i mezzadri avranno la tutela di un collegio legale costituito congiuntamente da Confagricoltori, Coldiretti, Unime-Uil e Federcultivatori-Cial. Resta il fatto che oggi, come si è sottolineato nell'attivo della Confagricoltori, la legge di riforma esiste e deve essere rispettata e fatta rispettare anche da chi non vuole che le cose cambino e che si vada verso una maggiore giustizia. Non si può pesantemente accettare lo stato di incertezza e confusione causato dall'arrogante comportamento della Confagricoltura, i mezzadri non debbono essere lasciati soli a difendere un importante riforma di progresso e di civiltà.

E qui il discorso tocca innanzitutto i compiti e la responsabilità del governo: che fa il ministero dell'Agricoltura? Perché non vengono emanate circolari di indirizzo e di coordinamento alle Regioni, cui sono demandate le procedure di attuazione della legge? E le forze politiche che hanno voluto e approvato la 203 in che modo intendono far sentire il loro sostegno politico e morale ai mezzadri impegnati in una prova che interessa l'intera agricoltura nazionale?

La Confagricoltura non demorde dalla linea di prudenza e sradica che viene mantenere il confronto con la controparte rigorosamente nei binari della legge, senza pause nell'applicazione della legge stessa: «Non saranno i ricorsi giudiziari a bloccare la norma votata dal Parlamento. L'11 novembre, il giorno in cui i contratti si rinnovano, procederemo alla trasformazione di tutti i contratti di mezzadria che hanno i requisiti richiesti».

Pier Giorgio Betti

La prova della qualità. Ai prezzi del 1981. AUTUNNO D'ORO. Ai prezzi 1981. I migliori articoli di abbigliamento ai prezzi di un anno fa. upim. A GRANDE RICHIESTA LA UPIM CONCEDE IL BIS. ALTRI 15 GIORNI DI OFFERTA SPECIALE. 15, NON UNO DI PIU'. La Upim questa volta ha fatto un'offerta davvero eccezionale. Nientemeno che il meglio dei suoi prodotti nel campo dell'abbigliamento ai prezzi dell'81. Trattasi dell'abbigliamento autunnale classico: gonnini, gonne, pantaloni, kilt... L'offerta doveva valere 30 giorni, ma il successo è stato tale che la Upim ha deciso di prolungarla per altri 15 giorni. Ma attenzione: fino al 30 ottobre!

Spettacoli

Cultura

Cento anni fa nasceva Umberto Boccioni. Pittore, scultore, teorico d'arte, fu uno dei maggiori esponenti dell'avanguardia del Novecento. Ma il suo futurismo non esaltò mai le macchine da corsa. E non sarebbe mai approdato al fascismo

E Boccioni scese dall'auto di Marinetti

«Io che mi trovavo senza volerlo al centro della mischia, vedevo innanzi a me la bara tutta coperta di garofani rossi ondeggiare minacciosamente sulle spalle dei portatori; vedevo i cavalli imbrizzolirsi, i bastoni e le tave orlarsi, sì che a me parve che la soma cadesse da un momento all'altro in terra e che i cavalli la calpestassero...». E Carlo Carrà, non più futurista ma pittore metafisico, che ricorda qualche anno dopo la tragica giornata, nel 1904, dei funerali dell'anarchico Galli ammazzato, non più futurista ma pittore scopero generale, dalla truppa che caricava selvaggiamente, in quella Milano che sarà la città del futurismo ed era già un grande centro industriale con estesi e drammatici conflitti di classe.

1916 all'alba, per una caduta da cavallo del giorno prima mentre viaggiava verso Verona. Si potrebbe dire romanticamente e banalmente stroncato come l'altro grande rivoluzionario, in pittura, all'inizio dell'Ottocento, Théodore Géricault.

A Boccioni futurista, Milano, per il centenario dalla nascita, prepara una grande mostra al Palazzo reale, curata da Guido Ballo, e che farà il punto critico, dopo decenni di studi e ricerche, sull'artista che fu la linea-forza dell'avanguardia del futurismo ma che, nel 1916, poco avanti alla morte, già ripensava con immagini molto volumetriche e statiche anche se sempre aperte all'ambiente e allo spazio, il suo dinamismo plastico nel «Ritratto del Maestro Busoni», nei paesaggi di Fallanza, negli studi per il ritratto della signora Busoni.

Saranno esposti, a Milano, centoquattro quadri, compresi i quadri fondamentali delle culture nordamericane, le rare sculture, i disegni e le incisioni (sono oltre seicento i numeri delle opere catalogate di Boccioni). Molte sale saranno dedicate ai documenti e alle testimonianze, alla fortuna critica e all'influenza internazionale enorme, diretta o mediata delle idee e delle opere di Boccioni che ancora oggi dura in altri artisti di altri movimenti.

Il futurismo come avanguardia finì presto: morti in guerra Sant'Elia e Boccioni (che dalla guerra «igiene del mondo» scrive una lettera desolata per manifestare nausea e disprezzo per dire che non gli resta che l'arte); passato a Giotto e alla metafisica Carrà; alla melanconia metafisica della città industriale Sirani,

mentre De Chirico dà delle città d'Italia visioni spettrali; moltiplicatisi i giullari modernisti, anche i futuristi, di prima e seconda ondata, confluirono nel fascismo assieme ai più accesi tradizionalisti e neovisitisti. L'opportunistico e stupido approdo del futurismo al fascismo ha gettato molta ombra sulla rivoluzione pittorica e plastica futurista; e alcuni studiosi ne hanno rintracciato le anticipazioni nelle dichiarazioni, nei manifesti e nei comportamenti nazionalisti, interventisti e attivisti delle provocatorie serate e manifestazioni futuriste, nella loro stessa iconoclastia verso il passato, il vecchio, i musei, il papato e la religione, il gusto provinciale del pubblico dell'Italia degli anni avanti la prima guerra mondiale con Roma «mantenuta» e Milano industriale.

Ora si deve dire che Umberto Boccioni col fascismo non ha nulla da dividere, non soltanto ovviamente per la data della sua morte ma soprattutto per quel che ha scritto sulla pittura e la scultura futurista e, soprattutto, per quel che ha dipinto, scolpito, disegnato, tracciato nel corso degli avvenimenti ed è ottimistico il suo vagheggiamento di un primato italiano nel campo delle arti.

Ma è di enorme portata la sua scoperta pittorica della città, della società industriale, il suo voler rientrare nella vita, il suo rivolgersi al pubblico più vasto (era proprio dell'avanguardia sovietica), la sua totale partecipazione alla vita dell'oggetto con la sua carica di possibilità emotive, il suo avere sempre un di più emozionale, un eccesso di contenuti, una passione per il sog-

A Milano un convegno su Marinetti

MILANO — Jacques Marinetti oggi: questo il titolo di un convegno internazionale di studio promosso dall'Università cattolica di Milano, in occasione del centenario della nascita. Filosofo e teologo, di chiara ispirazione neotomista, Marinetti è stato uno dei maggiori esponenti di quel filone di intellettuali cattolici che si opponeva al soggettivismo, all'irrazionalismo, al materialismo e al pragmatismo. Con il suo «umanesimo integrale» il filosofo francese volle ricostruire un mondo che ricon-

Umberto Boccioni «Forme dinamiche della continuità» nello spazio, 1913. Boccioni nell'atelier del 1916 nella villa di Fallanza

ducesse la società profana sotto la guida dei valori cristiani. Alcuni grandi avvenimenti del nostro secolo, come la Carta dell'ONU, la elaborazione di alcune Costituzioni democratiche europee, il Concilio Vaticano II, sono diretteme-ve o indirettamente, debitori del pensiero marinettiano.

Al convegno dell'Università cattolica (che si svolgerà domani fino a sabato presso l'Ateneo milanese) parteciperanno studiosi di tutto il mondo fra i quali: G. Lazzati, O. Lacombe, G. Cottier, A. Puppi, A. Ghemmi, J. H. Nicolas, A. Krapiet, M. Maurin, G. Laverre, J. De Finance, V. Melchiorre, E. Bertl, V. Possenti, J. W. Hanke, N. Abbagnano, C. Luporini, A. Rigobello, V. Verza, G. Campanini, B. Doering, Ch. Nolte.

Marinetti aveva celebrato la ruggente automobile più bella della greca Vittoria di Samotracia. Boccioni non dipingerà «ma» una automobile come un aereo. Dipingerà ossessivamente il corpo e il volto dell'uomo, la madre amatissima che sembra un enigma e un simbolo di vita misteriosa che egli aggredisce da ogni lato per anni e anni, i ciclisti, i cavalli e i cavalieri, gli operai costruttori, i treni, i giocatori di calcio.

Boccioni senza il «soggetto» non poteva dipingere: era più un contentuista che un formalista. Senza l'ossessione emozionale e quanto concreto per il soggetto non sarebbero così poderosamente pittorici, «tattili» i suoi concetti, così globali e sintetici della realtà moderna, di «dinamismo plastico» e di «simultaneità». In pochi anni, con una propensione tecnica-poesia brillante, Boccioni, dalla «Città che sale» del 1910 passando per «Materia» ed «Elasticità» del 1912 fino al «Ritratto del Maestro Busoni» del 1916 così tragicamente costruito e meditato nei tocchi freddi, capovvero dopo capovvero così senza fare un errore, pure in un'avventura così favolosa, e con una genialità tecnica che compete con gli antichi — altro che iconoclastia — riesce a creare con gli «stati d'animo» un'immagine davvero moderna e antistorica e antigravità dell'uomo costruttore della città tragica che sale nel tempo della società industriale e della scienza vittoriosa. C'era in lui, poderosa, una volontà di potenza e c'era una tensione amorosa testimoniata dalla figura della madre ma entrambe trapassano nella visione drammatica e complessa di immagini contrasti proprio perché «la strada entra nella finestra» e il movimento dell'uomo che avanza (è qualcosa di Rodin che continua in Boccioni) si dilaga in «forme» uniche della continuità nello spazio.

Cadono con Boccioni anche e accademiche separazioni: la realtà è colta nella sua unitarietà molteplice; il suo movimento perenne. Il pittore Boccioni cerca di immedesimarsi intuitivamente nell'oggetto e di viverne dal dentro la vita. Diceva, in questo suo immedesimarsi, che l'artista nella sua sensazione è al centro di correnti sferiche che lo avvolgono da ogni parte: allora fu la sensazione futurista di un pittore rivoluzionario: oggi si può dire che la sensazione vincente dell'uomo di tutti i giorni che abbia idee di trasformazione della realtà.

Dario Micacchi



Il fisico Kenneth Wilson

Assegnati i Nobel per la fisica e la chimica

L'Accademia delle Scienze di Stoccolma ha assegnato i premi Nobel per la fisica a Kenneth G. Wilson, un professore americano di 46 anni della Cornell University, per una ricerca sui mutamenti di stato della materia, e per la chimica ad Aaron Klug, ricercatore sudafricano di 56 anni, che lavora alla Cambridge University e che è riuscito a ricostruire la struttura di un cromosoma.

Kenneth Wilson, dieci anni fa, molto giovane e praticamente da solo, svolse una ricerca sui «fenomeni critici», vale a dire sui passaggi della materia da stato a stato, risolvendo un problema classico della fisica. Wilson, partendo dall'idea che il meccanismo dei cambiamenti di stato sia simile in ogni materia, e qualunque sia l'energia che li provoca (il calore, il magnetismo, o altro) è riuscito a formulare una descrizione matematica, universalmente valida, del momento «critico». Il professor Wilson, dice la motivazione del Nobel, è il primo fisico che sviluppi un metodo generale e trattabile: il suo metodo è perciò applicabile anche ad altri problemi irrisolti. Wilson è il quarantaseiesimo americano a vincere il Nobel. Laureatosi all'università di Harvard e specializzato all'Università Tecnologica della California si occupa attualmente di approfondire la tecnologia degli elaboratori elettronici.

Il premio Nobel per la chimica è stato invece assegnato per un'importante ricerca di microscopia elettronica, cristallografica, e di importanti sostanze proteiche dell'acido nucleico ad Aaron Klug. In sostanza Klug è riuscito a ricostruire la struttura degli elementi costituenti della vita, le combinazioni molecolari. La sua ricerca quindi — è detto nella motivazione dell'Accademia svedese — essendo di grande importanza per la comprensione delle funzioni della cellula, costituisce indubbiamente un contributo di importanza cruciale nella comprensione della natura del cancro, in cui il controllo della crescita e della divisione delle cellule non funziona più.

La ricerca di Aaron Klug e dei suoi collaboratori è partita da uno studio della cromatina, un complesso molecolare del nucleo cellulare: troppo grande per essere determinata strutturalmente in modo diretto, Klug è riuscito a «romperla» in frammenti abbastanza piccoli da poter essere studiati con la diffrazione di raggi X e con la microscopia elettronica. Partendo, da qui, lo scienziato è stato poi in grado di costruire un modello dei cromosomi basato sulla conoscenza acquisita del frammento.

Il metodo messo, a punto da Klug, è detto ancora nella motivazione — permette di determinare le strutture degli aggregati molecolari aventi funzioni importanti. Egli ha studiato infatti i complessi proteina-acidi nucleici, sostanze chiave della vita. Gli esami strutturali del chimico sudafricano hanno permesso anche di ottenere un'immagine particolareggiata della formazione di una particella di virus sulla base di una miscela dei suoi componenti in proteine e acidi nucleici. Klug ha così illustrato un principio biochimico importantissimo, cioè che le aggregazioni molecolari complicate della cellula si formano spontaneamente a partire dalle loro componenti.

Aaron Klug è nato l'11 agosto 1926 a Johannesburg, in Sudafrica. Trasferitosi in Inghilterra si è laureato a Cambridge nel 1952, dove ancora oggi lavora. Nel 1969 è stato ammesso nella Royal Society di Londra ed è membro onorario dell'Accademia di Arti e Scienze. Insieme a Wilson e agli altri Nobel, indicati quest'anno, ritirerà il suo premio in una cerimonia ufficiale il 10 dicembre, anniversario della morte — avvenuta 86 anni fa — di Alfred Nobel. L'assegno del premio, quest'anno, è di 1.150.000 corone svedesi pari ad oltre 200 milioni di lire italiane.

Nel '62 si stampavano ogni settimana 105.000 copie tascabili di genere poliziesco: oggi sono calate vertiginosamente. È finito il gusto di massa per il brivido? Sentiamo Oreste Del Buono e Diego Zandel

Il giallo assassinato

Il manifesto pubblicitario si è ormai molto annerito, ma qua e là, tra i pilastri di ferro che sorreggono le volte della stazione centrale di Milano, è possibile ancora ritrovare: «Milano-Roma in due ore». Il merito non era dello Ferruccio dello Stato ma più semplicemente, e illusoriamente, di un libretto tascabile dalla copertina gialla con un cerchio rosso che racchiudeva un'immagine (un poliziotto, il viso di una donna terrorizzata, un uomo in trench con cappello a larghe tesse). Il libro giallo per antonomasia insomma, quello lanciato dalla Mondadori esattamente il 10 settembre 1929.

Panino, birra e giallo, ma oggi la classica «troika» da scompartimento sembra aranciare. I 53 anni compiuti sembrano pesare un po' sul libretto giallo e appare quasi quella la lontana estate del '62 quando, con la TV ancora in fasce, si stampavano ogni settimana 105.000 copie, ora molto diminuite. Ma non basta: in questi anni, sono scomparse diverse iniziative editoriali: i gialli Rizzoli non hanno superato i dodici mesi di vita, i «proibiti» di Longanesi hanno cessato le pubblicazioni, la Garzanti fa ormai solo interventi sporadici con i tipi della Vallardi.

Ma che fine ha fatto il «fedelissimo» settimanale, quello che non se ne perdeva uno? Un suo possibile «identikit» lo descrive come un uomo un po' avanti negli anni, legatissimo alla tradizione britannica dell'indagine, tanto da non esitare a prendere il telefono per protestare se il nuovo libro sgarra un poco. È un genitore incornato dai figli; le sue collane, raccolte religiosamente per anni, non le tocca nessuno; in casa sua oramai chi regna sovrano è il poliziesco televisivo, l'impermeabile del

tenente Colombo. «La colpa — aggiunge Diego Zandel, scrittore e membro del comitato direttivo del SIGMA (Scrittori italiani del giallo e del mistero associati) — è anche un po' della crisi che attraversa il genere. Non si riesce ad uscire dai due schemi tradizionali della linea inglese (giallo psicologico-deduttivo alla Agatha Christie) e della linea californiana (giallo d'azione, più violento). Rimangono allora i vecchi lettori, legati ad altrettanti vecchi schemi.

Nessuna via d'uscita allora? «Oggi il libro giallo — dice Del Buono — finisce più facilmente di un tempo nei best-seller o nelle normali collane di una casa editrice. Per questo dico che nel complesso c'è un aumento nella pubblicazione dei libri gialli, anche se hanno mutato in parte la loro natura, hanno allargato i loro orizzonti, sono diventati più romanzi classici».

Un esempio? Le opere a sfondo spionistico di Ken Follet, da «L'uomo di Pietroburgo» a «Il codice Rebecca». «La strada giusta — osserva Diego Zandel — è trasformare il racconto poliziesco in senso stretto in un romanzo drammatico, di vita vissuta, dove gli ingredienti tradizionali della «suspense», del mi-



SETTIMANALE - N. 306

Sebbene abbonamento mensile, il numero è in vendita anche separatamente. Prezzo di copertina L. 2.500. Distribuzione PT Verona

stero, della caccia all'uomo non sono più i motivi centrali della narrazione. Avanza insomma romanzi completi.

E gli autori italiani? Siamo ancora, editorialmente parlando, in fasce opposte? Tra gli esperti le opinioni divergono, e intanto il 90% dei gialli tascabili della Mondadori è di autori americani. «Ma se un libro vale — commenta Del Buono — si vende anche se ha una firma italiana. È vero però che la gente è ancora diffidente verso il prodotto italiano. Ma anche quando cominciano con «Linus» agli inizi tutti i fumetti erano americani, ora per la metà sono italiani».

Agatha Christie italiana è allora in agguato? Purché — aggiunge Zandel — il giallo italiano perda il difetto di essere troppo letterario. L'autore cura ancora eccessivamente la bella scrittura, appesantisce il testo, a scapito della funzione di intrattenimento, di evasione che è propria del libro giallo. Senza con questo trascurare un suo pregio, quello di essere anche un'opera di costume, che non chiude gli occhi di fronte ai fatti politici e sociali. Penso ad esempio alla Torino tratteggiata da Fruttero e Lucentini nella «Donna americana». Purché la politica — aggiunge — non diventi folklore.

Il giallo volta pagina insomma e qualcosa è andato perduto. C'è stato un delitto perfetto ed è inutile chiedere aiuto al tenente Colombo: lui, dallo schermo TV, non si autocensurerà mai. Niente di male, però, per viaggiare con un po' di «suspense» da Milano a Roma oggi basta l'aereo.

Bruno Cavagnolo

Ha scoperto come cambia la materia

Alcuni fenomeni «critici», possono essere sotto gli occhi di tutti: una calamita, sufficientemente riscaldata, perde le sue note proprietà. Altri fenomeni sono comuni, ma non possono essere visti così semplicemente. Ad esempio, al di sopra di una certa temperatura, cioè, la temperatura «critica», un fluido può esistere soltanto in fase gassosa mentre a più bassa temperatura liquido e gas coesistono. Il punto critico è quello in cui le loro densità convergono in un unico valore, tanto da non essere più distinguibili.

Un altro esempio di fenomeno critico è offerto da alcuni materiali, come quelli impiegati per fare le calamite, i cui atomi sono dotati di momenti magnetici propri: al di sotto della temperatura critica, si osserva un allineamento costante dei momenti magnetici elementari, tale da essere rivelabile in un'osservazione a livello macroscopico. Superato questo valore di temperatura si instaura uno stato disordinato nel quale ogni magnete elementare si muove liberamente da tutti gli altri.

È lo studio termodinamico del comportamento critico ha ricevuto un forte impulso proprio dalla tecnica matematica proposta da Kenneth Wilson una decina di anni fa. L'idea su cui Wilson ha basato il suo metodo è che al punto critico (dato il comportamento collettivo del sistema i cui componenti elementari assumono configurazioni di insieme) le proprietà siano governate da un meccanismo universale. In questo senso nella trazione teorica non vi è distinzione tra un fluido o un magnete. Dunque è possibile, secondo Wilson, eseguire successive variazioni di scala (divisione in blocchi) senza alterare in alcun modo il comportamento.

Le idee di Wilson sono state ben presto allargate a trattare altri sistemi la cui compressione offriva da tempo notevole resistenza: vogliamo ricordare i sistemi con impurezze magnetiche isolate alle basse temperature, di grande rilevanza pratica nel campo dei materiali il cui stato termodinamico (effetto Kondo) è studiato con la tecnica di Wilson si rivela oggi di estrema semplicità.

Sulla linea aperta da Wilson sono sorte fiorenti scuole di ricerca anche in Italia (Di Castro, Reatto). L'unificazione di campi così diversi in un formalismo unico da sola basta per giustificare ampiamente l'assegnazione del Nobel al fisico americano.

Valerio DellaCassa (docente di fisica teorica all'Università di Parma)



A Roma 150 disegni di Minardi

ROMA — Il 21 ottobre si apre nei Saloni centrali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna una mostra del pittore Tommaso Minardi (1878-1971) che fa idealmente seguito alla mostra dei Nazareni tenutasi lo scorso anno nella Galleria Nazionale.

Questa sera a Milano il vecchio rock rivive con gli «Asia»

MILANO — Per il tripudio della memoria degli amanti del rock progressivo del passato l'occasione è questa sera offerta agli «Asia» al Teatro Tenda di Lampugnano. È da non mancare. Si tratta, infatti, di un supergruppo formato di vecchie glorie ancora in auge.

Claudia Cardinale sarà Claretta Petacci nel film di Squitieri

ROMA — Il mio film su Claretta Petacci sarà una storia d'amore. Del resto, mi si è sempre rimproverato di non raccontare storie d'amore e questa volta lo faccio. Lo ha detto Fasquate Squitieri, parlando del suo prossimo lavoro che sarà interpretato, nel ruolo principale, da Claudia Cardinale.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO
La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata:
- Danni alluvionali settembre 1981. S.C. in m.p. Traversella-Chiara. Ricostruzione ponte sul torrente Traud, 1° stralcio.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO
La Provincia di Torino indice la sottolancata gara d'appalto mediante licitazione privata con accettazione di offerte anche in aumento entro il limite massimo prefissato dall'Amministrazione in apposita scheda segreta, per l'affidamento dei seguenti lavori:

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO
La Provincia di Torino indice la sottolancata gara d'appalto mediante licitazione privata:
- S.P. n. 99 di San Raffaele - Ampliamento traversa di Castagneto Po. (L'appalto e l'esecuzione lavori sono autorizzati entro i limiti del mutuo concesso in pendenza di adeguamento del finanziamento ex art. 8 della legge 10.12.1981 n. 741).

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI GARA PER APPALTO
CONCORSO ai sensi della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche:
a) Torino - impianto televisivo per il controllo del traffico automobilistico;
b) spesa prevista: L.1.500.000.000.

Piace ancora la nostra canzone all'estero? Finito il mito di Modugno, è nato un nuovo «italian style»: sono personaggi spesso sconosciuti ma che incassano miliardi...

Famosi nel mondo clandestini in Italia

Chi ha detto che i cantautori come Lucio Dalla siano mai stati «una moda»? A considerare le cose da un punto di vista un po' meno ideologico — il punto di vista di un esportatore di dischi, poniamo — è senz'altro vero il contrario: mentre la moda italiana propriamente detta — vedi cucina, abbigliamento, design — all'estero vende bene, ha credito, sgomina i francesi o i giapponesi della situazione, la canzone italiana di moda ne fa ancora pochina.



Gigliola Celentano e, in alto, Adriano Celentano

Infine se il prodotto comincia a tirare lo si vende ad una casa importante, in grado di sfruttarlo. Ma a parte Usa e Gran Bretagna la musica italiana si difende in modo tradizionale bene su altri mercati che contano: quello germanico (Germania, Olanda, Belgio, Svezia), cioè il vero mercato di cultura per fenomeni tipo gli Abba, quello in lingua spagnola (comprendendo però anche il Brasile), quello asiatico (Giappone, Corea del Sud, più Australia) e quello formato dai paesi dell'Est.

Il film

Ma che fine ha fatto il Risi dei «Mostri»?
Laura Antonelli
Toh, chi si rivede! Il film a episodi. Soprinteso per qualche tempo dalla fase truce della commedia all'italiana dai movie-movie miliardari di Pasquale Festa Campanile e dalle «spierinate» varie, l'ex fortunato «fione» si rifaccia sul mercato, riveduto e corretto. Foco nido, un'attenzione particolare al pubblico televisivo, una punta di erotismo formale, una strizzatina d'occhio alle nuove mode giovanili: è il gioco è fatto. O quasi, visto che rispetto ai due piccoli «classici» come I mostri, La mia signora, Le coppie, Contestazione generale, questo Sesso e volentieri gioca clamorosamente al ribasso.

SESSO E VOLENTIERI — Regia: Dino Risi. Sceneggiatura: Dino Risi, Enrico Vanzina, Bernardino Zapponi. Interpreti: Johnny Dorelli, Laura Antonelli, Gloria Guida, Margaret Lee, Yorgo Voyagis. Comico. Italia, 1982.

pletti di tweed che trascina la moglie in un albergo della Costa Smeralda, in pieno novembre, dove trova un emulo truffatore; nell'Avventura c'è un impiegato modello, premuroso padre di famiglia e rigido moralista, che si fa concupire (era la sua autentica natura?) da un omosessuale in crisi; in Lady Jane (maestro al posto del più patetico Crociera d'amore, saltato in fase di montaggio) c'è una bellissima e raffinata donna inglese, moglie di un diplomatico, affetta da una irrefrenabile petomania; in Le nuove comicità, una vedova facilmente consolabile che, capitando per caso nell'appartamento lasciato libero da una prostituta ben quotata, ne eredita il mestiere; in un altro, nei panni di un «macho» omosessuale, Yorgo Voyagis.

gran tripudio di scorregge), la platea resta fredda, quasi irritata dalla fragilità delle battute. Ed è brutto segno, perché il successo di questo genere di film è legato alla capacità di battere la concorrenza e di incuriosire un pubblico sempre più affamato di romanzi (Grand Hotel Excelsior, in tal senso, mettendone insieme quattro, appare praticamente imbattibile).

Programmi TV

- Rete 1
12.30 DSE SCHEDE - ARCHITETTURA
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 A.S.H. - Telefilm
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1
15.00 L'AMERICA DI CARIBALDI
15.30 TRAPPER - Telefilm
16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm
17.00 TGI FLASH
17.05 CARTONE ANIMATO
17.20 TRE IMPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.45 GLI ANTENATI - Cartone animato
18.00 L'OPERA SELVAGGIA - «Cronaca» - La cura musicista (1° parte)
18.30 UN CIAK PER TE - Sociologia
18.40 CH SI RIVEDETE? «Noi... noi, con S. Mondani e R. Vianello
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PIACERE DELL'ONESTA - con Alberto Lionello
20.45 TELEGIORNALE
22.15 DUALE ALTERNATIVA AL PETROLIO? - Inchiesta
22.45 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
23.40 DSE - LA GINNASTICA PRESCRITTA - (Rep. 2° puntata)
00.10 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

- Canale 5
9 Cartoni animati: 9.50 «Aspettando il domani», sceneggiato; 10.10 «Una vita da vivere», sceneggiato; 11 Rubriche; 11.30 «Dottorica», sceneggiato; 12 «Ella»; 12.30 «Il pranzo è servito»; 13 Cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domani»; 14 «Sentieri», sceneggiato; 15 «Una vita da vivere»; 16 «Dottorica»; 16.30 «Africa», telefilm; 17 «Cartoni animati»; 18 «Ezzard», telefilm; 19 Cartoni animati; 19.30 «Ezzard», telefilm; 20.30 «Della», telefilm; 21.30 «L'uomo dal vestito grigio», film di Munnally Johnson, con Gregory Peck e Jennifer Jones; 22.25 Video 5 (sole televisivo); 23.30 Box: 00.30 «Sull'orlo dell'abisso», film di Donald Siegel, con Cornel Wilde; Telefilm.

Scegli il tuo film

IL TUNNEL DELL'AMORE (Rete 2 ore 29,30)
Più veloce: Gene Kelly alla macchina da presa per un film con Doris Day e Richard Widmark. Non bella neanche un po', ma è il regista di una storia di adozioni e di liti familiari. Due coniugi decidono di adottare un bambino che finalmente viene loro affidato, ma stranamente somiglia davvero un po' troppo al padre adottivo.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 13, 19, 23 GR1 Flash; 10, 12, 14, 15, 17, 21. 6.03-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autroradio per camoristi; 9.02 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 - Spazio aperto; 11.10 Musica, musica, musica e parole d.; 11.34 al Buddendokas; 12.03 Tono adatto; 15.03 Radio servizio di economia e lavoro; 16 il pagnone estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Pagina operatorie; 18.30 Spicciolario; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Su il sparo; 20.45 Pagine diramante della musica italiana; 21.03 Le radici della speranza; 21.30 Vieni avanti cranio, con Mario Scaccia; 21.50 Spie contro spia; 22.22 Autroradio Flash per camoristi; 23.03 La telefonata.

Rete 2

- 12.30 MERIDIANA - c'eri giovino
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - VIGILIA, DUEMILA ANNI DI POESIA - (4° puntata)
14.00 TV2 RAGAZZI - Telefilm a cartone animato
18.00 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua
19.30 UNIVERSITÀ DELLA CANZONETTA
19.30 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRO CON IL CREMA
17.42 - SPONSORERA
18.50 I PROFESSIONALI - Telefilm
18.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL TUNNEL DELL'AMORE - Film di Gene Kelly, con Richard Widmark e Doris Day

Rete 3

- 17.25 MA SCUOLA D'FOCCA (Una scodella di neve) - Autodramma
17.45 L'ORCOCROCCHO - Quest un quotidiano tutto di musica
18.00 TV3 REGIONI
18.30 DSE - AGGIORNAMENTO EUROPA: PORTOGALLO - (2° puntata)
20.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Lionel Hampton
21.15 DELTA SPECIALI - «Il dottor»
22.25 TG3 SET «Un estraneo»
23.15 TG3



G. Morgagni e il Settecento Due convegni

Nostro servizio
FORLÌ — Trecento anni fa nasceva a Forlì Giambattista Morgagni, medico e scienziato, considerato il fondatore dell'anatomia patologica, la disciplina medica che studia le modificazioni organiche provocate da fatti morbosi. In occasione di questo terzo centenario, si tengono convegni scientifici, mostre e manifestazioni culturali, di notevole livello in tre città italiane: Forlì, la città natale cui lo

scienziato dedicò anche eruditi studi umanistici, Padova, ove il Morgagni tenne cattedra, una cattedra di medicina rinomata in tutta Europa e Pisa, alla Domus Galileiana, poiché il Morgagni è anche, in qualche modo, l'ultimo dei grandi galileiani. Il cuore delle manifestazioni è a Forlì, con un convegno internazionale su «Morgagni e la cultura del Settecento» che si conclude oggi ed un simposio, sempre internazionale, di carattere medico sul ruolo e sulle prospettive, oggi, dell'anatomia patologica (22-23 ottobre). Poiché il grande pubblico, e la città, non restino estranei alle manifestazioni scientifiche, l'amministrazione comunale ha ben pensato di dar vita ad una grande mostra che ha per te-

ma «Morgagni e l'iconografia medica tra '600 e '800», a Palazzo Albertini, in piazza Saffi (inaugurazione alle 18 del 18 ottobre), che resterà aperta sino al 30 dicembre. La mostra si annuncia come un fatto culturale straordinario: raccoglie, infatti, in un itinerario sapiente, una documentazione completa di disegni anatomici dell'opera del Morgagni, altri disegni «inediti» provenienti dagli 'Uffizi di Firenze, le cere anatomiche, come era costume del tempo, tra cui il famoso «Teatro della Feste» dell'abate seicentesco Zumbo, gessi e terracotte ostetriche, un completo strumentario chirurgico del '600, le tavole anatomiche di F. Morgagni ed altro ancora. Tutte queste iniziative sono state curate dal Comune di Forlì, assessorato alla Cultura,

dalla Domus Galileiana, dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica ed il patrocinio del ministero dei Beni Culturali, con la collaborazione della locale USI e della Cassa di Risparmio di Forlì (per l'edizione del catalogo della mostra). «Mancano dall'elenco, come si vede, alcuni enti, e ce ne dispiace — dice l'assessore alla Cultura di Forlì Laura Borghi — mi riferisco soprattutto alla Regione, ed anche alla Provincia di Forlì, la cui disattenzione a questa importante manifestazione appare come una gaffe imperdonabile». Tira aria di polemica, dunque, ma ciò comunque non pregiudicherà il buon esito di queste celebrazioni morgagniane. **Gabriele Papi**

Dire Straits: nuovo album e a giugno una tournée italiana

Roma — I «Dire Straits» hanno fatto una veloce puntata in Italia, sul Garda, per presentare il nuovo disco, «Love over gold» e annunciare il prossimo tour internazionale, che dovrebbe ripartire in giugno nel nostro paese per una serie di concerti. «Molta musica leggera è fatta per durare cinque minuti e vendere il più possibile: la nostra parte da un presupposto diverso, anche se poi finisce sullo stesso mercato dell'altro», ha detto Mark Knopfler, al termine dell'esecuzione di «Private investigation», dove brano lungo, dal sapore mediterraneo cantato-parlato con la sua roca, caratteristica voce. Del resto i testi di Knopfler hanno sempre avuto importanza quanto la musica e sono divenuti, nel tempo, «moon» di descrittivi, qualcuno ha detto «cinematografici».

Marco Polo superstar Ristampe e nuove edizioni del «Milione»

ROMA — Mentre lo sceneggiato televisivo tratto da «Il Milione» di Marco Polo non fa che raccogliere premi in America, in attesa che la Rete 1 lo trasmetta a dicembre cresce la febbre editoriale per questo personaggio. Edizioni più o meno critiche della versione originale del libro nella sua prima traduzione volgareggiata sono uscite un po' presso tutti gli editori, mentre Adelphi ripropone quella che è considerata la migliore delle edizioni filologiche, dovuta a Vincenzo Bertolotti e uscita nel 1975. Tra le altre è da segnalare quella degli Editori Riuniti, per la ricchezza delle note e per la prefazione assolutamente antiretorica e ricca di moderni interrogativi di Giorgio Manganelli, mentre più tradizionale è quella per esempio di Garzanti curata da Ettore Mazzali.

La Minnelli sarà in Italia da domenica prossima con il suo recital Vediamo quali sono le tappe fondamentali della carriera di questa «figlia d'arte» che ha rinnovato la tradizione in crisi dello spettacolo più popolare del mondo

Arriva Liza Il nome è già musical



NELLE FOTO: Judy Garland, madre di Liza, ritratta a fianco di Jack Haley nel celebre film «Il mago di Oz». La figlia, nel '74, si è sposata con Jack Haley Jr. Sotto, una posa delle Minnelli



Un momento delle «Nozze di Stravinski» in scena all'Aquila

Il balletto

Stravinski, tre fiabe nel futuro

Del nostro inviato
L'AQUILA — Con gli occhi aperti sul mondo (la danza è in crescita dovunque e finanche le edicole la offrono in lezioni settimanali come tanto ben di Dio in fascicoli, dischi e cassette), la «Barattelli» ha inaugurato la XXXVII stagione di concerti con uno spettacolo di balletti. Inaugurazione intelligente, per dare ancora un omaggio a Stravinski, celebrato, dopo tanti «Stravinski senza Stravinski», con musiche che maggiormente danno la presenza del compositore ancora vivo ed attuale. Gli occhi aperti sul mondo, poi, hanno anche portato, qui, all'Aquila, uno dei personaggi più ricchi di estro e di fantasia che abbia oggi il balletto in campo internazionale: cioè Vittorio Biagi, con la sua Compagnia «Danza Prospettiva». Tant'è, la Barattelli ha avuto in prima esecuzione assoluta, un trittico straviniano, destinato ad avere larga risonanza. Viene in primo piano lo Stravinski delle favole che più sono antiche e più hanno scatenato la musica più nuova che potesse mai esserci. Diciamo delle Nozze (Nozze), della Volpe (Renard), della Sagra della primavera (Sagra du printemps). Attratto dall'una e dall'altra cosa (le favole antiche e la musica nuova), Vittorio Biagi aggiunge alle mille altre interpretazioni la sua visione coreutica. Nelle Nozze i remoti riti contadini, aperti all'esuberanza più indovinata (un gesto preciso e tagliente scaturisce dalle stoffe ritmico-timbriche della musica), trovano la loro esaltazione più intima nell'assorto finale, scandito dai ritocchi sospesi e mesti. Tutta la compagnia tiene aperto un gigantesco lenzuolo e nel bianco gli sposi (Gloria Brandani e Dominique Portier) affondano i loro sguardi nel profondo. Vittorio Biagi, come Pasolini in certi suoi film, o come certi pittori nei volti o risvolti dei loro affreschi, partecipa alla danza, camuffato nelle vesti di una Fronzuba, venendo più allo scoperto nei panni di un bel Gallo che passa guai con la Volpe (Mamy Racomera), ma se ne libera con l'aiuto del Gatto (Marco Realino) e del Caprone (Dominique Portier). Non ci fosse l'esigenza di far riposare la Compagnia, la Volpe dovrebbe precedere le Nozze, per dare meglio la linea del «crescendo» che Biagi dedica al ritmico, culminante nella Sagra della primavera. Qui tutta la compagnia, fasciata come da corse verdi di una vegetazione fermentante, realizza il senso panico del rifiorire della Terra, percepito — diremmo — fin nel fremer vitale delle radici che ansimano e si dilatano, accogliendo e trasmettendo la linfa vitale. C'è di mezzo la lezione di Béart, ma è straordinario come Vittorio Biagi la rimescoli e la trascenda in una lezione capace di dare al Sacre un volto nuovo, il respiro di una energia cosmica scatenata da forze che ora si raccolgono in grumo, ora si distendono nello spazio in un'ebbrezza amissurata. E da credere che Stravinski abbia avuto, nel suo anno, l'omaggio più alto e durevole. Favole come il genio straviniano è stato anche il successo dello spettacolo (il Teatro Comunale era gremito), del corpo di ballo, dei suoi solisti, e del miracoloso Vittorio Biagi. Era questo il primo dei centouno appuntamenti che la Barattelli ha in programma nella stagione. **Erasmus Valente**

e dello schermo, dove una ragazza timida, tirando fuori tutte le unghie e il suo grande talento poteva finalmente ritrovare se stessa. Ed è proprio sul palcoscenico che Liza dà il suo debutto, giovanissima, l'impressione di sapere bene amministrare, anche se il paragone continuo con la madre, con il suo essere show woman, le è sempre costato parecchio: ma il mondo dello spettacolo americano è fatto sovente di figlie ingiuste e geniali e di «mammine care», solitari fantasmi. «Per me mia madre è stata una fonte di insegnamento inesauribile. Cantare a quel tempo non mi interessava gran che. Lei preferiva vedermi ballare. Le prime lezioni di recitazione, poi, me le ha date lei, ricorrendo a ogni sorta di meravigliose immagini». Da questo insegnamento ascoltato come il latte, una volontà di ferro richiesta di ruidoso talento e da un meraviglioso talento, è nato il personaggio chiave della vita di Liza attrice, quella Sally Bowles protagonista di Cabaret di Bob Fosse: certo il suo ruolo più famoso; certo quello che maggiormente le è rimasto addosso. Eppure anche in questo caso la figlia d'arte Liza Minnelli non ha avuto vita facile: malgrado infatti sia stata creata dall'onda (dal '67 ha interpretato con successo un film, L'eroe di vivere diretto da Albert Finney) quando lo spettacolo

La Fred Astaire del jazz?

Accanto a Mikhail Baryshnikov, nella serie televisiva americana Baryshnikov a Broadway (in Italia fu trasmessa due anni fa una sola puntata nel ciclo Hallé Hollywood, qui Broadway) Liza Minnelli non aveva sfigurato. Anzi. Era stata, con la solita irruenza, ideale metà (generosamente bruna e un filo mediterraneo) del nordico, biondo e freddino «Mishas». Il confronto con un grande danzatore classico calatosi nella fatosa esperienza, come lui stesso la definì, di commedie musicali riproposte per rendere omaggio alla sua nuova patria yankee, avrebbe potuto essere fatale per la piccola star. Baryshnikov non era Joel Gray, lo straordinario e indimenticabile interprete del maestro di cerimonia in Cabaret sul quale la Minnelli aveva stabilito un rapporto professionale tirato sulla medesima lunghezza d'onda. Con Baryshnikov non si poteva nascondere — grazie alla voce o a una dose raddoppiata di tenuta scenica — la debolezza delle gambe. Fu così che Liza sfoderò la sua più energica e sfavillante tecnica jazz-modern. Si dissiludde il faccione. Perfino le mosse scennate, i gesti civettuoli, il modo di camminare, di muovere il bacino, di accavallare le gambe e distendere un braccio sono solo in parte il frutto di una natura estrosa precocemente segnata dallo spettacolo hollywoodiano e dall'emulazione di una madre desiderosa ovunque e

comunque di mostrare il suo disperato sex-appeal. La Minnelli ha studiato con i maestri coreografi di Broadway più di quanto non traspaia dalla sua squinterata biografia. E oggi, secondo Wayne Cilento, forse il più bravo danzatore sulla piazza attuale di Broadway, sarebbe già un modello da imitare. «Si impara molto semplicemente a guardarla», dice Cilento. «Lavora molto sodo, è super professionale e vive completamente dentro quello che fa». Il lavoro: ecco l'altra faccia della star dissoluta. A dispetto di un corpo quantomeno disarmonico, la Minnelli padroneggia in ogni situazione gli echi, gli avvolpi e le derivazioni di quella tecnica che a Broadway si consolidò soprattutto fra gli anni 30 e 40 ad opera del leggendario coreografo Jack Cole, di cui ad esempio Bob Fosse (il regista coreografo di Cabaret) fu allievo. «La tecnica di Cole», ha scritto un anno fa il critico di danza John Martin, «è stata la prima a spiegare esaurientemente la dinamica dell'isolamento, prima pietra della modern jazz dance». Isolare un movimento, ampliarlo, sgritolarlo, abbandonarlo e poi riprenderlo come un tema musicale jazz ricamato in un assolo. Non è improvvisazione, semmai «memoria» dell'improvvisazione e nella danza jazz, ricordo affiorante di stimoli che provengono dai balli popolari come dalla danza colta. Ecco allora la

Minnelli isolarsi dal gruppo, stancare le sue gambe con i muscoli ben tesi davanti alle altre girls di fila in Cabaret. Eccola accennare ad un «charleston» demoniaco, inebriarsi in esotismi pelvici, decorare un tip tap vigoroso. Se la sua cifra è l'esagerazione mimica e l'aggressività di ogni tratto espressivo, vuol dire che questa meravigliosa tecnica di base che ha assimilato si modula sulle corde della sua personalità rendendola piuttosto unica: più mobile di Barbra Streisand, più affascinante di altre star molto dotate fisicamente. Probabilmente del ballo la Minnelli non fa una missione estetica; la sua è forse, soprattutto, una speculazione sensoriale come lo era, in parte, per il prodigioso, elegantissimo, Fred Astaire. Professionista sferzato, Astaire non voleva sentire parlare di tecnica e di esercizi di danza, di lavoro o di sudore. Ripeteva a tutti l'imperurbata frase che lo ha reso famoso: «i just dance. Danzo e basta». La Minnelli potrebbe dire la stessa cosa. Ovvero, non accorgetevi di quanto lavoro c'è dietro questo modo naturale di muoversi e contemporaneamente di cantare, di recitare e di ballare. Questo è la facilità: scintillante provocazione di Broadway, fatica come dice il classico Baryshnikov. Tanto americana. **Marinella Guatterini**

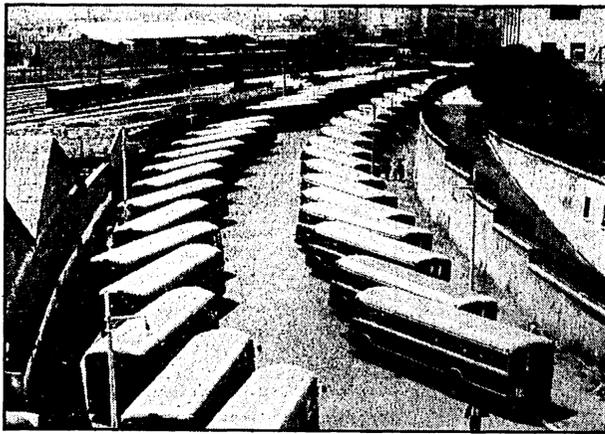
Fernet Branca Digerire è vivere

Gli «autonomi» insistono nell'irresponsabile braccio di ferro

Ora è una sfida assurda

Spiragli dopo un incontro con l'Atac poi bus selvaggio conferma gli scioperi

Ieri obbedendo all'ordinanza di precettazione del prefetto il servizio si è svolto regolarmente - Le iniziative della giunta comunale per non far precipitare la situazione e per far prevalere il metodo del confronto



Gli appelli alla ragionevolezza non sono serviti a nulla, così come non è servito l'incontro di ieri pomeriggio con la direzione dell'Atac: il Sinal ha deciso di continuare nel suo irresponsabile braccio di ferro, riconfermando il calendario di scioperi già programmato fino al 27. La decisione del sindacato autonomo è arrivata a tarda sera dopo che sulla estenuante vicenda sembrava essersi aperto uno spiraglio.

Il presidente dell'Atac nell'incontro del pomeriggio aveva proposto un nuovo appuntamento per il 28. Il Sinal si era riservato di decidere dopo aver riunito il suo direttivo. La riunione era prevista per oggi ma è stata rimandata perché si è arrivati alla decisione: niente revoca degli scioperi. Tutto come prima. Quella di ieri è stata una giornata particolarmente calda: i bus dell'Atac e i pullman dell'Acotral hanno avuto un funzionamento regolare. Gli autisti hanno rispettato l'ordinanza del prefetto, ma la precettazione aveva creato un clima di pesante disagio.

E' consapevole di questo e per evitare un peggioramento della situazione la giunta comunale si è riunita nella mattinata di ieri per un esame approfondito della vicenda. L'amministrazione capitolina, all'unanimità, ha deciso una serie di iniziative capaci di far prevalere quel metodo del confronto sul quale, sin dall'inizio della vertenza, ha sempre puntato. Le decisioni sono state di avviare una serie di incontri con la Cisl, la Federtaxi e la Federazione degli Autisti. Inoltre ha deciso di convocare le commissioni amministrative dell'Atac e dell'Acotral per un esame dei problemi relativi al funzionamento delle aziende di trasporto e dei problemi del traffico.

Ma il sindaco, pur ribadendo le posizioni già più volte assunte, e cioè che la fase contrattuale dovrà rispettare le scadenze stabilite e che quindi ogni piattaforma potrà essere presentata e discussa soltanto in occasione del contratto integrativo, ha rivolto un invito alle due aziende ad incontrare le organizzazioni sindacali. Successivamente nel quadro di questi incontri la direzione dell'Atac ha deciso di incontrare i rappresentanti del Sinal. Non per aprire una trattativa ma per fissare un nuovo incontro nel quale affrontare le questioni non strettamente legate al contratto integrativo. Sembrava che uno spiraglio si fosse aperto; ma con l'ultima decisione, con il suo secco rifiuto, il Sinal si è assunto il pesante onere di far precipitare la situazione.

L'amministrazione comunale ha cercato finora, nella chiarezza delle rispettive posizioni, di avviare un confronto e in questo senso va la serie di incontri programmati con le varie organizzazioni e enti per un esame approfondito di tutta la questione. L'attività svolta durante queste giornate, la riunione della giunta di ieri e le decisioni prese all'unanimità dimostrano la preoccupazione del Comune di evitare le catture traumatiche e pericolosi sfilacciamenti nel rapporto tra cittadini lavoratori ed istituzioni. Pericoli che l'ordinanza del prefetto aveva aumentato e che l'ostinato e irresponsabile atteggiamento del sindacato autonomo accresceva ora in maniera drammatica. La strada del Sinal è ormai chiara ed è quella di aperta sfida ai lavoratori e agli abitanti di questa città.

E non è certo questo il modo di mettere in discussione gli interessi di una categoria, come quella degli autotrasportatori. Problemi esistono, cose da cambiare all'interno dell'azienda anche, ma non è scagliando lavoratori contro lavoratori che si può pensare di risolverli.

La donna aveva paura e s'era fatta accompagnare a casa da un amico

Paolo Izzo già sapeva che l'avrebbe uccisa?



Qui a destra Jacqueline Edelbosch, a sinistra Paolo Izzo

L'omicidio-suicidio evidentemente già previsto dalla mente sconvolta del grafico. Un oscuro episodio di otto anni fa. La ragazza «colpevole» di essersi innamorata di un altro. Un amore violento e possessivo. Il carattere complesso ed esibizionista dell'uomo.

Paolo Izzo, il grafico che sabato pomeriggio ha ucciso Montecaminetto la giovane olandese Jacqueline Edelbosch togliendosi poi la vita, premeditava da tempo l'omicidio-suicidio? A distanza di 48 ore dalla tragica vicenda, molti elementi lasciano supporre questa ipotesi. Primo fra tutti la pistola che Izzo aveva sottratto a un amico pochi giorni prima, quando aveva capito che la decisione della ragazza era irreversibile. Poi l'atteggiamento e il comportamento stesso della vittima. Jacqueline aveva paura dell'uomo con cui aveva convissuto per due anni. Evidentemente aveva imparato a conoscere il carattere violento, le stravaganze e le intemperanze. Sapeva del suo passato. Già nel '74 Paolo Izzo si era reso protagonista di un episodio oscuro nel quale comunque già entravano come componenti dominanti la «passione» per le armi e il rifiuto di accettare la realtà.

Il grafico, allora, era sposato con una ragazza irlandese di nome Susan Mackinley, conosciuta a Roma cinque anni prima. Era stato un colpo di fulmine e i due si erano messi a vivere insieme senza avere il tempo neppure di conoscersi. Ben presto però il matrimonio cominciò a traballare e Susan se ne tornò al suo Paese decisa a farla finita. Anche allora Paolo Izzo non si rassegnò, non volle accettare l'abbandono e convolò la ragazza nel suo appartamento per avere ancora spiegazioni. Fu dopo una discussione particolarmente violenta, davanti anche a testimoni, che l'uomo tirò fuori la pistola e fece fuoco. Poi credendo di aver ucciso la moglie si gettò dalla finestra. In quell'occasione entrambi se la cavarono con poco: Susan riportò una ferita a una mano e lui qualche escoriazione. A distanza di otto anni un copione quasi identica, questa volta però con un tragico epilogo.

Dicevamo che Jacqueline Edelbosch aveva paura. Sul lavoro — faceva la commessa in una boutique di piazza Barberini — si mostrava tesa, nervosa, preoccupata. Tanto preoccupata che sabato, quando decise di andarsene a riprendere le poche cose lasciate nella villa di Montecaminetto avvertì un amico. Sa già che Paolo Izzo non vuole accettare la realtà, non riesce ad ammettere che lei, Jacqueline venti anni, sia innamorata di un altro e che la storia d'amore cominciata due anni prima è proprio finita. L'amico tuttavia, quel drammatico pomeriggio non entrò in casa, lascia che i due discutano tra loro, forse ritiene i timori di Jacqueline esagerati e non immagina lontanamente che nella mente di Paolo si sia già annidato quel folle proposito di morte.

Poi però le cose precipitano, le voci diventano sempre più altere, la lite sta degenerando e l'uomo (di cui non si conosce il nome) si decide a intervenire. Suona il campanello e di fronte si trova Paolo Izzo stravolto, con una pistola in mano. Dalla fessura della porta intravede Jacqueline legata ad una sedia ma non riesce a convincere l'amico a farlo entrare. Allora, dopo una concitata e precipitosa consultazione con conoscenti comuni, avverte i carabinieri. Ma è troppo tardi. Quando i militari entrano da una finestra aperta della villetta, l'ultimo atto della tragedia si è compiuto. Questa volta il trentottenne grafico ha mirato giusto, ha ucciso la ragazza «colpevole» di volerlo abbandonare e si è tolto la vita accanto a lei. Una tragica storia d'amore e di morte, si diceva una volta. Un amore possessivo, esclusivo, senza ritorno. Un uomo complesso, violento, esibizionista, Paolo Izzo, che alle soglie dei quarant'anni si innamorò di Jacqueline di venti e che pur di non «cederle» a nessun altro la uccide e si uccide.

REGIONE / Caos e divisioni nella maggioranza

Santarelli smentito dalla DC e dal PRI

Dunque, non c'è niente di chiaro, niente di definito: nella maggioranza pentapartita che governa la Regione continua a regnare la confusione. Solo sabato mattina, il presidente della giunta, il socialista Giulio Santarelli, aveva annunciato che i segretari regionali dei cinque partiti che fanno parte dell'esecutivo avevano sottoscritto un documento con il quale si proponeva al Pci un'intesa istituzionale. Una proposta da discutere, se non altro per saggiare la effettiva volontà del pentapartito a voltare pagina — ma che conteneva indiscutibili novità; si prendeva atto che finora non era stato affrontato seriamente nemmeno uno dei problemi più drammatici che attanagliano il Pci.

Ieri pomeriggio la svolta, anzi l'apertura di un vero e proprio «giullo politico» (possiamo chiamarlo così?). Mentre Santarelli confermava pienamente quanto detto due giorni prima (precisando però di parlare ad un'assemblea di tutti i segretari regionali del Psi), discorsi molto diversi facevano altri due esponenti della maggioranza, il democristiano Lazzaro, vicepresidente della giunta, e il segretario regionale del Pri Quagliariari.

Provincia: Lazzaro, invece, ha affermato (dopo aver detto della proposta: «il nostro partito, anche se costretto, ci sta») che l'intesa va realizzata a tutti e tre i livelli: Regione, Comune e Provincia, «altrimenti la Dc si sgancia». L'esponente democristiano non l'ha detto esplicitamente, ma ha fatto capire che in discussione secondo il suo partito, debbono essere messe anche le circoscrizioni di Roma, facendo balenare, evidentemente, un patto spartitorio che la maggioranza di sinistra al Comune ha già definito impraticabile.

«E ancora: per quanto riguarda la questione della presidenza del Consiglio regionale (anch'essa oggetto dell'intesa offerta ai comunisti) Santarelli ha detto ieri mattina: la questione riguarda piuttosto la Dc, che ora detiene tale carica. E Lazzaro, di rincalzo, ha detto che la maggioranza di sinistra al Comune ha già definito impraticabile.

«Ancora più radicale la smentita a Santarelli che viene dal segretario regionale repubblicano Quagliariari. Mentre il presidente della giunta ha confermato ieri mattina (e su questo punto si è dichiarato d'accordo anche Lazzaro) che la proposta di intesa era stata approvata da tutti i segretari regionali della maggioranza, Quagliariari ha fatto diffondere una nota nella quale afferma: «Il documento non è che un'ipotesi presentata dal presidente Santarelli, alla ricerca di una sintesi da sottoporre alle forze politiche che si riuniranno domenica (cioè oggi, martedì, ndr.) e su cui il Pri ha presentato le più ampie riserve».

Caso Ardea: riflettendo sull'intreccio tra mafia e potere pubblico

Se la «mala» sceglie la politica

L'arresto del sindaco di Ardea, il dc Bruno Ciadoni e i collegamenti che sembrano emergere con la camorra napoletana, ci impegnano in una riflessione che va oltre la stessa vicenda di Ardea. Dobbiamo guardare con attenzione alla situazione generale, estremamente preoccupante, del basso Lazio e dell'area Pontina, in cui la degenerazione della vita politica dimostra a quale punto di pericolosità sia giunta la penetrazione degli interessi mafiosi. Una penetrazione che può essere bloccata, oggi — perché non esistono le forze e le possibilità — a condizione che si realizzi un patto di penetrazione degli interessi mafiosi. Una penetrazione che si fa in modo da lasciare pensare al contrario; secondo, per verificare fino a che punto il pentapartito è disposto a voltare pagina, a farla finita con una politica che finora non ha risolto nemmeno un po' i problemi più urgenti della regione, anzi li ha aggravati.

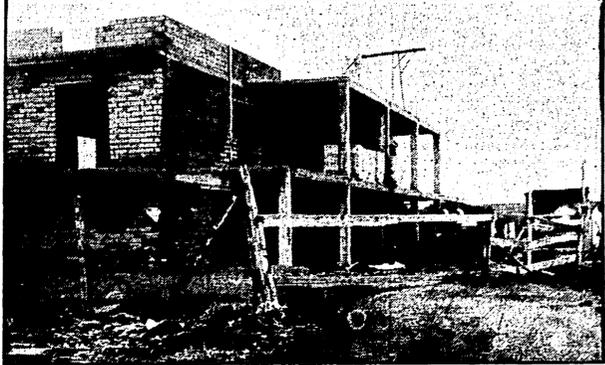
Ardea, Pomezia, i comuni del litorale, hanno vissuto e vivono ancora questi processi: l'immigrazione selvaggia, un distorto sviluppo turistico, lo sviluppo industriale coperto dall'ombrello della CASMEZ (erogatrice di centinaia e centinaia di miliardi che dovevano servire al decollo industriale dell'area Pontina), e, spesso, sono finiti nelle tasche di speculatori e intralazzatori, la speculazione sulle aree fabbricabili, le licenze edilizie e quelle commerciali, le speculazioni sui terreni industriali. Un intero sistema di potere, costruito pezzo per pezzo negli anni passati in gran parte dalla Dc, ma anche dai partiti che con essa hanno a più riprese collaborato, è venuto su seguendo questi «itinerari». Ma oggi — per merito della lotta condotta dal Pci, dalle forze sane che sono presenti nel mondo politico, sociale e imprenditoriale — in questo blocco di potere si aprono le prime crepe.

Non drammatica come nelle regioni meridionali, la criminalità organizzata si è andata configurando come «potere sopra il potere». Si è confrontata apertamente con lo Stato, coi suoi apparati, con le sue articolazioni. In un questionario sulla criminalità che il Pci ha diffuso ad Anzio nel mese di luglio, alla domanda se esistessero protezioni e legami tra criminalità organizzata, apparati dello Stato e potere politico, l'80% ha risposto con il «sì». E alla successiva, che chiedeva se fosse così anche per Anzio, ha risposto in maniera affermativa il 72%. Era, come tutti, in conferenza statistica, di una denuncia che veniva ormai addirittura anche dall'interno stesso della Dc di Anzio. Il 12 giugno, infatti, era stato pubblicato un «messaggero» testo di un telegramma, che alcuni consiglieri comunali della Dc avevano inviato all'onorevole De Mita, in cui denunciavano un clima di intimidazioni, di minacce, di costrizioni fisiche all'interno del loro partito, ormai «rosato» dalle infiltrazioni mafiose.

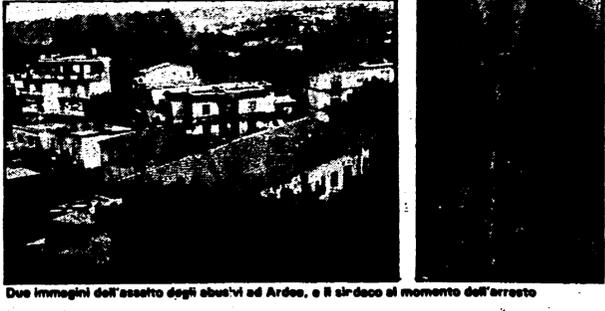
Nella ricerca del rapporto con determinati partiti politici, sta il salto di qualità compiuto dalla grande criminalità organizzata. E questo è avvenuto quando essa è diventata, in questa zona, un potere di fatto, di direzione del traffico e dello spaccio della droga, anche per l'area romana. Un salto di qualità che ha modificato profondamente il rapporto con la polizia. Pare a noi maturo, oggi, una conferenza regionale contro la criminalità organizzata e per la sicurezza democratica, che veda insieme Regione, Province, Comuni, organizzazioni sindacali e imprenditori, associazioni culturali e di carattere economico, movimenti giovanili, istituti politici. Un grande incontro che metta a punto linee d'intervento e concreti strumenti operativi e di governo per dare fiducia ai cittadini.

Una lampante che siamo ormai giunti al livello di guardia. Noi comunisti, per primi, abbiamo intuito la pericolosità del fenomeno criminale. E abbiamo avvertito, nello stesso tempo la domanda di tranquillità e sicurezza che veniva dalla gente.

Se il terrorismo si è mosso per separare e recidere i legami tra movimento operaio e democrazia e lungo questo solo si sono mossi la P2 e i centri dei poteri occulti, ma anche la criminalità organizzata. Per scongiurare questo disegno è necessaria una lotta di massa per lo sviluppo della democrazia e della partecipazione. La gente deve poter contare e decidere, contro chi, invece, vuole tenerla impaurita e sottomessa, lontana dai centri della vita associata.



Un intero sistema di potere cresciuto tra speculazione e illeciti - Sul litorale un giro di interessi «sporchi» Perché non organizziamo una conferenza regionale sul fenomeno mafioso?



Due immagini dell'aspetto degli abusivi ad Ardea, e il sindaco al momento dell'arresto

Prato Rotondo

Il piano di risanamento fatto dalla gente

Passare dalla fase dei piani urbanistici fatti negli uffici a quella dei piani fatti con la gente. La gente di Prato Rotondo, un'area degradante che delimita un'area degradante verso via dei Prati Fiscali, è decisa ad andare in forte. Vuole cancellare un passato di dimenticanze e di discriminazioni.

La borgata nacque negli anni 20, in un avvallamento del terreno tra Valle Melaina e i Prati Fiscali, tre metri al di sotto dei piani stradali. Venne su per l'iniziativa di piccoli proprietari di lotti; impiegati, operai edili che decisero di costruirsi, in economia, case di non più di due piani. L'insediamento si configurava come nucleo rurale inserito nel piano dell'Agricoltura romana. Non c'erano strade, servizi, impianti tecnologici.

«E in questa situazione — se non ci saranno novità nelle prossime 24 ore — che si arriverà al dibattito in Consiglio regionale, previsto appunto per domani mattina.

«E fin troppo facile prevedere le richieste che verranno dai banchi comunisti: primo, per sapere se nella maggioranza c'è un reale accordo su tutto la scia pensare al contrario; secondo, per verificare fino a che punto il pentapartito è disposto a voltare pagina, a farla finita con una politica che finora non ha risolto nemmeno un po' i problemi più urgenti della regione, anzi li ha aggravati.

«Queste unità vengono ricavate per blocchi omogenei con riferimento alla densità edilizia, a quella abitativa e al degrado. Un materiale prezioso quello raccolto, perché è stato la base delle proposte fatte ai tecnici dell'ufficio piano regolatore del Comune.

«Le proposte prevedono una suddivisione in 6 comparti (secondo caratteristiche comuni e qualità morfologiche) di intervento; nella parte più elevata di Prato Rotondo si prevede un parco pubblico di circa due ettari; a ridosso di via dei Prati Fiscali, più di 9 mila metri quadrati verranno impiegati per i servizi di quartiere.

«Il progetto è stato approvato dall'ufficio PRG, ora deve essere notificato dal Comune alla Regione. C'è da augurarsi che i tempi non siano troppo lunghi: a Prato Rotondo, la gente non vuole più attendere.

«Negli ultimi anni anche in queste zone, pure se in manie-

Stefano Lenzi

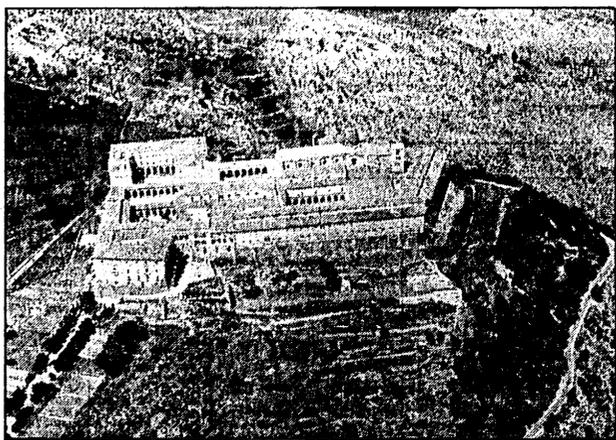
Dopo l'arresto di Angelo ed Enzo Carnevale per le aste IACP truccate

Promemoria per un giudice

Storia del potere di due costruttori e della loro città nata fuori-legge

Il magistrato che indaga sulla loro attività può dare un'occhiata anche al dossier fatto nel '72 dal Pci - Si parla di scandali al limite del paradosso - Ma nessuno ha mai indagato - Soprattutto quando di mezzo c'era la Dc

In tutta la provincia di Frosinone dicono che quest'inchiesta sulle aste edilizie truccate fa tremare i palazzi del piccolo potere locale. E dicono anche che a Roma i padrini politici dei vari personaggi coinvolti non dormono sonni tranquilli. Quel venerdì 17 settembre, anche per i meno superstiziosi, rischia così di diventare l'inizio di una lunga lotta intestina tra correnti e partiti, gruppi economici, poteri paralleli di questa provincia bianca e corrottabile. E da allora, clamorosi arresti. Quello del vicepresidente IACP, di alcuni consiglieri dell'istituto e di due grossi costruttori della zona di Cassino, Angelo ed Enzo Carnevale. Sono proprio questi ultimi un patto di tutto interesse. Interessanti in questa complicata vicenda di aste IACP per l'aggiudicazione delle opere pubbliche in tutta la provincia. Secondo l'accusa erano loro a mettere d'accordo i vari costruttori (indennizzati ad ottenere i lavori, chiedendo in cambio del favore adeguato tangenti).



Il particolare geografico, in quest'inchiesta, ha in sua importanza. Non è un caso che questi big del cemento siano nati e cresciuti nel Casinate, terra già abbondantemente e ricchissima ancora ricca di grosse opportunità speculative. La famiglia Carnevale, proprio costruendo opere pubbliche in questa zona, ha accumulato un patrimonio di tutto rispetto, riuscendo a rilevare molte aziende, anche di laterizi, e sbattendo sul lastrico numerose ditte concorrenti. Tutto questo, ovviamente, è potuto avvenire solo grazie ai vasti e particolari rapporti di questi industriali con l'entourage politico al potere, cioè la Dc.

In tutto questo, è pure scaduto il termine per la presentazione alla Regione del piano polennale di attuazione del PRG, che in parole povere vuol dire il futuro assetto urbanistico della città. Con lo stesso grande sorpresa, i tecnici incaricati di redigere il piano, il dottor Bobbio. E la terza idem, un anno fa, passò in mano al pretore Mario Giarrusso, che nel giro di poche settimane ha trovato un altro incaricato a Roma. Dopo tutto questo ballame, restano in piedi tre comunicazioni giudiziarie, contro altrettanti notabili dc, di cui nessuno più parla. E si tratta di pezzi grossi, come l'ex sindaco ed ex presidente della Provincia Gigante, l'altro ex sindaco ed ex presidente della Provincia Gargano, l'attuale assessore ai lavori pubblici Cesareo. Eppure, di materiale interessante per sollevare uno scandalo di vaste proporzioni ce n'era in abbondanza.

Non c'è da meravigliarsi. I vari piani elaborati per conto della giunta monocolore dc di Cassino non sono mai stati presentati, e così si è costruito illegalmente, in attesa delle autorizzazioni. Che non sono mai arrivate, né arriveranno mai. Così, nessuno può dire nulla se mancano le firme, se grossi insediamenti scaricano direttamente nel fiume i rifiuti.

Il caso più clamoroso è forse quello del quartiere Veliche, il più popoloso di Cassino, con 6-7 mila abitanti. L'ha tirato su quasi tutto da solo un altro costruttore «di grido», Adolfo Taleo, con il placet degli amministratori. È nato senza fognie e senza illuminazione (e così è rimasto) in difformità con lo stesso PRG del '64 (quello mai approvato). Il massimo del degrado, dunque, da arresto immediato per i responsabili. Invece, in questo quartiere si sono succeduti episodi al limite del grottesco. Basta pensare che solo dopo una clamorosa sollevazione da parte degli abitanti, il Comune ha ordinato il progetto esecutivo per le opere di urbanizzazione. Ma da mesi non ha il coraggio di metterlo in pratica, nonostante l'impegno di spesa vicino ai 3 miliardi, il perché è semplice. Se lo approva, viene fuori tutto lo scandalo delle costruzioni illegali. E non è finita qui.

Sono avvenuti domenica mattina a Barbarano e Monteromano

Due tragici incidenti di caccia nelle campagne del Viterbese

Due uomini sono morti domenica nelle campagne del Viterbese in incidenti di caccia. La prima disgrazia è avvenuta a Barbarano Romano, verso le 8,30 della mattina. «S. Quirico» è il nome preciso di quel pezzo di selva dove si erano recati Arnaldo e Sergio Rossi, padre e figlio, abitanti a Roma, in via Tomba di Nerone 22. Dopo aver lasciato la macchina sul ciglio della strada i due si sono addentrati nella macchia, i fucili carichi, pronti a sparare. Ad un certo punto Sergio, ventiduenne, si è chinato a raccogliere delle castagne, suo padre gli camminava davanti a pochi metri di distanza. Un colpo è partito inaspettatamente dal fucile del ragazzo, ed ha investito in pieno il padre, raggiungendolo all'altezza della settima costola. L'uomo è caduto a terra in un lago di sangue, ed è morto dopo pochi minuti. Sergio Rossi, a lungo interrogato dal magistrato, è stato incriminato per omicidio colposo. La salma del padre è stata trasportata all'obitorio di Ronciglione.

È cominciata ieri l'arringa Processo Fatuzzo: ed ora la parola passa alla difesa

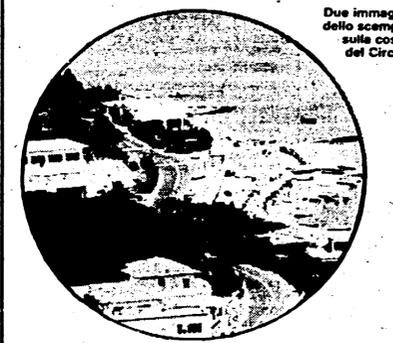
Processo Fatuzzo: la parola è passata ieri, per la prima parte dell'arringa finale, alla difesa. L'avvocato Silvio Galetti ha parlato a lungo esponendo tutte le ragioni per cui Alberto non può essere colpevole dello sterminio della sua famiglia. Gli elementi a favore sembrano numerosi, a cominciare dalla deposizione di uno dei carabinieri accorsi la notte del 5 dicembre a casa Fatuzzo. L'1. i primi terribili momenti del suo confronto con la legge, Alberto ha detto piangendo: «Mio padre ha ucciso la mamma e mio fratello. E quando è tornato a casa gli ho sparato». Poi ha subito «confessato» di aver invece ucciso padre, madre e fratello perché stanco di sentirli litigare, esausto della misera vita di casa sua. Perizie e incongruenze dell'istruttoria dimostrerebbero secondo il legale che la verità sta nelle prime parole sfuggite dalle labbra di Alberto, una versione che il giovane ha poi confermato, negando dopo qualche mese di detenzione l'uccisione dell'intera famiglia. La difesa ha portato in aula testi di psicologia nei quali il caso di Alberto risulta essere un caso lampante di senso di colpa. Per punirsi dell'assassinio

del padre, per non sporcarsi la sua memoria, si sarebbe addossato tutti e tre i delitti. Questa interpretazione concorda con la figura del ragazzo che Galetti ha ricostruito in aula tappa per tappa: l'infanzia, la scuola, i rapporti con i compagni, il carcere. L'immagine è quella di un ragazzo sociale, aperto e generoso conosciuto da tutti nel quartiere e che mai ha dato il minimo segno di squilibrio. È possibile — chiede la difesa — che questo ragazzo sia all'improvviso impazzito?

Poi l'avvocato Galetti ha cominciato a tracciare il quadro del delitto così come, in preda al senso di colpa, Alberto l'ha confessato. È sono emerse in questa versione tante cose che non vanno, tante conclusioni «forzate» rispetto agli indizi. Qualche esempio: la posizione dei corpi e la traiettoria dei proiettili, i quattro colpi che Alberto dovrebbe aver sparato mentre invece i vicini ne hanno sentiti soltanto due, il racconto inverosimile (che il giovane ha dato per fatto «squadrate» con il resto) di aver sparato alla madre mentre lei era in cucina, con la finestra aperta, in sottoveste il 5 dicembre. Mercoledì la difesa concluderà la sua arringa.

Dal Comune finti permessi ad una cooperativa

Lo chiamano il Circeo degli scandali C'è la concessione? No. Bene, allora costruisca pure



Un esponente della Giunta comunale ha inviato alla Regione una documentazione fasulla per ottenere il nulla-osta. La denuncia del Pci



Due immagini dello scempio sulla costa del Circeo

Al Circeo è scoppiato un altro scandalo. Un ennesimo abuso avallato dalle coperture e dai silenzi dell'Amministrazione comunale (DC-PSDI-PR), della Capitaneria di Porto di Roma e della Regione Lazio. Si tratta del caso, ormai classico, di come sia possibile occupare la spiaggia demaniale attraverso false dichiarazioni, sfruttando i conflitti di competenza ed il mancato controllo degli enti preposti alla salvaguardia del territorio. L'unica differenza è che questa volta ad occupare abusivamente la spiaggia non è il grosso speculatore ma una cooperativa di lavoro composta da sedicenti disoccupati. La denuncia dell'ennesimo abuso è partita, come sempre, dalla sezione del Pci di San Felice Circeo che ha inviato alla Magistratura un dettagliatissimo rapporto.

Tutto è iniziato nell'aprile di quest'anno quando la cooperativa «Ippocampo» ha chiesto alla Capitaneria di Porto di Roma la concessione di un vasto tratto di arenile in località Torre Vittoria. Senza alcuna difficoltà e nel giro di pochi giorni viene concesso il nulla-osta per l'occupazione di 5500 metri quadri di spiaggia vincolata

però ai pareri del Comune e della Regione Lazio. A questo punto qualche esponente della Giunta di San Felice Circeo decide di muoversi ed invia alla Regione un falso rapporto dove si comunica che l'Amministrazione comunale ha dato il parere favorevole alla concessione. L'assessorato regionale ai Lavori pubblici ne prende atto (11 maggio) e rimuove l'ultimo ostacolo alla richiesta della cooperativa «Ippocampo». Così i lavori per l'occupazione abusiva della spiaggia iniziano, anche se l'assessorato anziano, in una lettera inviata alla Regione e alla Capitaneria di Porto, afferma che il Comune di S. Felice Circeo «non ha effettuato alcun sopralluogo, o espresso alcun parere, né ha sollecitato la concessione demaniale in questione».

Assalto ad una agenzia della BNL Rapinano una banca con una bomba a mano

Elegantissimi, a volto scoperto, 3 banditi hanno rapinato ieri mattina l'agenzia della Banca Nazionale del lavoro nel quartiere Alessandrino. Il bottino sembra non sia così cospicuo, forse una decina di milioni. Durante l'agguato un cliente, un vigilante ed il cassiere sono rimasti lievemente feriti.

Poco prima delle 8.30 i tre banditi sono entrati negli uffici di via Falck dopo aver colpito alla testa con il calcio di una pistola i due vigilantes che stavano di guardia all'esterno della banca. Davanti agli sportelli c'erano una ventina di persone circa. Il direttore, appena si è accorto di quanto stava avvenendo, si è chiuso nel suo ufficio con la chiave della cassaforte; nel frattempo le due guardie giurate, ripresi dal colpo ricevuto, sono entrate nella banca ed hanno cercato di bloccare i banditi. Ne è seguito un tafferuglio e la guardia Massimo Sensi, il cliente Teobaldo Montanari, ed il cassiere Vito Garsi, hanno avuto la peggio.

Uno dei rapinatori a questo punto ha tirato fuori una bomba a mano, minacciando di farla esplodere se non gli venivano consegnate immediatamente le chiavi della cassaforte. Poi i suoi compagni, probabilmente allarmati dal via vai di gente davanti alla banca, hanno deciso di rinunciare alla cassaforte ed hanno svaligiato la cassa continua. In pochi minuti finivano l'operazione e si allontanavano. Nessuno è riuscito a vedere la vettura sulla quale sono fuggiti. Non ci sono state rivendicazioni finora, ma la polizia sembra sospettare che questa rapina potrebbe essere opera di terroristi.

A venti anni batte la testa e muore mentre gioca a pallone

Un ragazzo di vent'anni, Pierluigi Sanetti, nell'eseguire una parata nel corso di una partita di calcio, ha battuto violentemente la testa in terra ed è morto poco dopo al ricovero nel policlinico «Gemelli». L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di domenica a Latina, nel corso dell'incontro tra la squadra del «Piccarello» e quella del «Privero», valido per il torneo dilettanti. Il ragazzo, infermiere professionale nell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina, dopo la caduta che è subito rivelata in tutta la sua gravità, è stato portato prima in quell'ospedale e successivamente a Roma.

L'incontro all'Adriano in ricordo di Petroselli



La battaglia dei comunisti per il futuro della città

Migliaia di compagni all'incontro di domenica - Indetto un premio di studi su Roma Sono intervenuti Maurizio Ferrara, Antonio Ruberti e Adalberto Minucci

Nelle parole di Maurizio Ferrara l'immagine che emerge di Luigi Petroselli è quella del grande politico, dell'uomo che ha saputo trasformare in realtà il progetto di un partito che ha dato voce alle speranze di un'intera città. Nel ricordo personale e appassionato di Antonio Ruberti, c'è la stima per la capacità, l'intelligenza di chi ha saputo cogliere a pieno il peso che l'università e la cultura hanno avuto e sempre più dovranno avere a Roma. E se le centinaia di compagni (e in prima fila Amelia Petroselli, la moglie) che domenica si sono riuniti all'Adriano per ricordare la figura, l'opera di Luigi Petroselli si fossero alzati per andare al microfono a queste due immagini si sarebbero aggiunti centinaia di tasselli. Su ogni sedia della platea c'è un giornale. È un numero speciale completamente scritto e curato dai compagni di Casal Bruciato. È un altro segno tangibile del peso che ancora oggi l'immagine di Petroselli ha nelle sezioni, tra la gente dei quartieri. Intanto nell'androne gli amici di Petroselli, che diffidano il giornale annunciano soddisfatti il pieno successo a Roma, a Viterbo e in tutte le altre province della campagna abbonamenti in ricordo di Petroselli.

Non aveva sicuramente nulla da spartire con una semplice commemorazione la manifestazione indetta dal comitato regionale del Pci di domenica, e alla quale ha partecipato anche il

compagno Minucci, che ha tenuto il discorso conclusivo; ma piuttosto è stata un'occasione per discutere, partendo sì dalla figura di Luigi Petroselli, sul futuro della nostra città, sui progetti iniziati, su come condurli a termine. Così tra le decine di temi affrontati riguardo alle grandi scelte da compiere oggi c'è stato posto anche per un'iniziativa concreta. Un premio per uno studio su Roma, finanziato e promosso dal partito comunista, aperto a giovani, studiosi, ricercatori ricordando quanta attenzione Petroselli abbia dedicato alla crescita della cultura nella nostra città.

È non è stato certo un caso se ad una manifestazione di partito era presente anche Antonio Ruberti, da pochi giorni rieletto per la terza volta rettore dell'Università della Sapienza. Ruberti, che ha preso la parola dopo il compagno Maurizio Ferrara, ha ricordato l'impegno duro e deciso di Petroselli nella difesa delle istituzioni democratiche, ed è partito proprio dai momenti più difficili, quelli «che l'impegno quotidiano tende a far dimenticare: la grande manifestazione di protesta che si svolse all'Università dopo l'assassinio di Baschielli, il 12 febbraio dell'80».

«Quella manifestazione — ha detto Ruberti — segnava il momento di una nuova egemonia nella lunga lotta perché maturasse, emergesse, si manifestasse una condanna di massa della violenza».

Gabriele Pandolfi

Alcune precisazioni sulla vicenda Acqua Traversa

Cara Unità. L'articolo di redazione apparso sull'Unità del 5 ottobre relativo all'approvazione del Piano particolareggiato dell'Acqua Traversa ci spinge ad alcune precisazioni. Il seguente passo...

competenza in data 26/5 accogliendo tale richiesta, l'ufficio speciale Piano Regolatore organizzava un incontro tra i tecnici redattori del Piano e le circoscrizioni XX e XIX e in tale sede veniva presentato, in modo dettagliato, uno schema di Piano per l'Acqua Traversa basato su una ipotesi di accordo tra l'amministrazione comunale e i costruttori proprietari delle aree...

Il valore del Piano particolareggiato, che pur intervenendo su di una situazione estremamente compromessa reperisce le aree per verde e servizi, non annulla il problema urbanistico del piano insediativo che si è già localizzato nel quadrante Cassia-Triennale già fortemente congestionato. Il Piano particolareggiato non arresta certo l'espansione edilizia prevedendo un tetto di 22.274 abitanti insediati nelle cubature legali (salvo a considerare una quota di qualche migliaio di abitanti localizzati in quell'abusivismo filologico che è dovuto alla trasformazione di cantine e lavatoi in mansarde e mini appartamenti)...

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamminga, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto di musica di J.S. Bach interpretato dal pianista Antonio Raffi. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572168)
Giovedì alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone Concerto di G. Ligeti. Concerto di G. Ligeti. Concerto di G. Ligeti...

GIORNE (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 19.30. La Coop. «La Musica» presenta il Solaio Duani.

LIBERA UNIVERSITÀ DI MUSICA «JOSQUIN DES PRES» (Via Confalonieri, 5 - Tel. 3563551)
Sono aperti i termini per il Concorso che istituisce il Coro Stabile Di Camera della libera università. Le audizioni sono fissate per il 27 ottobre alle 18. Prosegue per il 1982-83 il corso di Canto Corale.

TEATRO PATRIARCALE ARABISILBA S. GIOVANNI IN LATERANO (Ingresso Obolico)
Giovedì alle 21. Monumenta musicale. Coro da Camera Strumentale Rai. Direttore A. Sacchetti. Musiche di A. Vivanti, B. Marcello, A. Lotti.

PROSA E RIVISTA
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 5891194)
Giovedì alle 21.15. «Comp. «Alla Ringhiera» diretta da Guido Molè presenta Merca - Primo e poi con A. Guici, N. Gaidà, T. Onofri, Regia di Patrizia La Fontana.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Giovedì alle 21. Centro Spirituale del Teatro presenta Siddharta di H. Hesse. Regia di S. Khermandad.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno
Missing (Scomparso)
Etoile
La notte di San Lorenzo
Rivoli
Ti ricordi di Dolly Bell?

Augustus
Interceptor, il guerriero della strada
Bristol

Vecchi ma buoni
I predatori dell'arca perduta
Verbanò
Arancia meccanica
Alycyone, Cassio
Ricomincio da tre
Bambina, Gardino
Per favore non mordermi sul collo
Quirinotta

Al cineclub
I sette samurai
Filmstudio 1
Fedora
Filmstudio 2

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Arancia meccanica con McDowell - DR (VM 18)
16-22.30
L. 4.500

ANCIANTORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Super sensual fantasy
Riposo
L. 3.500

AMBADEVA (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408801)
Blade Runner con H. Ford - FA
16-22.30
L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Rocky III con S. Stallone - DR
16-22.30
L. 4.500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Guerra stellari con G. Lucas - A
16-22.30
L. 3.500

ARISTON (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Catral - SA (VM 14)
16-22.30
L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
16-22.30
L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Ti ricordi di Dolly Bell di E. Kusturica - S
16-22.30
L. 3.000

BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592)
Ricomincio da tre con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Porca vacca con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
16-22.30
L. 5.000

BELITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Conan il Barbaro con J. Bergman - A (VM 14)
16-22.30
L. 3.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
La lingua di Erika
16-22.30
L. 3.000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Il bersaglio con A. Delon - A
16-22.30
L. 4.500

CARITOL (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 393280)
Il figlio della piovra con N. Kinski - H (VM 14)
16-22.30
L. 4.000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792485)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
16-22.30
L. 4.000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6792485)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
16-22.30
L. 5.000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Arancia meccanica, con M. McDowell - DR (VM 18)
16-22.30
L. 3.000

CELESTINE (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Amore amore con L. Gastoni - DR (VM 18)
16-22.30
L. 3.000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto sull'autostrada con T. Milan - C
16-22.30
L. 5.000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Io so che tu sai che io so con A. Sordì, M. Vitti - C
16-22.30
L. 4.000

EMBRASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
16-22.30
L. 4.000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Blade Runner con H. Ford - FA
16-22.30
L. 5.000

ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797565)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
16-22.30
L. 5.000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
16-22.30
L. 4.500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Il mondo nuovo di E. Sciolà - DR
16-22.30
L. 5.000

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
La valle dell'autostop con M. Trosi - C
16-22.30
L. 3.500

ULISE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Oh Angelina
VOLTURNO (Via Volturino, 37)
Zelda e rivista spogliarellista con J. Avril - G. (VM 18)
L. 3.000

OSTIA
CUCCIOLÒ (Via dei Pallottini - Tel. 6603188)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
16-22.30
L. 3.500

LE GINESTRE (Casalpiocco - Tel. 6036338)
Spava alla luna di A. Parker - DR
16-22.30
L. 3.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Io so che tu sai che io so con A. Sordì, M. Vitti - C
16-22.30
L. 3.500

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Rocky III con S. Stallone - DR
16-22.30
L. 3.500

Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440115)
Stati di allocuzione con W. Hurt - DR

MACCARESE
ESODRA
La casa di Mary - H (VM 14)

Ciampino
CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Angela con V. Papp - DR
16-22.30
L. 2.500

Cinema d'essai
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Mosca non crede alle lacrime di V. Monsov - DR
16-22.30
L. 3.000

ASTRA (Viale Jono, 105 - Tel. 8176256)
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - A
16-22.30
L. 2.500

DIAMANTI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Cosa è stato tutto quel matti con M. Weyers - SA
16-22.30
L. 2.000

FARNESE (Piazza Campo di Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Africa dolce e selvaggia - Documentario di Angelo e Alfredo Castiglioni (VM 18)
16-22.30
L. 2.000

MIGNON (Via Vittorio, 11 - Tel. 869493)
Africa giornata particolare con M. Mastroianni - DR
16-22.30
L. 2.000

NOVOCINE (Via Mery del Val - Tel. 5816235)
A qualcuno piace caldo con M. Morro - C
16-22.30
L. 2.000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750287)
Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14)
16-22.30
L. 2.000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
L'assoluzione con R. De Niro - DR (VM 14)
16-22.30
L. 1.500

Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albani, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: i maestri del cinema giapponese: alle 19.22.30. Studio 2: alle 18.30-20.30-22.30 Fedora di B. Wilder - SA
16-22.30
L. 2.000

GAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
Vedi Grauco-Teatro
SADDUL (Via Garibaldi, 24 - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21.30 L'uomo che amava le donne con C. Denner - SA
16-22.30
L. 1.500

Jazz - Folk - Rock
CASABLANCA (Scalo de Piedro - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo e il suo Quinto. (Ingresso ore 19).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Serata straordinaria con il «Blues of Cousin Joe» pianista di New Orleans.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 5891194)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con Jim Porter. Domenica riposo.

MISISSIPPI - JAZZ CLUB (Musica Angelica, 16 - Piazza Riformatori - Tel. 6540348)
Alle 21. Concerto con i «Feetwamers» di Luigi Totti; alle 21. «Miami Jazz» con il «Sonor Jazz Band».

NAIMIA CLUB (Via dei Leoni, 241)
Tutte le sere dalle 19. Jazz nel centro di Roma.

SELARUM (Via dei Fienozzi, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18. Concerti in giardino e Trastevere. Ingresso libero.

CLUB PRIVATO LA PENA DEL TRAUCCO (Vicolo fonte d'Olio, 5 - Tel. 5895298)
Ore 21.30. Concerti di Folklore Sudamericano. Dakar José e Manuel Marquez.

Cabaret
ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Mottolo - Tel. 9039895)
Riposo.

LA CHANSON (Largo Bancarella, 82/A - Tel. 732727)
Alle 21.30. Cabaret Partecipativo. Il Partone in Tutto.

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 85459-85538)
Alle 22.30 e O.30. «Viva l'Australis Show» e alle 2 Cabaret di serie e Champagne.

SANTO GEORGE PIANO BAR (Via dei Balesatri, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cena dopo teatro al Balesatri. L'ingresso libero.

SATISFACTION PIANO BAR (Lungo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Alle 22.30. Tutte le sere Piano Bar, Giovedì, sabato e domenica. Musica brasiliana con il «Pappagallo Azul».

SADOLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791433-6798259)
Giovedì alle 21.30, il capocapione di M. Castellani e P. Pingitore, con O. Lionello, C. Russo, Bombolo.

Attività per ragazzi
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2000)
Alle 17.30 spettacoli per le scuole. La bancarella di Mirella Giacchi di R. Calvo. Alle 18.30 «Laboratorio teatrale».

TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Presso la Scuola elementare Ramondi: «Battifolle Giardiniera» e «Battifolle contro l'Inquinamento».

IL TEATRO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Guara e Dalmati)
Spettacoli per le scuole del teatro S. Marco. Per prenotazioni telefono 784063.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6568711)
Alle 17.30 spettacoli di Biennale Laboratorio-Spettacolo della Nuova Opera di Buriata. Spettacoli per le scuole. Prenotazioni tel. 5891194.

IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
Mattinata per le scuole. Per prenotazioni ed informazioni dalle 9.30 alle 18. 582049.

PADGLIONE BORGHESE (Viale dell'Uccelliera - Via Borgheese)
Alle 18. Il teatro Della Tossa presenta: «Finocchio al Teatro di Mangeluccio». Regia di Tonno Conte.

Circhi
TERZA STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5422779)
Circo della Kerosa fino al 24 ottobre. Calendario spettacoli: martedì, giovedì, venerdì, domenica. orari: ore 21.15; giovedì, sabato, domenica: ore 19.30 - 21.15.

Taccuino

La carta dei vini sarà presentata

Un'iniziativa regionale intesa a promuovere l'introduzione dei vini italiani nei ristoranti di Roma. Il prossimo 21 ottobre si terrà una conferenza alle ore 12, nella sede della Regione (via

Cristoforo Colombo 212) per presentare alla stampa e alle organizzazioni commerciali la carta dei vini. Saranno presenti gli assessori all'agricoltura e foreste, all'industria e al turismo, Monti, Poni e Gagli.

Perizie per i quadri di Giorgio De Chirico gratuitamente

Claudio Bruni Sakraichak, presidente della Fondazione Giorgio De Chirico, di recente costituzione, rilascerà periti e autentiche in tutta Italia per tutto le opere dell'artista, gratuitamente. Gli interessati possono dare un contributo alla Fondazione, ai fini di incentivare i programmi culturali e di studio.

Per la ventesima zona del Pci Leonardo Imbello Giovanni Carapella

Piccola cronaca

Lutto
È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari, domenica 17 ottobre la compagna Olga Cecchetti del Ubbidito di Arigli, compagna Wanda e ferocia ed ai familiari tutti, giungano le nostre più sentite condoglianze.

Farmacie notturne
ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Caci, via Bonari 12, tel. 622.58.04. Equilino - Fervore, Galleria di Testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776. De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. Eur - Imbes, viale Europa 76, tel. 595.509. Ludovisi - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996. Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Pram, via Nazionale 228, tel. 460.754. Ostia Lido - Cavaleri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.05. Ostiense - Ferrezza, c/o Ostiense 269, tel. 574.51.05. Parioli - Le Madonne, via Bertolini 5, tel. 872.423. Pietratella - Ramondino Montarolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. Ponte Milvio - Spadolini, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. Portuense - Portuense, via Portuense 425, tel.

178, tel. 556.02.84.

Benzinai notturni
AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Roma; circo Giannicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Matorana 265; Lungotevere Ripa di Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. CHEVRON - via Pretestina (angolo via della Mensola); via Casilina 930; via Aurelia km 12; via Aurelia km 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana 1256; tel. 749.14.77. Trieste - Carnovale, via Roccarotonda 7, tel. 627.09.09. Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con Sagnipanti; via Tuscolana 1256; tel. 749.14.77. Trastevere - Carnovale, via Roccarotonda 7, tel. 627.09.09. Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con Sagnipanti; via Tuscolana 1256; tel. 749.14.77. Trastevere - Carnovale, via Roccarotonda 7, tel. 627.09.09. Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con Sagnipanti; via Tuscolana 1256; tel. 749.14.77.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo.

ETI-ALFA (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti per la stagione 1982-83.

ETI-CLIMINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (11.11.82, serata numero 95/1) - La Comp. Italiana di Prosa diretta G. Patroni Griffi, con Adriana Asti presenta Gli amari dei miei amari con mio zio e con i miei amici.

ETI-SALA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21.15. Arnoldo Ninchi e Rosa Manenti in «L'ombra, la bestia e la virtù» di Luigi Frandello. Regia di Arnaldo Ninchi; con Enrico Baroni e Gaetano Campis.

ETI-VIA (Via del Teatro Vela, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21.15. «Studio di Teatro in Tante» per bene di Luigi Frandello, con Marina Bonifazi, Gennia Bertocchi, Giorgio Gussio. Regia di Giulio Bossetti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 35320394454)
Alle 21. I casi come due di Armando Curcio, con Aldo e Carlo Giffuni.

IL MONTEGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3689900)
Alle 21.30. Ivano Stacciò in Recital (Prandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi).

INCHIESTA (Via Flaminia, 5 - Tel. 5806506)
Domani alle 21.30 «Prima». La CIA del Metastasio presenta Aquasera (di «Gloria felix» di S. Beckett); di e con V. Accardi.

INGR. L. 1000 (Via S. Maria, 14 - Tel. 6542770 - 7427600)
Riposo.

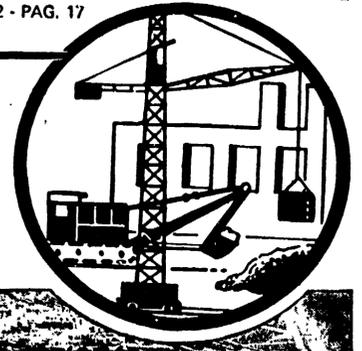
ROSSINI (Via S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7427600)
Riposo.

SISTINA (Via Sestina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Gennia Bertocchi e Giovanni presentano Gino Bramini in «La vita comica» di Gennia Bertocchi di Terzo e Vanni Regia di Piero Garone.

TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 10.45. Il Teatro di Roma in collaborazione con Male Bambina e Via Margutta, con l'Assessorato ai Servizi Sociali e l'Assessorato Scuole Comune di Roma presenta Giochi di Acrobazie.

TEATRO DELLE NUOVE (Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Nuova Commedia di Napoli» presenta M. faccile una comm

Da Bologna una sfida alla crisi: ecco come costruire più case



BOLOGNA — Una sfida alla crisi. Anche questo SAIE 82, che si svolge in un momento difficile per l'edilizia, in un mercato massacrato dall'inflazione e da un alto costo del denaro, non rinuncia all'ottimismo. Il messaggio lanciato l'anno scorso resta intatto. Lo ha detto il presidente della Fiera di Bologna, Vincenzo Galetti, ricordando il ruolo decisivo che la grande rassegna mondiale svolge nel settore. L'ottimismo, in una manifestazione che ha il compito istituzionale di presentare il meglio della produzione edilizia e della tecnologia e d'obbligo. Se non ci fosse, verrebbe a mancare la ragione principale non solo degli organizzatori della rassegna ma dei medesimi espositori. Chi viene a Bologna lo fa perché crede nel futuro. Altrimenti resterebbe a casa. Il SAIE 82, anche su questo versante, prova che gli operatori — tutti gli operatori — non intendono gettare la spugna, per quanto difficile sia la situazione. Molti, che avrebbero voluto essere presenti, hanno dovuto rinviare

Ottimismo ragionato Napoli cartina di tornasole per tutti

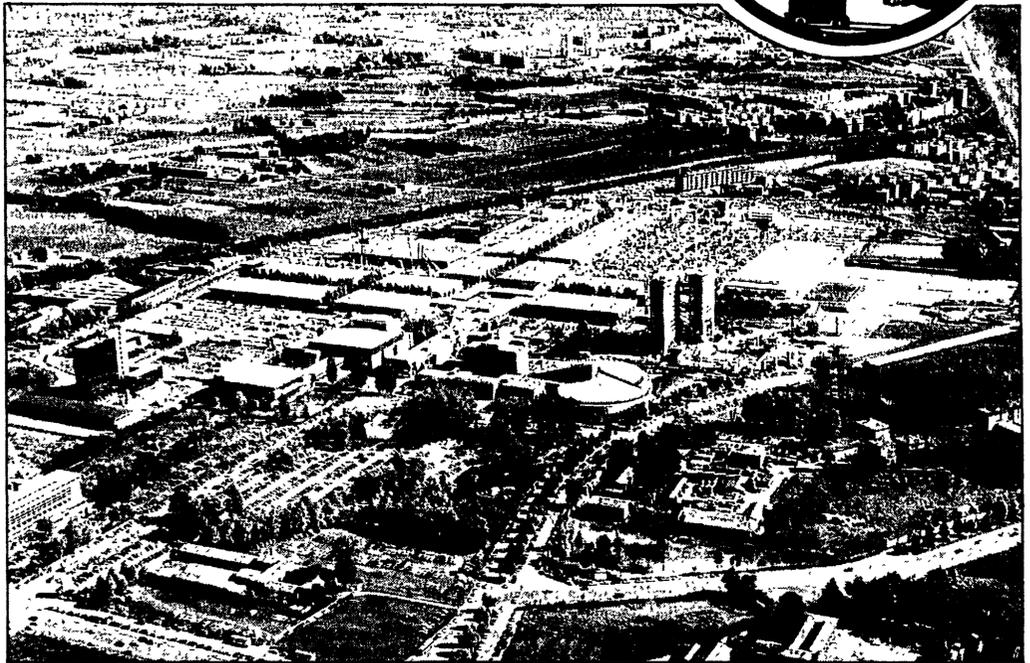
al prossimo anno l'appuntamento per mancanza di spazio. L'ottimismo che questa grande fiera dell'edilizia manifesta non sta dunque in una generica speranza ma nella ragionata convinzione che, oggi, ci siano tutte le condizioni — imprenditoriali e tecniche — per un rilancio del settore delle costruzioni. D'altra parte, non è forse vero che la domanda di case, di strade, di scuole, di ospedali e in espansione un po' sull'intero territorio nazionale? Nei grandi centri urbani, in modo particolare, la crisi degli alloggi sta mordendo nel profondo la società. La casa, ha scritto Lucio Libertini, sta diventando un po' la cartina di tornasole della capacità di governo nelle società più evolute. La discriminazione sociale, che un tempo passava attraverso

altri consumi, oggi si manifesta in termini evidenti proprio su questo terreno qualificato (e su altri: livello culturale, partecipazione democratica, eccetera). Dare una risposta in positivo al problema significa, dunque, non solo soddisfare un bisogno primario ma affermare pure una leadership politica. Ecco perché la rassegna di Bologna — eletta ormai per giudizio unanime a capitale mondiale dell'edilizia — acquista un valore sempre più grande anche per le risposte politiche, sociali, ideali che offre ai molti interrogativi sulla crisi della casa. Il programma della manifestazione (che si concluderà il 24 prossimo) dà con precisione il senso di un impegno che va oltre i confini della rassegna merceologica.

Cuore di questo programma è il tema dedicato alle calamità naturali e al modo di combatterlo. L'Italia è alle prese con le conseguenze drammatiche del terremoto di due anni fa in Campania e Basilicata che sconvolse città e paesi già segnati da altri drammi: la disoccupazione, la miseria, lo sfascio urbanistico. Napoli, di quel dramma, è stata eletta a emblema. E proprio alla più popolosa città del Mezzogiorno il SAIE 82 dedica parte del proprio interesse, consapevole che nei problemi di Napoli si rifletta non solamente la condizione di milioni di italiani ma la capacità del Paese nel suo insieme di farvi fronte.

o.p.

Pubblichiamo oggi la seconda parte del supplemento speciale dedicato ai problemi dell'edilizia nel nostro Paese. La prima parte è stata pubblicata sabato 16 ottobre.



L'impresa di costruzioni come centro di propulsione

ROMA — Sul tavolo del ministro del Bilancio Giorgio La Malfa c'è una richiesta, ormai vecchia di qualche mese, di invitare le organizzazioni imprenditoriali e sindacali dell'area costruzioni ad un tavolo unico. L'ha presentata l'Associazione cooperativa di produzione e lavoro (ANCP), che non solo ha i titoli per farlo, rappresentando almeno il 10% di potenziale produttivo e le imprese più grandi come numero di dipendenti, ma ha avuto anche la «fantasia» di indicare le linee di un piano di settore che rappresenta una sfida non solo per il governo e gli imprenditori ma anche con se stessi. I piani di settore, o pseudo tali, sono nati finora da circostanze eccezionali, quasi tutte marchiate da salvataggio: il crollo della siderurgia; il crescente divario fra tecnologia e applicazioni nelle telecomunicazioni, e così via. E quasi sempre a far scattare il finanziamento pubblico, è stato preponderante dell'interessamento politico, sono state le sospensioni di lavoratori a decine di migliaia e le perdite a centinaia di miliardi. Niente di questo nell'area delle costruzioni dove le imprese, più che licenziare, si «svuotano» per sub-appalti, esodo all'estero o ridimensionamenti ed i posti di lavoro si perdono egualmente a decine di migliaia ma in for-

me frazionate che non fanno scandalo. Allora, dove sono i presupposti del piano di settore? «Anzitutto», risponde il presidente dell'ANCP, Attagio Bonistalli, nelle trasformazioni, in corso o potenziali, dentro il settore: le imprese che vogliono salvarsi dalla crisi devono dotarsi di nuove capacità finanziarie, sviluppare tecnologia, diventare promotori di progetti, insomma mettersi in grado di agire in modo più autonomo sul mercato e non dipendere interamente. L'altro presupposto, è il modo in cui è già presente lo Stato: programmi di opere pubbliche, leggi per la casa, fondi di ricerca, poteri normativi: usare tutti questi strumenti non in maniera sparsa e intermittente, come avviene, ma in modo ordinato a certi obiettivi, in forme continuative, ecco cos'è il piano che proponiamo.

Razionalizzare

Alessandro Busca, vicepresidente dell'ANCP, allarga il discorso e lo precisa nel senso della razionalizzazione dell'intervento. «Nell'edilizia», dice, c'è un doppio mercato del lavoro: ad un estremo c'è il cottimato, con oneri sociali a costo zero; dall'altra c'è l'impresa con un ampio ciclo di lavoro dove il

costo degli oneri sale al 50%. Non ci sono dubbi da che parte stia la capacità innovativa, il tipo di organizzazione imprenditoriale su cui far leva per migliorare la qualità ed i costi. L'intervento pubblico dovrebbe incentivare, dunque, l'aggregazione imprenditoriale e le forme di impresa più evolute, usando tutti i mezzi di cui dispone ed anche la manovra sul costo del lavoro. La richiesta di un tavolo di confronto e, alla fine, l'assunzione dell'iniziativa da parte del governo non deve perdere di vista l'uso dell'esistente e lo stato delle imprese. L'esistente: si cita il caso dei fondi di ricerca — cinquanta miliardi sul Fondo IMI; un centinaio del CER per la sperimentazione — di cui si può fare uso differenti. Si può semplicemente incamerarli come agevolazione creditizia; oppure farne un moltiplicatore dando sbocco alle esigenze aziendali di produrre in proprio, o attraverso iniziative consorziali, nuovi materiali e prodotti, tecnologie e conoscenze di cui si sente acutamente l'esigenza. Qui cade il dubbio: il maggior parte degli imprenditori nemmeno riesce a concepire che l'impresa di costruzioni modifichi i suoi tradizionali comodi di appaltatore che usa al meglio ciò che trova, in materiali e attrezzature,

sul mercato. È chiaro che si parla di un altro tipo d'impresa, quella che oggi si offre come concessionaria o anche promotrice di progetti nel campo dell'energia, dei trasporti, dell'idrotecnica, dell'organizzazione della vita urbana, dei riassetti territoriali.

Nuova cultura

Busca cita il caso delle società di servizi: «C'è l'esigenza di sviluppare in comune fra molte imprese interi campi di attività, o programmi; vedi la progettazione, il lavoro sull'estero, la realizzazione di progetti integrati, la specializzazione in alcune tecnologie. Noi ci siamo mossi in questa direzione con i consorzi e sappiamo bene, per averle incontrate, le resistenze di quegli imprenditori che vogliono tutto in casa, che privilegiano la logica del gruppo imprenditoriale chiuso e coagulato da una società holding. Ecco, l'innovazione in questa direzione va stimolata. Il conservatorismo, anche a livello imprenditoriale, non va certo premiato». Bonistalli parla di una nuova cultura, di tutta una nuova fase di evoluzione dell'assetto imprenditoriale. «Nel decennio passato, nella nostra area hanno predominato le ristrutturazioni. Le

imprese private hanno fatto alcune scelte di decentramento produttivo e anche imprenditoriale; noi ne abbiamo fatte altre rivolte a valorizzare e difendere il carattere di impresa medio-grande che ci siamo dati. Nel settore privato si è manifestato una preminenza del momento finanziario che ha penalizzato, spesso, l'impresa. Noi abbiamo dovuto fare i conti con l'esigenza di specializzazione, un'articolazione non generica ma rivolta a qualificarsi sul piano tecnologico e snellire le forme d'intervento. E questa esigenza che ci porta, ora, a vedere di più l'impresa come una forza che deve darvi una strategia, adeguare continuamente le sue articolazioni, i suoi metodi e le sue scelte ad obiettivi programmati».

Quindi, non un piano del governo ma un piano delle imprese sorretto da una maggiore coerenza dell'azione di governo, da una migliore finalizzazione nell'impiego di risorse. I dirigenti dell'ANCP ritengono di avere trovato sufficiente interesse fra le imprese aderenti all'ANCE, Confap e Italtel. Tuttavia, al consenso non è scesa l'iniziativa. Eppure, se la crisi è lo stimolo più forte ad aggiornarsi, questo è il momento buono.

Renzo Stefanelli

Edilizia convenzionata: in testa (54%) le coop

ROMA — Nell'ultimo decennio, secondo dati ufficiali dei ministeri dell'Interno e dei Lavori pubblici, il 54% degli interventi in edilizia convenzionata compiuti nelle zone metropolitane, è stato realizzato dalle cooperative. Un dato questo che dimostra il ruolo svolto dalle cooperative d'abitazione a conferma dell'impegno verso i ceti medi sostenendo, appunto, l'edilizia convenzionata che, nei primi tempi, era stata osteggiata dalle banche, dalle imprese e dalle immobiliari. Il movimento cooperativo, che esprime in Italia una consistente realtà, come si sta trovando dinanzi all'attuale situazione del settore? Ne parliamo con l'architetto Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'ANCAb, l'Associazione cooperative d'abitazione della Lega.

Puoi, in sintesi, enumerarci le difficoltà reali?
Cominciamo — afferma Di Biagio — dal costo di costruzione. Negli ultimi anni il settore edilizio ha continuato, per la sua arretratezza, ad incrementare i costi di produzione ad un ritmo superiore a quello del costo della vita. Inoltre, nell'alloggio si sono riversati una serie di costi aggiuntivi che derivano dalle leggi antisismiche e per il risparmio energetico, dall'aumento degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria imposti dalla «finanziaria», dall'elevamento del tasso di riferimento bancario per cui, si può dire, che negli ultimi quattro anni il prezzo di un alloggio è più che raddoppiato, passando da trentacinque milioni nel '78 a settantacinque milioni attuali.

Strategia complessiva

Rispetto a questa situazione — continua il vicepresidente dell'ANCAb — l'azione governativa ha teso, da una parte, a rendere l'edilizia agevolata sempre più praticabile per le fasce medio-basse di reddito, aumentando la percentuale di anticipo per ottenere una casa, fino ai livelli attuali di trenta-quaranta milioni; aumentando in modo sproporzionato gli interessi sui mutui agevolati e riducendo il numero degli alloggi realizzabili. Ciò è avvenuto con la recente delibera del CER (Comitato per l'edilizia residenziale) che le tre centrali cooperative, unitamente, hanno sollecitato di modificare. In questa richiesta hanno avuto il pieno appoggio delle Regioni. Infatti, nella riunione consultiva con il CIPE, le Regioni hanno ottenuto il rinvio della delibera. Dall'altra parte, il governo è intervenuto sull'edilizia convenzionata senza agevolazioni (che è un canale aperto mas-

sicciamente dalla nostra associazione in questi ultimi anni, realizzando quasi ventiquemila alloggi con fondi speciali nazionali ed esteri) cercando di portare il costo al livello dell'edilizia libera, riducendo le agevolazioni e non i vincoli aggiuntivi. Con il risultato di eliminare un elemento importante di diversificazione del prodotto casa, finalizzato a selezionare le capacità complessive di intervento a favore di strati di popolazione meno abbienti. È all'interno di questo scenario che si collocano le attuali difficoltà della cooperazione che già cominciano a dare segnali allarmanti di allontanamento di alcune categorie di soci per impossibilità di adeguarsi ai prezzi.

Per fronteggiare questa realtà, come intendete muoversi la cooperazione?
La nostra Associazione, che si avvicina al congresso nazionale — risponde Di Biagio — sta predisponendo una strategia complessiva di risposta che si muove in due direzioni: la prima è quella dell'iniziativa per ottenere il rilancio di una programmazione organica del settore, basata su un progetto di modernizzazione che ponga sulle forze economiche e sociali realmente impegnate su questo fronte. E in questo quadro ritiene che il suo ruolo debba essere molto più valorizzato che in passato. Il secondo punto è determinato da un grande impegno politico per razionalizzare e ristrutturare la sua capacità di intervento in modo da diventare un efficace e democratico sistema di imprese competitive. Così facendo, anche la cooperazione d'abitazione potrà candidarsi a svolgere quel ruolo di terzo settore nel comparto dell'edilizia in grado di aiutare il contenimento della spesa pubblica e di orientare le finalità sociali della produzione privata secondo la vocazione della forma cooperativa.

Claudio Notari

Nella vostra città c'è un'azienda che fa di tutto per esservi utile

PULIZIA E SANIFICAZIONE AMBIENTALE
Servizi ordinari, pulizia di pavimenti e moquette, pulizia generale di uffici, ospedali, officine, banche, condomini, cinema e teatri, alberghi, magazzini, scuole, aree cortine, capannoni industriali, raccolta di rifiuti, facchinaggio industriale, paratura mercato macelli.
Servizi straordinari: spurgo fogne, pulizie reparti industriali, di lavorazione, recupero delle scorie etc...
Lotta ai vettori disinfestazioni, disinfezioni, derattizzazioni, etc

RESTAURO E MANUTENZIONE
Manutenzione, costruzione e ristrutturazione di stabili, giardini, piscine, centrali termiche, impianti sportivi, etc

Manuten Coop
società cooperativa a d.l.

SEDE SOCIALE: DEPOSITO COMUNITARIO, Via C. Cesare, 33, Bologna - Tel. 051/331300
UFFICIO CENTRALE: DEPOSITO COMUNITARIO, Via Anelli, 7, Bologna - Tel. 051/331300
SEDE SOCIALE: DEPOSITO COMUNITARIO, Via E. Paganò, 341, Bologna - Tel. 051/331300
UFFICIO CENTRALE: DEPOSITO COMUNITARIO, Via Anelli, 9, Castelfranco - Tel. 059/20

UNA GRANDE AZIENDA CON I VANTAGGI DELLA PICCOLA

ANCHE nel settore delle costruzioni si discute da tempo sulle dimensioni ottimali dell'impresa. E si continua per un pezzo, probabilmente, poiché i vantaggi della piccola azienda sono almeno pari a quelli della grande. Lo stesso si potrebbe dire per gli svantaggi. L'ideale sarebbe sommare gli uni ed eliminare gli altri. A questo proposito, noi crediamo di essere sulla buona strada. Siamo un consorzio di imprese cooperative piccole, medie e grandi, con 2.000 addetti nel Veneto, 70 miliardi di fatturato annuo. 28 aziende presenti in tutta la regione con un patrimonio professionale frutto di anni di esperienza e lavoro, sono la migliore garanzia di interventi puntuali e specializzati nel settore delle costruzioni.

EDILIZIA RESIDENZIALE, SCOLASTICA E OSPEDALIERA - LAVORI DI RESTAURO - OPERE DI URBANIZZAZIONE - LAVORI STRADALI - IMPIANTI DI DEPURAZIONE E POTABILIZZAZIONE DELLE ACQUE - RILEVATI FERROVIARI

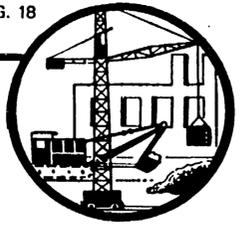
COVECO
CONSORZIO VENETO COOPERATIVO
Via Uffice 5 - 30175 Marghera/Venezia
telefono (041) 936933-936966

cct Coop. elettro termico idraulica

Installazione manutenzione prefabbricazione e vendita in Italia e all'estero di impianti tecnologici e carpenteria metallica

VIA F. SANTI - CORTE TEGGE - c.a.p. 42025 CAVRIGIO (R.E.)
Tel. (0522) 54521 (6 linee) - Telex: Coopctei 530556
C.C.I.A.A. n. 45143 Reg. Soc. Trib. RE n. 2221 A.N.C. n. 340600 C.C.P. n. 25/10280

IMPIANTI: elettrici civili - elettrici industriali - illuminazioni stradali - cabine di trasformazione speciali - riscaldamento - telerscaldamento - cogenerazione - condizionamento - ventilazione - idraulici - igienico sanitari - gas vapore - attrazioni per luna park - depuratori



Una casa in cooperativa costa il 15-20% in meno

80.000 soci nell'Associazione delle cooperative emiliane - Insufficienti gli stanziamenti pubblici (1400 miliardi) - Molti costretti a rinunciare per mancanza di mezzi (alto costo dei mutui) e per la crisi economica (paura della cassa integrazione e della disoccupazione) - Il giudizio di Marocci e Punginelli

BOLOGNA - Più di 80.000 soci (che vuole dire investire almeno 250.000 persone), dei quali 27.000 hanno ottenuto l'alloggio. Questo è numericamente il bilancio dell'attività dell'Associazione delle cooperative di abitazione dell'Emilia Romagna. L'associazione è raccolta in un consorzio che ha sede a Bologna in una delle torri futuriste di Enzo Tange, al quartiere fieristico.

Esiste una distinzione tra consorzio ed associazione in quanto il primo fornisce gli indirizzi e l'assistenza e la seconda realizza i programmi che per comodità definiremo abitativi. Sono funzioni che si integrano. Un quadro delle due entità è stato espresso dall'architetto Corrado Marocci (del consorzio) e da Romano Punginelli (dell'associazione).

L'edilizia non è in ripresa come pare venga annunciato da illustri periodici economici - hanno detto Marocci e Punginelli - sia per un motivo di ordine generale che per problemi specifici del settore.

La forbice «reddito-costi» si allarga sempre più, penalizzando i piccoli risparmiatori che con grande sacrificio stavano tentando

di acquistare un appartamento. Si registra, dunque, una crisi della domanda di case non perché vi siano carenze di sufficienza bensì perché esse non sono più accessibili. La gente non compra per problemi economici, perché i risparmi non sono più sufficienti.

Gli effetti della crisi, sebbene in tono minore - ha detto Punginelli - vengono registrati anche dalle nostre cooperative. Ad esempio, nell'elenco delle prenotazioni per alloggi che saranno costruiti nei prossimi tempi, si sono verificate molte rinunce. Perché? Solitamente chi acquista da noi sente maggiormente il peso delle crisi. Ad esempio: mettiamo

che un lavoratore si decida a comperare. Nello stesso momento può succedere che divenga una cassa integrato (e che quindi i risparmi gli necessitano come riserva fino a quando la situazione lavorativa non torni normale). O può succedere che i mutui richiesti non si riescano più a coprire. Allora nasce la rinuncia. Per il rilancio dell'edilizia è necessario risolvere anche problemi specifici come il costo delle aree su cui fabbricare, i materiali.

Il consorzio cooperative di abitazione ha sempre agito sul mercato come calmierante dei prezzi. Una casa in cooperativa costa infatti dal 15 al 20 per cento in meno che sul mercato privato. Ovvero

costa dalle 600 alle 700 mila lire al metro quadrato. Qualcuno potrebbe pensare che questa affermazione sia priva di fondamento in quanto - leggendo anche gli annunci sui giornali - si possono verificare delle vendite sotto costo. Ebbene queste vendite avvengono perché è in atto un processo di «auto-salvataggio» selvaggio: quando tutto è bloccato ci sono anche le «svendite».

Un altro fattore di crisi: sul bene casa sono molti anni che si specula con la formula: comprare la casa, e un investimento sicuro che si rivaluta di anno in anno. Bene, questa rivalutazione può essere artificiale con conseguente aggravio dei costi del

mercato. Un fattore che abbasserebbe i prezzi - dice Marocci - potrebbe essere la tecnologia. Ma non funziona. Le aziende si trovano di fronte o la cassa integrazione o una tecnologia lenta. Comunque continua ad esistere una vasta area di cittadini che si farebbe la casa. Ma manca una cosa fondamentale: gli stanziamenti pubblici sono ristretti (1400 miliardi di lire del famoso decreto Nicolazzi). L'associazione cooperative di abitazione ha ricevuto aiuti concreti solamente dalla Regione per ciò che concerne le proprietà indivisa (legge 46) e l'invenduto. Mentre fino a due anni fa le cooperative

partivano con il «pieno» delle prenotazioni ora si è al di sotto del 50 per cento.

Un esempio: in Emilia Romagna negli ultimi due anni sono stati consegnati 7000 appartamenti; per i prossimi due anni si prevede la consegna di 500 alloggi, ovvero 2000 in meno, con tantissima gente che rinuncia e con un rischio maggiore che ci sia l'invenduto.

Anche i Comuni, stretti come sono nella morsa della finanza locale, non riescono ad essere di incentivo alla costruzione di nuove case, né al recupero (per i costi altissimi), né possono reperire nuove aree costruttive.

L'associazione delle cooperative

dell'Emilia Romagna è attrezzata per reggere alla crisi ma non è pensabile che lo sforzo possa essere sostenuto solo da essa. L'associazione riesce ad essere più stabile di altri perché è organizzata nella forma autogestita dall'inizio alla fine ed anche dopo la consegna dell'alloggio. Questo è un fatto immediatamente politico, economico e sociale.

Il socio interviene direttamente prima che la casa venga costruita, durante, ed anche dopo (ad esempio per tutti i problemi di manutenzione; o di permuta; o di vendita). In questi giorni si sta svolgendo il SAIE. Sia il consorzio che l'associazione delle cooperative di abitazione si pongono un interrogativo: il SAIE ha il compito di proporre tecnologie avanzate ma i poteri pubblici - il governo più precisamente - non fanno nulla per rilanciare l'edilizia.

Volgendo in affermativo: le nuove tecnologie sono necessarie ma non si possono adottare almeno sino a quando un intervento pubblico lo consentirà. Almeno sino a quando non ci sarà una politica seria delle risorse e dei finanziamenti.

COSTRUZIONE STAMPI PER L'EDILIZIA

Costruttore della

UNISOL/75 e PANEL-MATIC

adatte alla confezione di qualsiasi tipo di travetto e pannelli per soletti

MODENA - Via Aldrovandi, 86/a - Telefono (059) 330.011

42046 Reggolo (Reggio E.)
Tel. 828.129

MR

Soc. Coop.

MURATORI di REGGIOLO

Impianti calcestruzzo di:
REGGIOLO, telefono 828.129 - GUALTIERI, telefono 834.344

Costruzioni civili e industriali - Cemento armato
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere

Interpellateci!

Appartamenti da vendere a GONZAGA - MOGLIA e REGGIOLO in villette abitate a schiera.

CMR: toccati nel 1981 i 20 miliardi di fatturato

Incremento del 50% in un anno - Diversificazione produttiva delle Coop Muratori Riuniti

Un fatturato di 20 miliardi nel 1981 con un incremento del 50 per cento rispetto al 1980 che ha consentito un autofinanziamento aziendale di circa 1.300 milioni a copertura totale di nuovi investimenti (lo scorso anno di 1.205 milioni). Un risultato che sottolinea, pur in tempi molto difficili per il settore delle costruzioni, il notevole impegno della CMR (Cooperativa Muratori Riuniti) di Filo d'Argenta (Ferrara) nel mantenere e consolidare una gestione positiva.

La zona di origine della CMR - che conta attualmente 410 dipendenti - è ubicata nel territorio comprendente la città di Ferrara ed il Basso Ferrarese: un'area molto vasta, che comprende anche i Comuni di Argenta, Comacchio, Mesola, Codigoro, e Goro. La CMR opera nelle province limitrofe diversificando i propri interventi a seconda delle condizioni specifiche dei vari mercati: nel Veneto (Basso Polesine e zona di Chioggia) e in Emilia-Romagna (province di Ravenna e di Bologna). Fa parte del CCC (Consorzio cooperative costruzioni) con altre cinque cooperative: Ediliter, CI-MA, Edilfornacal, CEI ed Edilcoop (fatturato 1981: 721 miliardi).

Nel Veneto la CMR ha programmi di espansione commerciale abbastanza consistenti, nell'ambito della politica del Consorzio Veneto Cooperative soprattutto nei confronti dell'ente pubblico e del-

la cooperazione di abitazione aderente alla Lega. In Emilia-Romagna, nelle province di Bologna e Ravenna, la CMR di Filo si muove esclusivamente nel mercato privato occupando spazi imprenditoriali trascurati da altre cooperative della Lega. Una presenza ancora episodica e saltuaria, come è tipico degli appalti da privati.

La CMR intende inoltre sviluppare il proprio intervento anche in territori lontani, o molto lontani da quelli abituali in cui opera. Una valida occasione per diventare azienda a livello nazionale è data dal grande problema della ricostruzione delle zone terremotate del Meridione d'Italia, campo nel quale la cooperativa di Filo d'Argenta conta di intervenire entro breve tempo.

L'espansione, più in generale, si sta perseguendo operando una doppia diversificazione produttiva: un ampliamento del mercato con nuove produzioni e, conseguentemente, un allargamento delle specializzazioni produttive.

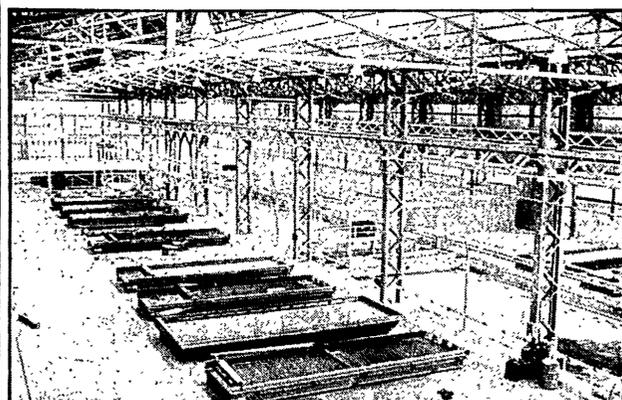
L'ampliamento del mercato è concepito non solo come ricerca di nuova committenza e come iniziativa «in proprio» nel campo immobiliare, ma soprattutto come conquista di nuovi spazi territoriali. In questo senso, la CMR sta compiendo in grosso sforzo politico ed imprenditoriale per organizzare una sezione soci nel Comune di Adria, nel Basso Polesine. La diversificazione della specializzazione produttiva è vista come esi-

genza della cooperativa di entrare in nuovi settori (come il comparto dell'acquacoltura, costruendo impianti per l'allevamento intensivo del pesce) e come allargamento e completamento di esperienze già da tempo iniziate nel settore dell'edilizia industrializzata e del prefabbricato.

Questa è la scelta portante della CMR - che è presente nel SAIE quest'anno - con le quali la cooperativa di Filo d'Argenta intende affrontare il futuro. Un futuro che si annuncia difficile, per cui è arduo fare previsioni. I segnali sono una crescente competitività fra le imprese che sta assumendo forme a volte molto dure; di un abbassamento delle remuneratività degli appalti acquisiti, con il pericolo che ciò si scarichi in forme di «sfruttamento selvaggio» del lavoro (per esempio con l'evasione di oneri contributivi e con forme di cottimo sempre più spinte e senza tutela).

Peserà anche e non poco la impossibilità degli enti locali di fare programmi di investimento, per l'aumento delle difficoltà della spesa pubblica. Oltre alla garanzia di tutelare rigorosamente il lavoro e all'ottenimento di uno scenario, economico che consenta alle imprese di continuare ad operare, una delle condizioni che si auspicano è la ripresa dell'artigianato di produzione, sostenuta da un'adeguata politica del credito. L'altra, anch'essa essenziale, è la ripresa dell'edilizia residenziale.

f. s.



A Napoli stabilimento di prefabbricati su iniziativa di privati e cooperative

Si è svolto ieri nell'ambito del SAIE, presso il Palazzo dei Congressi, un interessante incontro che ha avuto come tema la costruzione di uno stabilimento di prefabbricazione pesante sistema SBS, a Caivano vicino a Napoli.

CEPIS, questo il nome della nuova fabbrica, è sorta per iniziativa di cinque aziende, sia cooperative che private, che hanno collaborato nella costruzione, ma anche nella fornitura della tecnologia e del know how per il funzionamento della nuova struttura produttiva.

Infatti l'EDILTER di Bologna, l'EDILCOOP di Crevalcore (Bologna) e la SACEP di Bertinoro (Forlì) sono anche azionisti CEPIS, mentre la CFM e la METALFORME di Modena hanno contribuito nella costruzione dello stabilimento e a dotarlo della tecnologia necessaria.

L'operazione, interessante anche per le nuove prospettive che apre alla collaborazione fra mondo cooperativo e imprenditoria privata, è destinata ad avere un seguito; questo quanto è stato dichiarato in apertura del convegno rilevando i molteplici aspetti positivi di carattere politico e finanziario che il superamento di certe rigidità nei confronti di una collaborazione fra cooperative ed industrie private può consentire. Quest'argomento, di grande attualità nel movimento cooperativo, ha avuto, con la costruzione del CEPIS di Caivano, una risposta concreta che potrà ripetersi in futuro a vantaggio di una reale politica di investimenti produttivi nel Mezzogiorno.

Dateci spazio...

La città è cambiata. Così rapidamente che non ce ne siamo accorti. Indifferente, respinge l'uomo. L'ambiente è irrimediabilmente, senza storia. Tutto ciò che lo rendeva uno spazio per vivere, s'è perso. Qual è oggi lo spazio dell'uomo? Un labirinto, ma senza profondità, e la regola del gioco si fanno strette. Noi dell'Emiliana Prefabbricati Coop conosciamo queste regole, perciò dateci spazio. Perché l'edilizia prefabbricata significa un progetto unitario, articolato per bisogni e funzioni diverse, ma significa anche capacità di realizzare ciò che si pensa in modo integrale e coerente con i bisogni da soddisfare. Come una grammatica dice di una lingua elementi semplici ed unitari, così l'edilizia prefabbricata possiede elementi base, i moduli, come garanzia di un progetto che si ricomponga e si sviluppa in ogni singola realizzazione. Insomma parliamo una lingua, nella Babele incomprensibile del nostro spazio quotidiano. Ad esempio realizziamo impianti sportivi. Luoghi di nuova socialità dove si soddisfa un bisogno di spazio, di movimento e comunicazione: le strutture sportive che realizziamo parlano una lingua nuova, nascono per l'uomo. Per noi chiedere spazio significa pensare, progettare e realizzare, ma è misura d'uomo.

emiliana PREFABBRICATI COP
per l'uomo, misura delle cose

Campogalliano (MO) - tel. 526005

Ci siamo fatti in otto per risolvere ogni problema di costruzioni.

- Edilizia
- Reti di comunicazione
- Impianti agro-industriali
- Ecologia
- Energie
- Utilizzazione risorse idriche
- Difesa del territorio
- Produzioni collegate

Abbiamo cambiato la "nostra immagine", ma non la sostanza di 31 anni di successi nel mondo delle costruzioni.

Forse è per questo che oggi possiamo razionalizzare in otto settori il nostro lavoro, i nostri successi.

Successi che dobbiamo all'esperienza cooperativa, quella che più si è dimostrata duttile e agile per rispondere alle nuove esigenze di rinnovamento tecnologico e progresso sociale.

Conscoop
CONSORZIO FRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO

Costruisce tutto: anche un nuovo modo di vivere l'ambiente.

SEDE SOCIALE: 47100 FORLÌ - Via P. Marocci 10 - Tel. 0543 34333 - Telex 50811 CONSCO - Codice fiscale n. 004080008

RES

RES COOP

Settori di intervento:
edilizia civile
edilizia industriale
edilizia sociale
opere scolastiche e di tempo libero
edilizia rurale
opere speciali in cemento armato
opere speciali in c.a. prefabbricate
prefabbricazione per componenti
nuove tecnologie

società collegate

EDICENTRO LUOGO EDILCIMENTO BULBRINI

emiliana L'INSIEME E I COMPONENTI

Costruzioni edili Prefabbricazione tralisci in legno Manufatti metallici

Costruzioni in proprio e vendite appartamenti

950 dipendenti di cui 820 soci

Presenza in Bologna e provincia, Lazio, Friuli Venezia Giulia e in altre regioni.

55,5 miliardi di lavoro prodotto nel 1981

emiliana COOPERATIVA INTERREGIONALE MURATORI AFFINI



SAIE: anche quest'anno c'è chi è rimasto fuori

L'area in espansione della Fiera non riesce a soddisfare tutte le richieste
Sedicimila metri in più al coperto
Il padiglione progettato dall'architetto giapponese Tange

BOLOGNA — Lo dicono con orgoglio: «Anche quest'anno abbiamo dovuto mettere in lista di attesa molti imprenditori che volevano esporre al SAIE». È un orgoglio però, bisogna ammetterlo, giustificato in modo particolare adesso che il SAIE si è diviso per due, con una rassegna della primavera e un'altra dell'inizio d'autunno. Il prossimo anno le manifestazioni saranno addirittura tre. «Ma c'è da giurare, affermano alcuni organizzatori, che qualcuno resterà lo stesso fuori».

La capitale mondiale dell'edilizia, come ormai viene definita Bologna, non ce la fa a soddisfare tutte le richieste anche se l'area espositiva si dilata ogni anno. È il segno della crescita di interesse sia da parte degli operatori italiani che di quelli stranieri. Le cifre ne offrono la dimensione precisa: «Quest'anno gli espositori, informano all'ufficio stampa della Fiera, saranno 1847 (1867 gli italiani, 180 gli stranieri). L'area espositiva, 225.000 metri quadrati, rappresenta la massima estensione mai raggiunta finora dall'area fieristica bolognese». Come a dire, insomma, che più di

così — almeno sulla base della situazione attuale — è impossibile tirare la coperta? La risposta è pronta: «Esatto. Anche se la coperta quest'anno risulta più grande grazie alla costruzione del nuovo padiglione fieristico, progettato dal giapponese Kenzo Tange. Un padiglione che porta l'area coperta a 17 mila metri quadrati. Il confronto con l'esposizione dell'anno scorso, marcia, già sul piano della quantità, la differenza. Nel 1981, infatti, l'area espositiva complessiva risultò inferiore di 16.000 metri quadrati (209). Ma, fanno rite-

vare, la differenza è più significativa se si precisa che questi 16 mila metri quadrati in più sono quest'anno stati coperti. L'incremento è stato ottenuto in una situazione difficile, di crisi. Segno che il SAIE rappresenta, pure in un clima pesante, un punto di riferimento per gli operatori del settore. Per chi sia nell'edilizia, Bologna rappresenta un appuntamento importante per capire che cosa la tecnica e la scienza delle costruzioni offrono ma anche per sondare gli umori del mercato.

Quali le prospettive del settore? Gli strumenti che vengono messi a disposizione dell'edilizia da una avanzata tecnologia determineranno una inversione di tendenza, ravvicinando al bene casa milioni di italiani che l'inflazione ha allontanato? Sono gli interrogativi che, in modo sempre più pressante, vengono riproposti ad ogni scadenza significativa. Il SAIE sicuramente è una di queste. Lo dimostra anche il numero dei visitatori e la loro qualità. L'anno scorso i visitatori censiti furono complessivamente 252.275 di cui 12.275 esteri. Fra i visitatori italiani il

10% si professano ingegneri, il 19% geometri, il 19% costruttori, periti, grossisti, commercianti. Chi visita la rassegna lo fa, insomma, sospinto da ragioni diverse: professionali, culturali, politiche.

Le novità che ogni anno vengono presentate giustificano, d'altra parte, da sole il crescente interesse. Il Salone dell'edilizia, secondo alcune note dell'ufficio stampa, presenta infatti aspetti sempre nuovi e straordinari. Sarà appena il caso di parlare, si precisa, dell'informatica applicata alla progettazione con il computer che sostituisce il tecnico, o dei geotessili, i cosiddetti non tessuti, che permettono di sostituire profittevolmente numerosi altri materiali, risparmiando lavoro e denaro e acquistando in durata.

Ecco il SAIE presentare, al di là della sua parte «muscolare» (l'esposizione) anche il suo «cervello». Vale a dire i convegni specializzati che costituiscono un'occasione unica di aggiornamento tecnico-culturale. Ecco così il convegno CIE sui grandi interventi integrati nelle aree metropolitane, il convegno OIKOS sui mezzi e i sistemi di informazione e comunicazione per la ricerca in edilizia, il convegno Aicographics sulla progettazione assistita dal computer e poi quello del CISA sul ruolo dell'acciaio nella progettazione civile, ambientale, culturale e poi una tavola rotonda del CONI per un programma di impianti sportivi e numerose iniziative prese da Enti locali, associazioni di categoria, ordini professionali. Insomma una serie di «riflessioni» sufficienti per dieci manifestazioni che non fossero così ambiziose come il SAIE!

I dati del 1981

| | | | | | | | | |
|---|---------|---|--------|---|---------|-------|------------------------------|------------|
| Totale visitatori | 265.217 | Penisola iberica | 863 | Italia centrale | 40.002 | 23,9% | Periti | 7.727 |
| Visitatori esteri | 12.275 | Svizzera | 588 | Italia meridionale e insulare | 27.118 | 16,2% | Altri tecnici | |
| Provenienti da 107 paesi | | Altri paesi europei | 1.289 | Totale | 167.393 | | Commercianti grossisti ecc.) | 63.954 |
| Visitatori italiani | 252.942 | MEDIOORIENTE | 620 | | | | Totale | 167.393 |
| Visitatori esteri suddivisi per area geografica | | AMERICA CENTRO SUD | 442 | Visitatori italiani (censiti) suddivisi per professione | | | | |
| EUROPA | | AMERICA DEL NORD | 601 | Ingegneri | 16.219 | | Espositori totali | 1.812 |
| Austria | 632 | AFRICA | 235 | Architetti | 15.027 | | Espositori esteri | 178 |
| Benelux | 587 | ASIA - AUSTRALIA | 967 | Geometri | 31.971 | | Espositori italiani | 1.634 |
| Francia | 1.906 | Visitatori italiani (censiti) suddivisi per area geografica | | Costruttori | 32.495 | | Superficie totale | 209.000 mq |
| Germania | 2.348 | Italia nord-ovest | 25.542 | | | | Superficie padiglioni | 71.000 mq |
| Paesi socialisti | 997 | Italia nord-est | 74.731 | | | | Superficie scoperta | 138.000 mq |

Ma come si fa a tenere testa a un terremoto?

BOLOGNA — Ma come si fa a tenere testa ad un terremoto, ad una alluvione, ad una frana, ad uno smottamento? Sono gli interrogativi che ci poniamo tutte le volte che un accadimento naturale turba il corso normale dell'esistenza. È accaduto per i terremoti della Sicilia, del Friuli, della Campania e della Basilicata. È accaduto quando, per esempio, un rapido deraglio sulla direttissima Bologna-Firenze provocò più di 40 vittime. È accaduto quando il Po negli anni '50 invase il Basso Polesine. Interrogativi difficili ai quali non è facile — se non ci si lascia travolgere dalla propaganda — dare risposte.

Al SAIE di quest'anno si cercherà, attraverso numerose manifestazioni, di farlo, mettendo assieme la cultura, l'esperienza, i mezzi di cui l'umanità dispone, affrontando la tematica in tutti i suoi risvolti. Quali i criteri, i limiti, le prospettive di una protezione civile che tenga conto delle risorse economiche di cui una collettività dispone? In che proporzione debbono essere impiegate in rapporto agli altri bisogni sociali? E ancora, per aprire un più

specifico discorso sull'ambiente costruito e sul territorio in genere, le tragiche esperienze vissute dai vari Paesi hanno dimostrato che qualunque opera dell'uomo può provocare esiti disastrosi all'evento naturale quando la sua localizzazione nel territorio, la sua forma, le sue caratteristiche tecniche non siano state determinate nel quadro di una responsabile prevenzione. Quali devono essere, dunque, i criteri di progettazione e gestione dell'ambiente costruito?

Di fronte agli esiti disastrosi di una calamità, il pianificatore si trova al cospetto di un territorio in cui vi è la negazione delle attività svolte fino a quel momento: case distrutte, lavoro, scuole interrotte, ospedali inutilizzabili, infrastrutture compromesse, vie di comunicazione bloccate.

L'organizzazione e la pianificazione dell'ambiente costruito riguardano dunque il prima, e il dopo, e il durante l'evento calamitoso. Riguardano la forma urbana, i tipi edilizi, i metodi costruttivi, la difesa dell'edilizia esistente; tutti temi attorno ai quali il dibattito è più che mai aperto e per i quali il lavoro è ancora ampiamente da svolgere, anche in considerazione del fatto che in Italia le zone ad elevato rischio sismico — come hanno dimostrato le ultime mappe — sono numerosissime.

Le misure da adottare nei confronti delle calamità naturali, però, non sono solo di ordine tecnico. Lo sfruttamento incontrollato delle risorse sta

alla base di molte calamità definite «naturali» (erosioni, frane, alluvioni). Storicamente si fa risalire al 1500 la svolta decisiva dei rapporti fra uomo e ambiente con il passaggio da un'economia basata sulle risorse rinnovabili, in equilibrio con la natura, ad una che utilizza risorse che si esauriscono e che non sono rinnovabili. Allo sfruttamento delle risorse non ha fatto riscontro una attenzione alle leggi della natura, una economia della natura, come verrà poi definita l'ecologia, che avrebbe potuto scongiurare disastri e calamità.

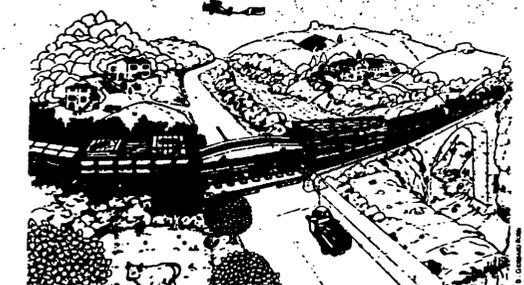
Le successive scoperte del petrolio e dell'energia nucleare hanno spostato e variato i pericoli e i danni all'ambiente: nell'aria, al fumo delle centrali a carbone si è sostituito il

piombo delle automobili, nel mare le petroliere provocano inquinamenti a catena. Il concetto di calamità deve, dunque, essere esteso da «evento disastroso limitato nel tempo e nello spazio» ad «eventi diffusi di distruzione dell'equilibrio ambientale», come il proliferare delle materie plastiche, dei detersivi non biodegradabili, degli insetticidi, di ogni tipo di rifiuto e residuo industriale.

La presenza nell'ambiente di sostanze tossiche e radioattive, le città inquinate, le erosioni, le frane, gli incendi dei boschi, sono tutti segni di un crescente deterioramento dei rapporti fra l'uomo e il suo habitat, in un equilibrio così alterato, che ogni pioggia improvvisa si trasforma in alluvione.

Accanto alle grandi calamità si schierano ora infinite calamità diffuse, ugualmente gravi per le persone e le comunità interessate. Tutto ciò, peraltro, non rappresenta un ineluttabile modo di vivere, ma un errato utilizzo delle conoscenze tecniche e scientifiche che, invece, offrirebbero i mezzi per poter convivere con la natura senza disastri.

Una impresa acquista. Quattrocento imprese si approvvigionano.



Con Acam, collettivamente.

C'è una dimensione superiore dell'acquisto, che è l'approvvigionamento. Per l'ACAM approvvigionarsi significa concentrare e programmare la domanda di acquisto di oltre 400 imprese cooperative diffuse su tutto il territorio nazionale. Il risultato è il raggiungimento di un forte potere contrattuale che può condizionare l'offerta. È così che l'ACAM valorizza la funzione degli acquisti restituendogli dignità e importanza all'interno dell'organizzazione aziendale, dove acquistare è diventato importante tanto quanto vendere. Ma è acquistando collettivamente,

cioè approvvigionandosi, che questa importanza si traduce in maggiori vantaggi. È infatti condivisibile il giudizio che l'insieme di 10, 20, 100 clienti, ognuno per il potenziale di acquisto di 10, 100, 1000 MC di legno, o TN di ferro, o MQ di piastrelle creano un cliente nuovo, qualitativamente e quantitativamente diverso: un consumatore collettivo che può operare in mercati dai quali era escluso, che può porsi obiettivi prima neppure ipotizzabili. Un consumatore collettivo che ha la possibilità di negoziare, a prezzi inferiori,

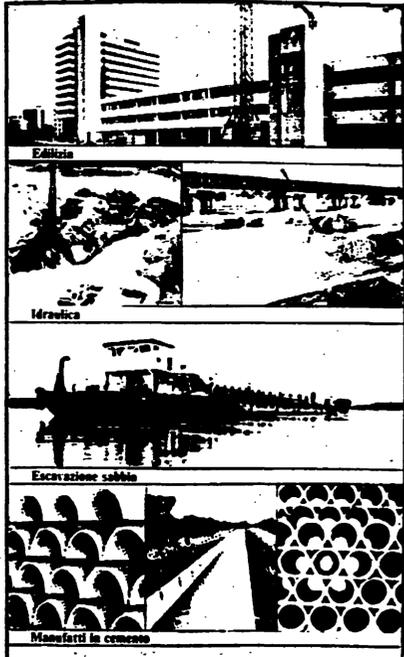
materie prime, componenti, attrezzature; che ha la garanzia di un rifornimento costante; che può contare sul risparmio, sulla certezza dei costi, sulla qualità dei prodotti, su una maggiore competitività.



ACAM SEDE CENTRALE - BOLOGNA - VIA DELLA COOPERAZIONE 17 - TELEFONO 325410 (16 linee RA) Telex 511330

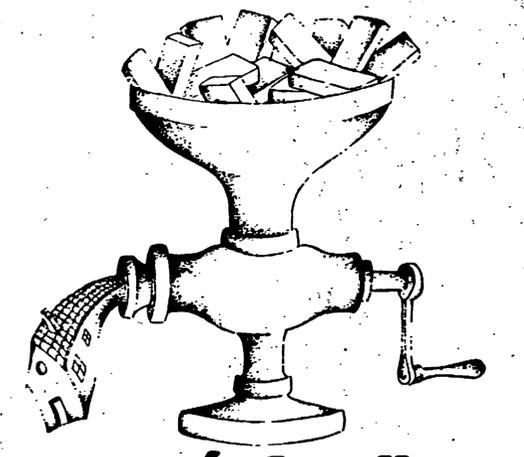
DITTA **sghedoni & toni**
MODENA
Via della Meccanica 5
Telefono (059) 361.227

costruzioni attrezzature per prefabbricati in cemento



COOPERATIVE RINUNTE EDILI IDRAULICHE 42044 GUALTIERI (RE) - Tel. 0522/834746
OLTRE 50 ANNI DI CRESITA PIÙ OCCUPAZIONE, PIÙ PRODUTTIVITÀ

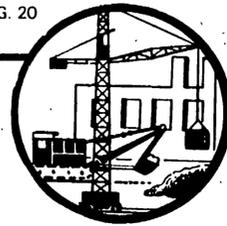
costruire case



non è facile...

COVECAB
PROGETTAZIONE - CAPITOLATI - COMPUTI - APPALTI - DIREZIONE LAVORI E COLLAUDI
ASSISTENZA LEGALE AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA - CONSULENZA FISCALE E SOCIETARIA - PIANIFICAZIONE URBANA - RICERCHE E ANALISI SUL SETTORE EDILIZIO

80 COOPERATIVE ADERENTI
CONSORZIO VENEZO COOPERATIVE DI ABITAZIONE VIA ULLÒA MANGHERA (VENEZIA) LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE



Gli imprenditori della cooperazione

Centosessanta cooperative associate, 70 anni di attività, lavori realizzati su un quinto del territorio nazionale e all'estero (tronchi autostradali, costruzioni ferroviarie, idrauliche ed elettriche, di consolidamento geologico, impianti di depurazione), circa 130 dipendenti in gran parte tecnici specializzati: questa è l'immagine del Consorzio cooperative costruzioni di Bologna che coagula imprese edilizie dell'Emilia-Romagna (province di Bologna, Modena e Ferrara), del Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Umbria, Lazio, Campania e Calabria.

Nell'ambito dell'imprenditoria cooperativa (terza componente assieme all'iniziativa privata e a quella di Stato), il Consorzio cooperative costruzioni è una importante struttura del terziario qualificato. Sorto con lo scopo di produrre una serie completa di servizi alle aziende associate, ha come finalità quella di offrire valide alternative ad un mercato con esigenze differenziate.

Il Consorzio evidenzia, per le cooperative associate, vantaggi che alla fine si riversano sulla committenza. Per esempio, programma incontri tra le varie cooperative nel corso dei quali c'è una osmosi vicendevole

Il Consorzio delle cooperative di costruzione di Bologna si è imposto su scala nazionale come uno dei centri produttivi più vitali
Mestiere difficile - 130 specialisti
Come superare la crisi
Intervista a Mario Viviani e a Pier Luigi Saporetto

di esperienze, di soluzioni, di proposte, di innovazioni che finiscono per originare una serie di verifiche permanenti; dal confronto nascono le soluzioni più idonee o si aprono prospettive prima impensate.

E così che sono sorti discorsi concreti e propositivi per creare tipologie costruttive per scuole, asili, centri sociali e per le tecnologie di base, con particolare riguardo alla prefabbricazione e alla industrializzazione edilizia.

Le cooperative associate sono libere di acquisire commesse e di operare autonomamente nell'ambito dello stato consortile.

Lo stesso Consorzio acquisisce lavori. Il fatturato complessivo è stato nel 1979 di 415 miliardi; nel 1980 di 563; nel 1981 di 721 miliardi.

Questi dati risultano più significativi se si pensa che nemmeno 10 anni fa la presenza delle imprese cooperative nella nostra organizza-

zione era sporadica ed occasionale mentre le imprese cooperative con sede nel Mezzogiorno erano piccolissime ed inesistenti.

Gli attuali, lusinghieri risultati sono quindi il frutto di un lavoro cominciato circa dieci anni fa.

Il risultato di una presenza che si può già definire consolidata e di imprese cooperative che stanno superando la fase artigianale per la dimensione di media impresa è il frutto di un lavoro che ha quindi le sue origini circa dieci anni fa. Agli inizi degli anni Settanta fu avviato un processo di ristrutturazione fra le imprese cooperative nel settore delle costruzioni che portò alla nascita di imprese di dimensioni nazionali e del Consorzio. Questa struttura superando una operatività poco più che provinciale si è via via affermata sul mercato nazionale.

Un'azione così innovativa - sostengono Mario Viviani e Pier Luigi Saporetto, rispettivamente presidente e vice presidente del CCC - si è basata su due ispirazioni di fondo, una di carattere sociale e una di carattere economico. La prima per aiutare una diffusione omogenea sul territorio nazionale dell'idea e dell'organizzazione cooperativa, la seconda per consentire alle imprese di crescere su dimensioni adeguate alle caratteristiche del settore delle costruzioni.

Tutto questo potrebbe sembrare solo fine a se stesso e tutto orientato a far crescere un settore dell'economia con caratteristiche diverse dall'impresa privata o a partecipazione statale. Va chiarito invece che non è stata solo la crescita dell'impresa cooperativa a preoccuparci, abbiamo infatti teso a dare al settore delle costruzioni contenuti di accentuata imprenditorialità.

Noi non siamo comun-

que un'isola felice e i problemi della spesa pubblica in quantità e qualità ci stanno coinvolgendo. Difficilmente la nostra opera potrà continuare con contenuti qualificanti se le preoccupazioni di riempimento del portafoglio ordini ed il ricorso all'indebitamento bancario si protrarranno.

Per esemplificare la situazione basti pensare all'andamento del mercato pubblico delle costruzioni, così come si trae dall'ammontare del valore degli inviti a gare ricevuti: si è infatti registrato un crollo negli inviti ricevuti a partire dal 1981: 1650 miliardi in valore nel 1981 contro i 2011 miliardi del 1980.

Nelle zone emiliane dove operiamo (Bologna, Modena e Ferrara) si è registrata una flessione degli investimenti degli Enti locali nel 1981 di circa il 30% in termini monetari, mentre la nostra previsione per l'anno in corso è che tali investimenti crescano, sempre in termini monetari, del 3-4 per cento.

In Campania e Calabria, le regioni meridionali dove operiamo, si registra un regresso netto delle capacità di spesa, con l'eccezione di Napoli investita, nella persona del sindaco, di poteri straordinari in seguito al terremoto e che in qualche modo ha beneficiato anche per gli investimenti "ordinari" in edilizia di una più celere capacità di spesa.

L'esempio opposto, a questo proposito, è dato dalla Calabria, dove sono ancora in discussione le assegnazioni previste dai bandi per il 2° e 3° biennio della legge 457 (piano decennale).

ST.RI
 di Treviati & C

UN IMPEGNO CONTINUO PER LO STUDIO E LA PRODUZIONE DI MACCHINE PER IL SETTORE EDILE

martello demolitore K 13

Sono giovane con voglia di lavorare, sono potente e silenzioso

Al SAIE visitateci al pad. 5 - stand 101-102

ST.RI - Macchine per l'edilizia e pavimenti
 MODENA - via Belgio 25
 Telef. (059) 313.191

CR

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI OZZANO DELL'EMILIA

UNO STRUMENTO COOPERATIVO nel campo del credito

OPERANTE NEI COMUNI DI:
 San Lazzaro di Savena - Ozzano dell'Emilia - Castel San Pietro Terme - Dozza - Imola - Medicina - Budrio - Casalimbanese - Castelfranco - Pianoro.

- Credito agevolato per Artigiani
- Credito agevolato per l'Agricoltura
- Mutui per l'acquisto della casa
- Tutte le operazioni e i servizi di Banca

EDILCOOP FORLÌ

Sede legale e amministrativa Via L. Galvani 19 - Tel. 72.03.44 (7 linee)
 Ufficio FIRENZE - Via G. Bruno A - Tel. 66.06.16

Impresa di Costruzioni Generali operante su tutto il Territorio Nazionale

Edilizia Civile abitativa e industriale
 Lavori stradali e urbanizzazioni
 Fognature, acquedotti, gasdotti
 Opere idrauliche, irrigazioni
 Impianti di depurazione e potabilizzazione
 Opere speciali in C.A.

Cava Inerti - Grotta Uscoda - Comune di Tonnara (FO)
 Tel. 66.06.48

Impianto conglomerato bituminoso
 Via Galvani (Zona Industriale) - Tel. 72.03.44

Strutture e Componenti Prefabbricati manufatti in cemento
 Vecchiano (FO) - Tel. 86.311

Lavorazione ferro per C.A. - Forlì, Via Galvani 13
 Tel. 0543/720344

Sistema «K» per l'edilizia civile (anche per le zone sismiche)

La produzione viene effettuata in alcuni centri specializzati della RDB
 Quali gli impieghi previsti - L'efficienza statica collaudata in numerose prove - Travi di bordo larghe 30-35 cm

Il sistema K consente la realizzazione mediante componenti prefabbricati delle strutture intelaiate tipiche dell'edilizia residenziale. I manufatti in c.a. associati sistematicamente a pannelli in latero cemento e c/c vengono prodotti attualmente dalla R.D.B. Prefabbricati, nello stabilimento di Castelvetto Piacentino e dalla Soc. Ala System nello stabilimento di Modugno (Ba) con impianti alta-

mente meccanizzati. È previsto, a breve scadenza, l'inizio della produzione in altri stabilimenti del Gruppo R.D.B.

Le strutture intelaiate multipiano formate con elementi prefabbricati lineari (travi e pilastri) possono essere realizzate con vari procedimenti costruttivi il cui impiego è strettamente connesso con le caratteristiche degli edifici e con le tecniche di montaggio ultime applicabili.

Nel sistema «K» il collegamento verticale dei pilastri in altezza di piano, si ottiene inserendo le armature sporgenti dalla faccia inferiore dei pilastri in alloggiamenti ricavati nella parte superiore e riempiti successivamente con calcestruzzo. Il pilastro superiore viene posizionato su quello inferiore mediante un profilato tubolare sporgente da quest'ultimo e inserito nell'apposito alloggiamento.

Le travi consistono in una struttura reticolare ellittro-saldata in acciaio annessa inferiormente in una soola di calcestruzzo opportunamente sagomata per formare la sede di appoggio dei pannelli sovrastanti.

La continuità fra le travi si realizza con armature aggiuntive disposte al lembo superiore, proporzionate per resistere ai momenti negativi.

Si producono travi di bordo larghe cm 30-35 e travi interm. larghe cm 35-40-45.

I solai impiegati nel sistema «K» sono prevalentemente in laterizio armato o a lastre in calcestruzzo con testate opportunamente sagomate per l'appoggio sulle alette laterali della travi quando quest'ultima non mantenga in spessore di soletto.

Con travi sottosporgenti (sporgenza prevista cm 10) i solai appoggiano sull'estradosso della soola e si possono impiegare pannelli di produzione corrente. Con travi in spessore si prevede sistematicamente la altezza di soletto di cm 24 ottenuta con pannelli rasati oppure con pannelli H 20 integrati con 4 cm di soletta collaborante.

La parte terminale dei pannelli si realizza con blocchi ribassati per la formazione in opera dell'ala collaborante con la trave prefabbricata.

Il collegamento trave-soletto si ottiene con armature aggiuntive.

Sulla base di numerose prove eseguite su prototipi riproduttori i nodi di unione travi-pilastri si può affermare che l'efficienza statica del sistema costruttivo è del tutto paragonabile a quella di una struttura tradizionale gettata in opera avente le medesime caratteristiche geometriche.

Le travi e i pilastri uniti fra loro formano un insieme di travi ai nodi rigidi in grado di resistere ad azioni verticali ed orizzontali; in presenza di elementi di irrigidimento, peraltro ricorrenti sistematicamente nell'edilizia residenziale per la formazione dei vani scala ed ascensore, le azioni orizzontali dovute al vento oppure al sisma vengono ripartite sugli elementi resistenti in relazione alla loro rigidità per cui il sistema può essere convenientemente adottato anche in zone dichiarate sismiche.

Laterizi da paramento

L'impiego del mattone per la finitura o la tessitura delle facciate ha sempre rappresentato la soluzione esemplare ai problemi estetici, di convenienza e di durata per ogni tipo di edificio.

A differenza di altri prodotti, il laterizio valorizza le proprie qualità invecchiando senza richiedere alcuna manutenzione.

Muovendo da questi presupposti, la RDB ha sempre offerto al mercato una vasta gamma di laterizi da paramento, dal classico mattone a mano pressato, al formato UNI 5,5x12x25 in colorazione naturale rosato-avana o «bruno» a superficie sabbata a impronta normale o corrugata, fino alla serie di mattoni alleggeriti ai listelli, angolari e piastre impiegabili secondo le esigenze progettuali o gli accostamenti agli altri materiali e ai motivi architettonici della costruzione.

I laterizi ottenuti da argille pregiate e appositamente selezionate, impiegando le tecniche più moderne e con il supporto di una esperienza di ormai 75 anni, vengono prodotti negli stabilimenti di Borgonovo e di Cadeo che allineano le due produzioni atte a soddisfare qualsiasi esigenza di paramento in cotto.

Mattoni a mano per murature a faccia vista anche per interni nello stabilimento della Val Tidone e laterizi da paramento a Cadeo, un impianto completamente ristrutturato dove vengono prodotti mattoni per muratura a faccia vista alleggeriti da fori verticali nei formati da 12x25 negli spessori di cm. 5,5, 7 e 12 (doppio UNI) con superfici liscia, rugosa o sabbata (di tipo fine o grossa) nelle colorazioni avana e bruno; gli elementi da rivestimenti comprendono i listelli da 5,5x25x2,5 e 12x25x2,5 con angolari a corredo. Le piastre a due o tre riquadri sono di cm. 6x26,5x2,5 o 12x26,5x2,5; le finiture delle superfici sono le stesse dei mattoni dei quali richiamano l'effetto estetico.

TECNOLOGIA DI UNA GRANDE IMPRESA (PARTICOLARE)

Viadotto-svincolo di Borgotaro (Autostrada della Cisa): tre rami dello svincolo si collegano sul cavalcavia che sovrappassa l'autostrada; 22 campate in c.a. e c.a.p. con luci da 20 a 38 mt.

Un'opera complessa all'interno di una grande realizzazione, ma anche un semplice esempio di alta tecnologia al servizio del progresso, per favorire le comunicazioni e lo sviluppo delle attività umane.

CMB
 TECNOLOGIE DEL PROGRESSO

Edilformaciaci come nasce una stella

Per esempio una struttura EDILFORMACIACI.

Le strutture EDILFORMACIACI permettono di realizzare ambienti funzionali e confortevoli per attività artigianali ed industriali, per centri commerciali e sociali.

Composte da un completo sistema di elementi prefabbricati, sottoposti ad accurati controlli tecnici, possiedono una grande flessibilità compositiva per offrire soluzioni "su misura".

Nascono da EDILFORMACIACI: un'azienda con processi produttivi automatizzati e rigoroso controllo della qualità, sempre all'avanguardia nella ricerca di nuove e più avanzate soluzioni per costruire.

edilformaciaci
 il progresso dell'edilizia

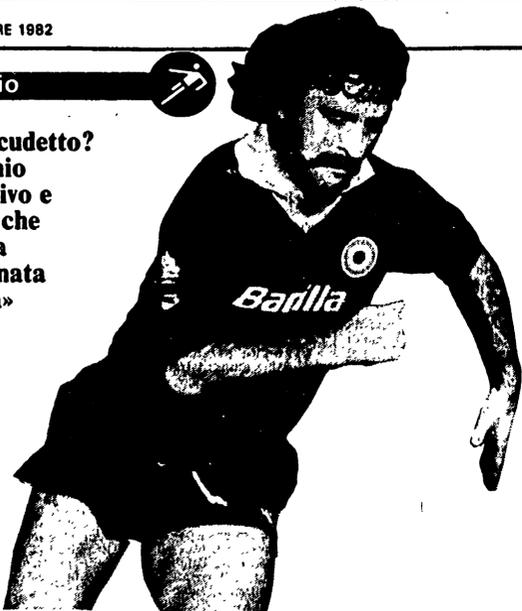
Vilanova di Castenaso (Bologna) Via Bruno Tosarelli, 155

cooperativa birocciai reggiani reggio emilia
 via galliano 10 tel. (0522) 49541

- materiali ghiaiosi
- calcestruzzi
- movimento terra
- autotrasporti in genere
- opere idrauliche
- trasporto e montaggio con autogrù
- pavimentazioni industriali

Calcio

«Lo scudetto? È il mio obiettivo e sento che questa è l'annata buona»



Vita dura per i centravanti; meglio terzini e centrocampisti

Nel bene e nel male il centravanti resta la figura emblematica del gioco del calcio. Se a un terzino o a un centrocampista un errore, pur se grave (pensate al rigore fallito da Causio...), viene perdonato, non è così per un centravanti. Finora — se si fa eccezione per il granata Selvaggi che domenica ha messo a segno una tripletta, — i centravanti non è che abbiano molto brillato.

Le difficoltà di Rossi e Graziani

Pensate a Pruzzo che nella scorsa stagione ha vinto la classifica dei cannonieri, e che adesso ha al suo attivo soltanto due reti, rispetto alle quattro delle sei giornate dell'anno scorso. Ma che il centravanti sia sempre in mezzo alla tempesta, lo testimoniano i casi di Paolo Rossi e di Graziani, i due attaccanti del «Mondiale». Lo juventino ha praticamente vinto da solo il prestigioso titolo, è stato giudicato il miglior giocatore in Spagna, era al suo rientro in campionato dopo aver scontato la pena per il calcio-scandalo. Ebbene, «Pabillo» si è visto messo da parte da Trapattoni a Udine, mentre «Ciccio» Graziani non è neppure sceso in campo ad Avellino. Per i viola si è anzi adombrata l'ipotesi che il suo malanno sia stato diplomatico. I maligni hanno persino insinuato che poco prima della partita al «Partenon» tra il centravanti e De Sisti ci sia stato un violento alterco.

Le conseguenze del gioco di rottura

Infatti, come non mettere in luce l'aumento del livello medio — sotto il profilo tecnico — di terzini e centrocampisti? Adesso l'eccezionalità è il comune denominatore di elementi votati al gioco offensivo. Un calcio che finalmente si è liberato dalle pastoie delle mode, suggerite, a più riprese da olandesi, tedeschi e parigini. Se l'Italia di Bezzot ha voluto vincere il titolo mondiale in Spagna, ha dovuto affidarsi alla zona mista, una specie di compromesso manovrato, dove Gentile, Cabrinì, Tardelli, Antognoni, Scirea (quindi difensori e centrocampisti), hanno portato il loro contributo determinante. Ma

non va neppure sottovalutato come per i centravanti la vita si sia fatta particolarmente difficile. Il gioco di rottura non è affatto tramontato, spesso si bada più a distruggere il gioco altrui che a costruirlo, e sono proprio i centravanti che pagano il prezzo più alto. Di questo parere (non scopriamo certamente l'acqua calda) sono d'altronde tutti gli allenatori. Per cui gli stessi hanno cercato altre strade, vedi terzini e centrocampisti. Ma è ovvio che fa sensazione che bomber del calibro di un Rossi, di un Pruzzo e di un Graziani, siano, quanto a gol rispettivamente a quota due e uno.

Quote popolari al Totocalcio

Quote popolari al Totocalcio: al 264 vincitori con punteggi: 19.973.600; agli 8.008 «oddispettano Lire 658.400

Le conseguenze del gioco di rottura

Nessuna meraviglia per il primo posto della Roma. Nessuna meraviglia perché la squadra giallorossa, pur avendo dalla sua la fortuna, è una delle poche squadre in grado di dar vita ad un gioco armonico e alto stesso tempo spettacolare. Una Roma peraltro che da qui in avanti potrà soltanto migliorare, una volta che un giocatore come Carlo Ancelotti sarà rientrato in piena stabilità nell'organico giallorosso. È noto che il giocatore è una mezzala completa che può dare un notevole apporto sia in fase di interruzione che di costruzione. Per questo ribadisco che la squadra di Liedholm non può che migliorare, non può cioè che andare avanti in classifica, anche se è vero che domenica prossima dovrà vedersela con la prima squadra campione d'Italia della Juventus. Si annun-

ciò che il centravanti è sempre in mezzo alla tempesta, lo testimoniano i casi di Paolo Rossi e di Graziani, i due attaccanti del «Mondiale». Lo juventino ha praticamente vinto da solo il prestigioso titolo, è stato giudicato il miglior giocatore in Spagna, era al suo rientro in campionato dopo aver scontato la pena per il calcio-scandalo. Ebbene, «Pabillo» si è visto messo da parte da Trapattoni a Udine, mentre «Ciccio» Graziani non è neppure sceso in campo ad Avellino. Per i viola si è anzi adombrata l'ipotesi che il suo malanno sia stato diplomatico. I maligni hanno persino insinuato che poco prima della partita al «Partenon» tra il centravanti e De Sisti ci sia stato un violento alterco.

Le conseguenze del gioco di rottura

Nessuna meraviglia per il primo posto della Roma. Nessuna meraviglia perché la squadra giallorossa, pur avendo dalla sua la fortuna, è una delle poche squadre in grado di dar vita ad un gioco armonico e alto stesso tempo spettacolare. Una Roma peraltro che da qui in avanti potrà soltanto migliorare, una volta che un giocatore come Carlo Ancelotti sarà rientrato in piena stabilità nell'organico giallorosso. È noto che il giocatore è una mezzala completa che può dare un notevole apporto sia in fase di interruzione che di costruzione. Per questo ribadisco che la squadra di Liedholm non può che migliorare, non può cioè che andare avanti in classifica, anche se è vero che domenica prossima dovrà vedersela con la prima squadra campione d'Italia della Juventus. Si annun-

Pruzzo: «Rossi e Graziani lasciamoli in pace i gol li sanno fare...»

Dice il centravanti: «Se le loro squadre stentano, la responsabilità non va attribuita a loro» - «La nazionale? Ora non ci penso più, avrei meritato maggiore considerazione»



GRAZIANI segue le fasi di Avellino-Fiorentina dal sottopassaggio

Ha sempre segnato valanghe di gol, ha vinto più di una volta la classifica riservata ai tiratori scelti del campionato, le grandi squadre se lo sono sempre conteso a suon di assegni con molti zeri, la sua valutazione ha sempre avuto livelli lunari, ma non ha avuto, ironia della sorte, una maglia azzurra negli ultimi campionati mondiali di Spagna. E questo è stato, e forse lo è ancora, il cruccio maggiore di Roberto Pruzzo, di professione centravanti, una carriera fortunata ed onorata, buona dose di soddisfazioni, ma non sempre pienamente valutata.

«Non lo ha fatto prima, dopo che avevo vinto per due anni di seguito la classifica dei cannonieri, come può farlo ora che ho segnato soltanto due gol, anche se entrambi decisivi per il successo della Roma?». Potrebbe farlo visto che Graziani non è più lui tanto che nella Fiorentina sta perdendo la maglia di titolare e che Rossi è stato addirittura sostituito da Galdieri ed Udine.

«Non sono questi episodi marginali che possono mutare il pensiero di Bezzot. Ed è anche giusto che sia così, perché a tutti i calciatori, agli attaccanti soprattutto, capita di avere degli alti e dei bassi. Ma se lo facesse?»

«Non mi tirerei indietro. Ma non avrebbe più lo stesso gusto. Sarei soltanto un tappabuchi, un centravanti stagionale. Non potrei essere di sicuro il centravanti del futuro. I prossimi «mondiali» sono lontani, molto lontani, e io non avrò più l'età».

Porta rancore per questa indifferenza nei suoi confronti? «Nessun rancore. È una parola che non esiste nel mio vocabolario. Ho provato soltanto un grandissimo dolore, perché sentivo che mi era stata tolta una soddisfazione che invece meritavo ampiamente. Ora, col tempo, mi sono rassegnato. Sono altri i miei obiettivi».

Sarebbe disposto a sacrificare il suo titolo di «re del gol»? «Ma certo. Sarei pronto a sacrificarlo. E troppa bella ed emozionante serata campioni d'Italia e giocare con lo scudetto sulla maglia».

Molti dicono che questo sarà l'anno della Roma... «Potrebbe veramente esserlo. Non è mai stata così forte e credo che difficilmente potrà essere più forte di così».

«Non mi tirerei indietro. Ma non avrebbe più lo stesso gusto. Sarei soltanto un tappabuchi, un centravanti stagionale. Non potrei essere di sicuro il centravanti del futuro. I prossimi «mondiali» sono lontani, molto lontani, e io non avrò più l'età».

Porta rancore per questa indifferenza nei suoi confronti? «Nessun rancore. È una parola che non esiste nel mio vocabolario. Ho provato soltanto un grandissimo dolore, perché sentivo che mi era stata tolta una soddisfazione che invece meritavo ampiamente. Ora, col tempo, mi sono rassegnato. Sono altri i miei obiettivi».

Sarebbe disposto a sacrificare il suo titolo di «re del gol»? «Ma certo. Sarei pronto a sacrificarlo. E troppa bella ed emozionante serata campioni d'Italia e giocare con lo scudetto sulla maglia».

Molti dicono che questo sarà l'anno della Roma... «Potrebbe veramente esserlo. Non è mai stata così forte e credo che difficilmente potrà essere più forte di così».

Sta qui la spiegazione del vostro già cospicuo vantaggio in classifica? «Diciamo che noi stiamo sbagliando pochissimo, al contrario delle altre, che invece non riescono a trovare il passo giusto, l'andatura buona».

Su Fiorentina e Juve forse si riflette la scarsa forma di Graziani e Rossi, i loro uomini gol. «Fino ad un certo punto. Hanno tanti di quei campioni in squadra... Certo se avessero segnato qualche gol in più, probabilmente la situazione sarebbe diversa. Ma non è questa la sola giustificazione. Ci sono altri problemi da risolvere, problemi di carattere tattico, che non riescono ancora a essere risolti».

Perché Graziani e Rossi hanno smarrito la via del gol? «Perché succede a noi attaccanti. Non siamo mica delle macchine, che una volta messa la moneta tirano fuori il gol. Io non starei tanto a disputerli e fare analisi. Loro i gol li hanno sempre saputi fare e a volte ci sono stati anche prima torneranno a farli. Basta sbloccare la situazione. E poi non crediate che sia tanto facile segnare. Più un uomo è più diventa difficile per gli attaccanti. Le difese sono più affollate di un autobus all'ora di punta. E tirano di quei calci».

«Sente più forte di loro? «Io non mi sento niente. Io sono Pruzzo e so quello che so fare. Loro sanno fare altre cose».

Domenica c'è Juventus-Roma: è diventata la partita spettacolo, la partita più attesa e più seguita degli ultimi campionati? «A Torino andremo tranquilli, con tre punti di vantaggio. Sono loro che non possono concedersi distrazioni. Se da tre i punti diventeranno cinque, non so come si metteranno per loro le cose...».

La Roma può vincera questa partita? «La Roma di questo campionato può vincere tutto».

«Ma certo. Sarei pronto a sacrificarlo. E troppa bella ed emozionante serata campioni d'Italia e giocare con lo scudetto sulla maglia».

Molti dicono che questo sarà l'anno della Roma... «Potrebbe veramente esserlo. Non è mai stata così forte e credo che difficilmente potrà essere più forte di così».

La scomparsa di Beppe Viola



Sapeva sgonfiare il pallone a colpi d'ironia

È stato colpito da ictus cerebrale mentre lavorava al servizio su Inter-Napoli - È morto all'ospedale Fatebenefratelli di Milano

MILANO — È morto ieri mattina il giornalista televisivo Beppe Viola, ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli per emorragia cerebrale. Viola aveva 43 anni, era sposato e padre di quattro figlie. Il giornalista era stato colto da male di domenica alle 18, mentre procedeva al montaggio del servizio televisivo realizzato poco prima allo stadio Meazza sulla partita Inter-Napoli: soccorso e trasportato all'ospedale, i medici avevano riscontrato che Beppe Viola era stato colpito da ictus cerebrale. Il giornalista aveva disposto il dono dei suoi reni e delle cornee.

In un mondo come quello del giornalismo sportivo, così affollato di retorica, «iperbolici roboranti», polemiche un po' isteriche, uno come Beppe Viola non poteva certo passare inosservato. Ironico, distaccato, divertito prima di tutto dall'esagerata importanza del proprio ruolo di cronista della pedata, Viola sapeva parlare di calcio con raro senso della misura e rarissimo senso dell'umorismo. Qualità quest'ultima, che gli aveva attirato le simpatie di molti ma anche (con il risultato di essere considerato un po' invidioso) la critica ma soprattutto l'assoluta mancanza di cinismo. Sapeva sorridere del calcio, ma ne rispettava profondamente la morale sportiva, il sudore dei protagonisti, la fatica del mestiere.

Beppe Viola — che aveva, evidentemente, troppo autonomia per fare il ragazzino a tempo pieno — lascia una famiglia numerosa (quattro figlie: dopodiché, dichiarando pubblicamente di «sentirsi in colpa», si fece sterilizzare); lascia i suoi reni e le sue cornee, che siano trapiantati a chi ne ha bisogno; lascia, anche, un piccolo grande vuoto sui nostri teleschermi, dai quali i suoi chiari occhi lombardi sapevano invitarci così bene e così amabilmente a non commettere il peccato capitale di presindicare troppo sul serio, soprattutto inseguendo un pallone.

Michele Serra

Brevi

● CICLISMO: Particolarmente ricco di adesioni il Trofeo Baracchi, tradizionale cronometro a coppie che si svolgerà sabato prossimo da Pontedera a Pisa sulla distanza di 98 chilometri. Negli scorsi anni l'organizzazione fatica molto per mettere insieme le squadre, stavolta avverrà alla partenza ben 12 tandem, e precisamente quelli composti da Sarogni-Gisiger, Moser-Vanderbruggen, Contini-Pedersen, Visentini-Grzet, Kuiper-Oosterbooch, Frauler-Bidnot, Bossa-Roche, Demierre-Glaus, De Rooy-Van den Haute, Wilson-Boni, Bontempi-Lessi e Maciari-Morandi. Nino Beccacci ha dunque fatto le cose in grande stile. Tra l'altro sono diverse le coppie che possono andare a caccia del successo in una gara unica al mondo e molto difficile da interpretare come dimostrano le edizioni del passato. In programma anche il Trofeo Valco per dilettanti le cui coppie non sono ancora note.

● SCI — La «3-Tre» di Madonna di Campiglio sarà il grande evento sciistico del mese. Si svolgerà dal 21 al 22 dicembre. Questa edizione della «3-Tre» è stata presentata ieri in una conferenza stampa a Merano.

● TENNIS — Nonostante la sconfitta subita nella semifinale del torneo indoor di Sydney, Jimmy Connors ha ulteriormente consolidato la sua posizione al vertice di Ivan Lendl nella classifica «Grand Prix». Ecco comunque la graduatoria aggiornata, dopo 60 tornei: 1) Jimmy Connors (Usa) 3.555 punti; 2) Ivan Lendl (Cecoslovacchia) 2.313 punti; 3) Guillermo Vilas (Argentina) 2.285 punti; 4) John McEnroe (Usa) 1.905 punti; 5) Mats Wilander (Svezia) 1.520 punti; 6) Vitas Gerulaitis (Usa) 1.280 punti; 7) Lleyton Hewitt (Spagna) 1.198 punti; 8) Yannick Noah (Francia) 1.059 punti; 9) Gene Mayer (Usa) 1.020 punti; 10) Jose Luis Clerc (Argentina) 907 punti.

va gli stadi. Grande amico di Enzo Jannacci (con il quale ha scritto un libro, L'incomputer, e qualche canzone, tra cui è celeberrima Quelli che), frequentatore assiduo di quella Milano iniqua e notturna di cui è di diletta di cabaret e di arti varie, scriveva di un po' di tutto un po' dappertutto, sull'irregolare «L'Unità» come sul popolare «L'Intrepido». La Milano pregressata e aristoida, lunatica e surrealistica, che vive ancora (anche se sempre di meno) nella scia degli anni ruggeri di Dario Fo e del «Derby», era l'habitat naturale di Beppe Viola, insieme protagonista e attento spettatore di uno dei «milieu» intellettuali più fertili di Italia, non tutte geniali (vedi Abbatantuono) ma quasi tutte destinate a fare moda e a incidere nel costume.

Di questa Milano, Viola aveva il vitalismo frenetico («Tirare mattina» di Umberto Sironi) ma ne è il romanzesco simbolo, la curiosità culturale, la malinconia, l'ironia, l'attitudine critica ma soprattutto l'assoluta mancanza di cinismo. Sapeva sorridere del calcio, ma ne rispettava profondamente la morale sportiva, il sudore dei protagonisti, la fatica del mestiere.

Beppe Viola — che aveva, evidentemente, troppo autonomia per fare il ragazzino a tempo pieno — lascia una famiglia numerosa (quattro figlie: dopodiché, dichiarando pubblicamente di «sentirsi in colpa», si fece sterilizzare); lascia i suoi reni e le sue cornee, che siano trapiantati a chi ne ha bisogno; lascia, anche, un piccolo grande vuoto sui nostri teleschermi, dai quali i suoi chiari occhi lombardi sapevano invitarci così bene e così amabilmente a non commettere il peccato capitale di presindicare troppo sul serio, soprattutto inseguendo un pallone.

Michele Serra

Ferruccio Valcareggi lo vede così

Le pretendenti allo scudetto si guardano bene dal Torino



trattato del classico momento di disattenzione. Nel calcio non è il più mai sentito appagati: il pericolo è sempre dietro l'angolo. Altra impresa da porre all'attenzione è quella realizzata dall'Avellino nei confronti della Fiorentina. Nessuno però avrebbe immaginato un risultato così perentorio, sicuramente neppure veneranda. Invece gli iipini hanno assestato un altro duro colpo alla squadra di De Sisti. La sconfitta di Avellino non dovrebbe però provocare l'incendio di «Picchio» anche se va detto che la Fiorentina sta attraversando un momento particolarmente delicato. I tifosi — ovviamente — rimproverano a tutti i calciatori, agli attaccanti soprattutto, capita di avere degli alti e dei bassi. Ma se lo facesse?

Nessun «terremoto» in casa viola dopo la sconfitta di Avellino

La Fiorentina conferma «Picchio» De Sisti e cerca Giordano per rafforzare l'attacco

Della redazione FIRENZE — «De Sisti resta alla guida della squadra poiché gode della nostra fiducia. Lo abbiamo dichiarato la settimana scorsa dopo la sconfitta con la Juve e lo ripetiamo oggi dopo l'insuccesso di Avellino. La società non è intenzionata a rivoluzionare i quadri tecnici così come si tratta di una grossa bolla la notizia riportata da alcuni giornali nella quale si dice che Graziani avrebbe rifiutato un'offerta di un pugno all'allenatore. Questa la risposta di Luca Pontello che sostituisce il fratello Ranieri, presidente della Fiorentina, quando è fuori per motivi di

lavoro, a chi gli chiedeva se la sconfitta di Avellino avrebbe avuto ripercussioni sulla conduzione tecnica della squadra. «Con questo — ha risposto Luca Pontello — non è che la sberla subita ad Avellino l'abbiamo digerita bene. Tutt'altro. Solo che in momenti così delicati credo che la migliore arma non sia quella di cambiare panchina ma di trovare, tutti insieme, la calma indispensabile per superare situazioni così difficili. Cosa faremo? Le solite cose: domani (oggi per chi legge) ci ritorneremo allo stadio con l'allenatore, il direttore generale e i giocatori per discutere sulla nuova sconfitta con la speranza di

trovare le cause. È certo però che non possiamo più parlare di scudetto ma di un campionato dignitoso che però edifica la squadra sempre nei primi posti. Per raggiungere questo obiettivo — ha concluso Luca Pontello — occorre essere uniti, occorre avere l'aiuto degli sportivi e degli appassionati. Pontello non ha neppure sfiorato l'argomento rinforzi ma da quanto ci risulta la Fiorentina avrebbe preso contatti con i dirigenti della Lazio per assicurarsi, anche se in prestito, Bruno Giordano. L'incontro è avvenuto nei giorni scorsi. In quella occasione Tito Corsi si è incontrato con il di-

rettore sportivo della Lazio, Sbardella, per concludere il passaggio del centravanti laziale alla Fiorentina. Da quanto abbiamo appreso la società romana sarebbe orientata ad accettare la richiesta alla condizione che la Fiorentina gli, in prestito, il centravanti Alessandro Bertoni e la mezzala Masini. Questo a conferma che alla Fiorentina ci si è resi conto che per fare dei punti occorrono delle punte vere, giocatori in grado di realizzare dei gol. Se Giordano approdasse a Firenze, Graziani verrebbe utilizzato come in nazionale sulla fascia sinistra e Messaro potrebbe essere il nuovo media-

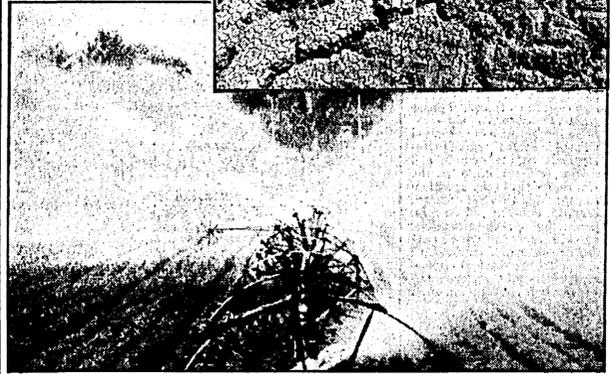
no viola anche se la Fiorentina ha fra le riserve un giocatore come Patrizio Sala che è un laziale nato anche se non più giovane. Tornando alla sconfitta di Avellino alle ripercussioni Daniel Bertoni, che al pari dei suoi compagni non ha brillato, ci ha dichiarato: «Sono convinto che la squadra saprà respirare il colpo ricevuto ad Avellino. Sono sicuro perché abbiamo la rabbia in corpo, vogliamo dimostrare che non siamo dei mezzi giocatori. Per questo sono convinto che raggiungeremo un posto in Coppa UEFA».

Loris Ciullini



GIORDANO passerà alla Fiorentina?

Convegno a Matera su risorse idriche e sviluppo agricolo



«Chiedo l'acqua per i campi, dai tubi esce l'aria»

La denuncia di un contadino dopo i danni della siccità - Dagli impianti alla gestione: manca una politica - Il piano emiliano

MATERA — «Bisogna vedere se l'acqua me la fanno solo annusare o se posso gustarla davvero. Questo conto. L'olio basta che si bagni due o tre volte l'anno, ma alle fragole e ai pomodori l'acqua la devo dare tutti i giorni. E che posso sperare di raccogliere quando le condotte buttan nient'altro che aria?». Nel caso è di nessuna importanza che l'acqua sia inodore e insapore. Parlando in questo modo, Francesco Sabato, da Scanzano Jonico, un volto di cordino meridionale, sembra ritagliato da quadri di Carlo Levi, ha esposto il problema di decine di migliaia di produttori agricoli con straordinaria efficacia.

molte realtà l'acqua è strumento di potere, fattore aggregante di gruppi conservatori tenacemente legati a vecchi privilegi. Non a caso mafia e camorra sono attissime in questo campo. La miriade di organismi preposti alla conduzione del sistema idrico è insieme causa di disomogeneità e di squilibri incredibili. Il mercato delle acque opera in un regime di prezzi amministrati e tuttavia le tariffe hanno un arco di oscillazione che va dalle 20 mila lire per ettaro a 200 mila, da sempre in certi consorzi di bonifica e irrigazione del Mezzogiorno tocano addirittura il mezzo milione. Come svolgono dunque la loro funzione i consorzi, questi strumenti nei quali confluiscono di fatto esigenze di natura pubblica e di natura privata che molto raramente trovano un punto di conciliazione? Quale ruolo assegnargli? C'è chi ne propone pure e semplicemente lo scioglimento, ma l'indicazione della Confcooperative è diversa. Vi possono essere casi in cui la soppressione del consorzio di bonifica rappresenta la sola soluzione. Vi è certamente la necessità di superare i Consorzi di bonifica montana, trasferendo le competenze alle Comunità montane, ma di realizzare un sistema di interventi unitario. Ma per il resto si tratta di metterli in sintonia coi tempi, di democratizzarli. Nel Veneto si è finalmente ottenuta l'abolizione del voto pro-capite per fasce di contribuzione, cominciando a correggere l'ingiustizia del voto plurimo che mette i più grossi proprietari nella condizione di decidere i costi delle opere. E si avverte che il rapporto di politica deve garantire una situazione di trasparenza nella gestione e una equa distribuzione degli oneri consorziati.

Gli impianti

I guai cominciano da qui, e come sempre bisogna distinguere tra siccità e resto del paese. Se al Nord il problema è quello di adeguamento tecnico e di difesa dall'inquinamento, nel Centro-Sud il punto chiave resta quello della disponibilità della risorsa e quindi della costruzione di nuovi impianti irrigui o dell'utilizzo di quelli esistenti. Ma come rispondere celermente alla domanda d'acqua se i finanziamenti statali vengono continuamente tagliati e le regioni ricevono a novembre i soldi che avrebbero dovuto cominciare a spendere a gennaio? Il progetto che prevedeva di estendere di 1 milione 400 mila ettari la superficie irrigata è stato realizzato per un decimo soltanto. Le quattro dighe della Cassa del Mezzogiorno in costruzione in Sicilia sono ferme per mancanza di fondi. Quella sul lago di Lentini, finanziata da cinque anni, non è mai stata appaltata: storia di mafia, come sostengono molti? Ed ecco l'altra malattia, i tempi lunghi, che è figlia della mancanza di coordinamento. C'è un ufficio della CASMEZ che progetta e finanzia gli sbarramenti idrici e un altro che si occupa della condotta principale e delle reti di adduzione. Poi gli impianti vengono trasferiti alle regioni. Da una tappa all'altra possono passare cinque anni. La burocrazia — è stata la denuncia — si mangia il 40-45 per cento del tempo che occorre per erigere un impianto irriguo. Ma non è tutto perché il livello di utilizzo degli impianti, quando finalmente entrano in attività, è terribilmente basso. Il rapporto tra superficie irrigabile e superficie realmente irrigata, cioè tra l'utile che si potrebbe ricavare e quello che effettivamente si ottiene (il linguaggio tecnico lo definisce «grado di efficienza»), è mediamente nel Mezzogiorno del 50 per cento. Una ricerca su 12 impianti ha rivelato che cinque di essi raggiungono il 90 per cento della massima efficienza dopo la soglia dei 24 anni, che è considerata il limite temporale massimo per la piena entrata a regime. Per cui sprechi, costi maggiori, perdita nel rendimento dell'irrigazione.

La gestione

È l'argomento più discusso. C'è una vera e propria foresta di enti (e persone) che si interessano delle acque, in un caotico intrecciarsi e sovrapporsi di competenze. Nel Lodigiano, in un comprensorio idrico di 63 Comuni, si contano qualcosa come 104 enti. Ma vi sono situazioni assai peggiori, per esempio qui in Lucania o nella vicina Puglia. È chiaro che bisogna soffrire, fare ordine, e spendere che in

La politica delle acque

Alcune amministrazioni regionali si sono mosse egualmente nell'ambito delle loro competenze. Così è nato «Idrosud», il piano delle acque emilo-romagnolo che ha individuato tutte le potenzialità di sfruttamento idrico della regione, fissando precisi parametri di impiego. Si fonda su due elementi: il consorzio di bacino fra le quattro regioni o attraverso dal nostro maggiore fiume per un utilizzo equilibrato delle acque e l'uso più razionale delle falde. Ma la novità più significativa è un'altra. Il piano emilo-romagnolo colloca il compito degli impianti irrigui alla qualificazione delle produzioni agricole e alla riduzione dei costi. In altri termini, vuol dire che il calcolo della «redditività» degli impianti irrigui va fatto non con la programmazione dell'attività agricola: si investe per produrre ciò che serve al paese e ha reali prospettive di mercato, non per perpetuare lo scandalo della distruzione di prodotti inutili o scadenti. La regione però, non sono tutte eguali. Molte, specie nel Mezzogiorno, non hanno ancora legiferato in materia di uso delle acque; così, chi vuole che nulla cambi, continua a trovare a ogni passo di manovra. E si avverte pesantemente l'assenza di una «autorità democratica» che indirizzi e dia unità d'intento alle iniziative delle regioni. Ecco perché c'è bisogno di un vigoroso rilancio della mobilitazione e dell'iniziativa sulle acque e lo sviluppo agricolo. Ci sono, nel prossimo futuro, appuntamenti di grande importanza, come la nuova legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il rinnovo della quadripartita. Se non si scindano le resistenze conservatrici, potremmo ritrovarci assai presto, ancora una volta, a pagare la disastrosa eredità di Francesco Sabato in termini di ulteriore crescita dei deficit agro-alimentare e di aumento dell'inflazione.

Pier Giorgio Betti

Reagan vuole un'Europa divisa

anzì aumentando, il volume di affari degli esportatori americani di grano verso l'URSS. Ma in più cerca di imporre con l'arma dell'embargo nei confronti dei suoi stessi alleati scelte politiche che i governi europei non hanno preso e che a buona ragione non vogliono prendere: quella, prima di tutto, dell'uso politico delle sanzioni economiche. La dipendenza tecnologica dell'Europa dagli USA rende possibile questa forma di «egemonia», che contrasta il prezzo di ogni chipchiera sulla «partnership» fra alleati, sulla collaborazione da pari a pari fra Europa e USA. I dieci si sono sentiti beffati ancora più clinicamente, dal momento che poco più di un anno di trattative, a ridosso del consiglio NATO in Canada, gli europei credevano di aver ottenuto da Washington qualche attenzione alla proposta di un discorso di

più ampio respiro sul rapporto Est-Ovest, scambi commerciali compresi. Le due contrattanti decisioni di aumentare le esportazioni di grano verso l'URSS e di punire il Nuovo Fignone per la costruzione del gasdotto, sono, ha detto Colombo al termine della riunione di Nyborg, «in contrasto con il clima riscontrato nella recente riunione della NATO in Canada dove la discussione con il segretario di Stato americano Shultz aveva fatto intravedere buone possibilità di superare la fase conflittuale nei rapporti euro-americani». Altro che superare la fase conflittuale! Il 21 ottobre, giovedì prossimo, scatteranno, se gli europei non riusciranno a riproporre un compromesso, i dazi americani sulle esportazioni di acciaio europeo in USA, una misura disastrosa per l'industria siderurgica europea che vedrebbe drasticamente ridotte le sue possibilità di accesso ad uno dei suoi principali mercati. Che fare, dunque, di fronte alla brutalità degli interventi americani che, una volta sotto il trasparente allibito delle sanzioni contro l'URSS, un'altra con il puro e semplice argomento della salvaguardia di interessi propri (è il caso dell'acciaio), non si peritano di colpire al cuore interessi economici e scelte politiche vitali per l'Europa? A Nyborg non sembra che i dieci abbiano preso decisioni concrete sui possibili passi nei confronti dell'amministrazione. Al ministro degli esteri danese, presidente di turno del Consiglio, è stato incaricato di portare a Washington la proposta europea, ribadendo la posizione assunta ufficialmente l'8 agosto scorso che respingeva come «illegale» e «inaccettabile interfezione» negli affari

interni di paesi autonomi e sovrani la decisione sulle sanzioni. A quella posizione — hanno affermato le fonti ufficiose di Bruxelles — si ispira ancora oggi la Comunità, di fronte al blocco dei rotori per il Nuovo Fignone. Ma si ricorda anche che l'unica risposta che venne da Washington fu il discorso di Reagan del 3 settembre, nel quale si annunciava che le aziende «ribelli» di Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, «non state iscrivere su una lista nera» soggetta all'embargo dei materiali a tecnologia avanzata di provenienza americana. Ora, con il blocco dei rotori destinati al Nuovo Fignone, si comprende l'estensione vera delle misure punitive annunciate dal presidente americano: esse non riguardano solo il materiale destinato al gasdotto con l'URSS, (i rotori bloccati nel porto di Brooklyn devono infatti an-

Gli accordi tra i sindacati

nuovo ostacolo ai negoziati contrattuali, insistendo per mettere subito sul tavolo la disponibilità a rivedere il meccanismo della scala mobile. Su questo dibattito non può mancare il ruolo del governo sull'operazione fiscale ipotizzata da Formica, ma anche la pretesa della Confindustria di far prevaricare il lavoro di trattative, a ridosso del lavoro sugli altri due. Erano quasi le 14 quando la riunione veniva sospesa, ma il confronto continuava in un'altra sala, attorno ai tavoli del piano di lavoro nato ad una tavola calda. Poi una pausa, con improvvise

La morte di Mendès-France

Conciliare la politica e la morale, per far partecipare il cittadino all'azione governativa indirizzandosi a lui direttamente. Creerà un ministero della gioventù, i crediti militari saranno ridotti di ottanta miliardi e quelli dell'insegnamento aumentati di 48. Gli investimenti produttivi aumenteranno di 68 miliardi di franchi. Ma è la grande sfida: terminare la guerra di Indocina nello spazio di un mese quando i negoziati già ingaggiati a Ginevra dopo il disastro di Dien Bien Phu sono impantanati, quella che passerà alla storia come l'opera più coraggiosa di Mendès-France. I famosi cento giorni che si concluderanno con la pace di Ginevra, per la quale Mendès-France lasciò cadere quattro anni dai banchi del-

l'accordo era stato raggiunto: «Andremo dal governo con una ipotesi di scala mobile complessiva del sindacato». Secondo alcune voci, le tre confederazioni avevano deciso di non accettare i lavori di negoziato tra loro «inseparabili» nel senso che nessun negoziato sarebbe stato concluso senza soluzioni chiare e definite per gli altri due e, soprattutto, senza la garanzia della difesa intransigente del salario reale dei lavoratori a più basso reddito. E con questi criteri il sindacato si presenterebbe oggi all'appuntamento di Palazzo Chigi, in quanto è evidente che un negoziato

Il rapporto di PS su via Gradoli

rapporto di polizia e di approfondire il «pasticcio» di via Gradoli. E così, finalmente, i giudici ebbero il rapporto: con la data di quattro anni e mezzo fa e un timbro coniato soltanto un anno fa. Nel frattempo, il «pasticcio» si è aggravato sempre di più con la sfilata dei testimoni. La dirimpettaia del covo di Moretti, Lucia Mokbel, ha giurato che durante la perquisizione-passeggiata consegnò agli agenti una denuncia scritta contenente i suoi sospetti (la donna aveva sentito trasmissioni in alfabeto Morse). Il brigadiere Meroia e gli altri poliziotti della sua «pattuglia» hanno invece smentito tutto, mostrando di cadere dalle nuvole. Il dirigente del commissariato ha sostenuto che fu controllata proprio la palazzina al numero 96 perché soltanto il c'erao dei mini-appartamenti (e invece tutta la strada è piena di garconiere). Il giornalista Sandro Acciari, che aveva scritto su «Corriere della Sera» e confermato in istruttoria aver saputo da un funzionario del Viminale che quella perquisizione partì da una «soffiata» precisa, in aula si è

I calciatori in sciopero

presentanti dei calciatori. A) Con l'introduzione del regime di vincolo deciso dalla legge 91 che mira a eliminare la proprietà di una società sui propri calciatori, tra tesserati e club dovranno essere stipulati contratti quadriennali. L'AIC chiede, per quei giocatori che restassero senza un lavoro, la corresponsione del minimo di stipendio da parte della vecchia società

La morte di Mendès-France

na Mendès-France si dimetterà e un anno più tardi abbandonerà anche il partito radicale, dopo aver tentato invano di rinnovarlo e di dargli la sua impronta di coerenza e di onestà politica. A proposito dell'Algeria aveva già detto: «Non ci sono che due politiche: quella della violenza, della repressione, della forza, e quella della comprensione e della mansuetudine». Aveva scelto la seconda e la IV Repubblica non aveva potuto sopportarlo. Nel 1958 non votò per De Gaulle e ne dirà assieme a Mitterrand apertamente i motivi. Sarà la prima manifestazione di un'opposizione inflessibile ad un regime della IV Repubblica e a istituzioni che non approva, che combatte, e che il costringerà a una nuova lunga traversata del deserto. Non silenziosa e inattiva, comunque. Viaggerà molto, attraverso il mondo e la Francia, difendendo i temi che gli restano cari: un governo democratico di legisla-

Il rapporto di PS su via Gradoli



rimangiato tutto («Fu un equivoco»). E infine l'ex capo della polizia, Giuseppe Parlato, ha ammesso che via Gradoli era tenuta sotto controllo fin da prima della strage di via Fani, ma si è liberato della sua polenta («?») del 2 aprile '78, da cui un'indagine condotta da servizi segreti (SISDE). Ecco che incredibile groviglio è cresciuto attorno alla mancata scoperta del covo di via Gradoli. E deve essere ancora affrontato, al processo, l'altro paradossale episodio della vicenda splicitica (?) del 2 aprile '78, da cui un'indagine condotta da servizi segreti (SISDE). Ecco che incredibile groviglio è cresciuto attorno alla mancata scoperta del covo di via Gradoli. E deve essere ancora affrontato, al processo, l'altro paradossale episodio della vicenda splicitica (?) del 2 aprile '78, da cui un'indagine condotta da servizi segreti (SISDE).

Il rapporto di PS su via Gradoli

fu nuovamente spreca). «A noi non interessa — ha detto ieri ai giudici l'avvocato Giuseppe Zupo — accertare gli errori che possono essere stati compiuti dagli apparati dello Stato: di quelli si occupa la commissione parlamentare. Vogliamo capire perché ci sono testimoni che mentono, che cosa c'è stato di così pesante da indurre qualcuno ad ammannire il rapporto di polizia con la data del '78 ed un timbro non anteriore all'81». Questi episodi, ha incalzato l'avvocato Taristano, «mostrano che intorno al caso di via Gradoli c'è qualcuno che si sta ancora muovendo». I due legali di parte civile hanno poi chiesto alla Corte che non venga sentito oggi l'ex addetto stampa del ministro Cossiga, Luigi Zanda, protagonista dell'«equivoco» con il giornalista Sandro Acciari: è importante, hanno spiegato, che Zanda sia interrogato assieme agli altri testi del «pasticcio» di via Gradoli, dei quali è stata chiesta l'audizione. Altrimenti, è stato lasciato capire, c'è il rischio che ognuno possa adeguare la propria versione a quella dei testi precedenti. La Corte, però,

Il rapporto di PS su via Gradoli

ha respinto la richiesta. Proprio ieri, prima che a fine udienza «scoppiasse» il caso dello strano rapporto di polizia su via Gradoli, si era aggiunto al «pasticcio» un tassello nuovo, tutto da approfondire, comunque sconcertante. È venuto a deporre un «pentito», imputato in un altro processo, Marcello Squadrani, che in istruttoria aveva fatto l'altro dichiararsi «obscuro» Franco Manni (Andrea) — il nome tra parentesi dovrebbe essere quello «di battaglia», n.d.r. — nel febbraio del '78 in quanto mi recai a casa di questi in via Gradoli insieme al Panzari e al Martelli; si trattava di un appartamento di proprietà del Manni. Qui vi trovai anche il Marco già citato e il cui vero nome forse è Ernesto, nonché tale Giorgio, che poi uscì dai COCORI poco dopo che io vi andai... Si tratta dello stesso covo di Moretti? «Non so — ha risposto il teste — perché non ricordo il numero. So che era al pianterreno». Dunque non era quello, era un altro appartamento; la riunione di cui parla il «pentito» — occhio alla data

Il rapporto di PS su via Gradoli

avvenne un mese prima della strage di via Fani. Riassumendo, in quella strada fatidica c'era già all'opera un agente del SISDE, c'era il plurisegnato covo del capo delle Br, e c'era pure un luogo di ritrovo di «autonomia» degli ex militanti della Brigata. «Comunque — ha aggiunto ieri Squadrani — la DIGOS sa dove si trovò quell'appartamento, perché conosce bene Franco Manni, che è il proprietario». La cronaca dell'udienza di ieri si esaurisce con la comparsa in aula di Natalia Ligas, arrestata qualche giorno fa a Torino (è accusata degli omicidi Mitterrand, Bachelet e Romiti) e con la «ceda» della deposizione del brigatista «pentito» del nucleo storico- Alfredo Buonavia. Questi ha confermato gli incontri tra Curcio e Negri nel '78, finalizzati ad un rapporto di collaborazione, attraverso la rivista «Controlinformazione», e i collegamenti tra Morucci e Piperno, il quale voleva servirsene della propria linea politica all'interno della «colonna romana».

Sergio Criscuolo

Vera Vegetti

Pasquale Cascella

Franco Fabiani

Gianni Piva

Gianni Piva

Gianni Piva

Gianni Piva

Gianni Piva